

24991

24991 Tba.

Q.

• ?

I L  
**SANSONE**  
DI  
**FERRANTE**  
**PALLAVICINO.**

Libri Tre.

All' Illustriss. & Eccellentissimo Sig.

**GIO: FRANCESCO**  
**LOREDANO.**



VENETIA, M.DC.LIV.

Appresso il Turrini.

030044894

ILLVSTRISSIMO<sup>3</sup>  
E T  
ECCELLENTISSIMO  
S I G N O R E.

**C**onfonde ogn' hora più V. E. con la sua gentilezza il mio poco merito in guisa, che il multiplicare gl'attestati del suo cortese affetto verso di me, è vn accrescermi rossore per la propria viltà, che nō è degna della di lei gratia. Hò lette nell' vltima sua le instanze, ch'ella mi fà d'alcuna mia composizione: quasi marauigliandosi, ch'io tanto tardi in publicare opere alle stampe. Formarei cōcetto, che da lei s'ambissiero i miei disprezzi, i quali mi si accumulano, quanto più io moltiplico libri al mondo: se non conoscessi la grandezza del suo animo lontana da sì maligni sentimenti, anche contro quei letterati, che giusta occasione essa hā d'odiare. Verso questi tali, che con eccessi d'vna inuidiosa malignità procurano oscurare le sue glorie, hò vdita la lingua di V. E. così prodiga d'encomi, che sempre hò celebrata contratti d'ammirazione la generosità del suo animo, eguale a' pregi della virtù, & alla nobiltà della nascita. Riceuendo dunque queste instanze di V. E. come parti di quel gentilissimo affetto, con cui si degna di riconoscere la mia deuota seruitù, stimo conueneuole il sodisfarle, con l'addurre i motiui, che m'hanno sì longo tempo allontanato da' torchi. Io mi confesso nel coimporre frettoloso, & impaticente, cō pregiudicio di quel poco di gloria, che forse potrei acquistarmi col maturare i miei scritti, o almeno rafrenar quel corso

dà cui i primi abozzi dell'ingegno sono portati alle stampe, come opere perfettionate dell'intelletto. Non però l'emenda di questo errore, che lasciar non posso, se non tralascio il comporre, hà eagionata questa dilatatione. L'empie persecutioni d'un tale, nemico della virtù, hanno disturbata la mia quiete; mentre aggiungendomi una infermità, hà dato per molto tempo bando à gli Studi.

Oltre, che se hò da dirle il vero, vedendo le nuoue riforme d'alcuni, i quali pretendono, che la propria auttorità sia regola ad ogni Letterato; quasi; che risolto hauemo di non più scriuere. Non voleuo espormi alle vendette di questi tali, che si constituiscono Satrapi nel Regno delle belle lettere, col non scriuere a modo loro. Hò però pensato, che era vanità l'obedire a' delirij, non precetti di quest'ingegni, che biasimano quello stile, il quale tanto hora è aggradito, anzi è seguitato da loro medesmi, per necessità di fabricare la fama alle sue compositioni. Il gusto con cui sono riceuuti nel mondo i Libri d'un virtuoso; sì come è il vero fondamento delle sue glorie, così deue esser la vera regola, da cui prendano methodo gli scrittori. Chi scriue al pubblico, deue appigliarsi a quel modo, col seguito del quale può assicurarsi, che si leggerà ciò, che scrive.

Attende V. E., per quanto m'accenna il compimento delle guerre di Mantua, da me promesse. Restarà defraudata in questa sua aspettatione; perche, oltre la difficoltà dell'hauerne le informationi; ne fù posta in forse la continuatione dalle angustie; trà le quali viene ristretta la libertà d'un'istorico. Odo à nuouo tribunale con rigorosa condâna molto mal trattato Pietro Mattei, che pur acclamavo glorioso tutte le lingue; là onde m'auiddi,

uiddi, che il golfo dell'istorie non poteua seruirmi, che a naufragare la riputatione; mentre vn foggetto sì illustre, non hauea ne pur toccato il porto. Pensai però in difesa di sì grand'huomo, che l'ambitione d'vn'ingegno condannar suole nella virtù quegli ecceſſi, a quali ei sà di non poter giungere: mercè, che presumendo d'esser egli nel ſommo; conſola l'alteriggia de' pensieri, che ſi vedono ſuperati, con moſtrare, che chi l'eccede erra. Gloriosi falli, de' quali, quaſi di tante gemme è coronato il merito di queſto hiftorico; mentre ogni carattere della ſua penna è ſtimato d'oro, per il pregiò, in cui ſono ſtati, e ſaran- no nel corſo dell'immortalità, i ſuoi ſcritti. L'hauere traſgrediti i documenti de gli antichi: è colpa, non di lui, che ſcriſſe: ma di chi lo biaſima, & il ſenſo di quelli non intende; ouero non sà qualmente non tutte le Stelle, riceuono: pripri plendori dal Sole.

Deuono eſentarsi dal mendicare le forme dello ſcriuere dall'antichità quegl'intelletti ſublimi, che biſogno non hanno di chi gl'illumi- mini. Anzi queſto è vn neceſſitargli a ſepeli- re le ricchezze della ſua virtù; mentre queſta ſi riſtrin-ge trā anguſti limiti de' precetti d'-vn'antico, meno di loro forſe ricco de' talenti d'vn viuace ingegno. Non ſi contende nelle arti la diſſimilitudine dagli antichi, lodandoli più toſto l'acutezza degl'ingegni, con la qua- le di eiaſcuna ſempre ſi vanno miſtiorando le conditioni: e nell'arte del comporre non poſtrāno permettere queſti ſeueri censori, che ſ'allontani dagli antichi vn'intelletto, che ha- uendo le ale, non può obligarſi a caminare ſù le altrui pedate?

Vn foggetto dunque, i cui pensieri ſiano theſori, col laſciare nuda vn'hiſtoria, palesar- ſi non dourà maggiore d'vn mendico? Non

posso però non marauigliarmi di chi conuince d'errore i moderni scrittori, con l'autorità degl'antichi. Tralascio, che queste non sono fedelmente registrate, ouero n'è peruer-  
 tito il senso; perche queste sono arti di chi nel  
 dir male, ha più fondamento di malignità,  
 che di verità. Come sono variati i tempi, così  
 sono cangiatì gl'vsi. Il gusto di chi legge, è di-  
 uerso da quello dell'antichità, deue però an-  
 che esser tale lo stile di chi scriue. Nell'età  
 dell'oro l'andar nudo era prerogatiua di li-  
 bertà, hora sarebbe effetto di pazzia, o eccel-  
 so d'immodestia. Appresso gl'antichi medes-  
 mi fù quella diuersità, ch'ā nostri tépi si scor-  
 ge, la onde non sò per qual ragione vno stile,  
 che pure fù d'alcuni de gl'antichi nō sia per-  
 ciò lodeuole più tosto, che degno d'essere  
 condannato, perche altri non l'vlassero. Ma  
 forse tediariò V. E. scriuendo in vece d'vna  
 lettera vn trattato. Io stimo superfluo il di-  
 scorrere à fauor dello stile moderno, mentre  
 gl'applausi communi, co' quali in ogni luogo  
 sono riceuute le compositioni, principalmente  
 di V. E. prescriuono il sentiero, sù'l  
 quale può vlo scrittore istradarsi alla lode.  
 In questo particolare non posso, ne adulare,  
 ne mentire, vedendosi ch'in molte cittadi  
 così souente ritornano i di lei Libri sotto i  
 torchi, rinouandosi l'impressione di quella  
 gloria, che l'vniversità de' letterati nomina  
 degno habito della sua virtù. Anzi la gloria  
 medesima sotto il suo nome sen vā altiera,  
 pasleggiando pomposa sù' caratteri della sua  
 penna. Ma non conuiene, ch'io m'estenda ne-  
 gl'encomi di V. E. perche nella penna d'vn  
 feruitore suo così riuerente, potrebbe pregiu-  
 dicare la cognitione de' miei oblighi alla ve-  
 rità del suo merito. Così chi viue di lei più  
 deuoto, nasconder deue la riuerenza de gl'  
 affetti,

affetti, perche anco vna vera lode , da chi non la conosce , viene riconosciuta sotto concetto di simulata adulazione. Necessitato dunque a sepelire i sensi dell' animo , scuoprirò solo i desideri del cuore , che brama con ogn' ardore la di lei gratia , e la continuatione di quel gentilissimo affetto, che mi professa. Mando il mio Sanfone, accioche mi fauorisca seruirgli d'obstetricie nel suo vscire alla luce delle stampe . Non lo soggetto alle di lei censure , perche non n'è degna la viltà dell' opera . Oltre, che volendo V. E. con queste, secondo la sincerità, e perfettione del suo giuditio leuare la diformità degl' errori , son sicuro , che cangiando estere più non mi riconoscerebbe per Padre. Nel rimanente come cosa mia la soggetto liberamente al suo dominio , con qualunque cosa, che da me dipenda essendo mi già a lei consecrato, dall' hora che la riconobbi , e pur hora la medesima offerta di me stesso rinuouando , riuerente le baccio le mani .

Di Padoa

Di V. E. Illustrissima.

Deuotiss. Seruit.

Ferrante Pallavicino :

# A chi vuol leggere.

**L**'uso del mondo hoggidì, meno ci obliga, à ciò, che più ci promette. I Grandi, ch'ad ogn' altro seruono di norma, & esemplare, insegnano questa dottrina, che in spendere moneta di molte promesse, disobliga dallo sborso d'operatione conforme. Io nondimeno, che dalle novità moderne, non ritraggo altro, che miserie; rifiuto anche questi tratti di grandezza. Ecco però, ch'io osseruo la premessa del Sansone, che sin nella mia Susanna io feci al mondo. Ecco credo, che tu, o Lettore ti curasti scusprirmi in questo particolare huomo di parola, annoiato forse più tosto, che dilettato dalle mie compositioni. Non ti dolere però, perche alcuno non ti sforza comperar questo libro, nè a leggerlo, nè meno a lodarlo. Dal titolo puoi conoscere qual sia il di lui soggetto & dal nome dell'autore, il modo, e lo stile della descrittione. Se, nè l'uno, nè l'altro t'aggrada contentati d'hauer letto il frontispicco, e supponi d'hauer letto il titolo d'una favola, non d'un libro. E forse questo pensiero farà a proposito per alcuni ingegni il sapere de' quali, è dottrina da scattole.

Non stimo necessario, l'auuisarti d'altro, mentre quello, che ti potrei dire, tu lo puoi leggere in altri miei libri. Ad ogni modo, gl'ignoranti parlano sempre, à conforme la passione, o secondo il sentimento degl'altri; i dotti, o adulano con inuidia, o biasimano per malignità. Miseria grande de' letterati, che comperar deuono le glorie alla propria virtù da gli attestati dell'ignoranza, che gl'auuilisce più tosto con le sue lodi. E pure senza questi non impennarebbe le ale la fama d'un virtuoso, perche ogn' altro, che possa gareggiar con lui si sforza di sepelirne il merito col dispreggio.

Non pensare però, ch'io mi dolga per mio interesse, perche non posso presumer lode, non auuisando in me alcun merito. Detesto solo la peruersità d'alcuni virtuosi maligni, che fanno suo essercitio il biasimare le altrui compositioni. Tu trà tanto cortese Lettore, viui per mille secoli felice.

# IL SANSONE<sup>9</sup> DI FERRANTE PALLAVICINI.

## LIBRO PRIMO.

**S**E la Fede , ò la ragione non conuincesse l'huomo giudicio ; dall'esperienza ... stato , acclamarebbe la donna per il maggior Nume , che signoreggi il mondo . Nella scena dell'vniverso già sono tanto palesi , e frequenti le pompe del suo potere , che fà di mestieri , ò confessarla Dea , ò crederla vna creatura onnipotente . Da tal credito forse pretesero disobbligare la lor mente gli antichi , quella finta Deità constituendo , a cui col nome d'amore attribuirono i preggi delle più strane marauiglie , che poftanza feminine cagioni . Ma nel Chaos di queste lor confuse chimere la fabricarono più superbo edificio di glorie ; la oue presumeano vilmente sepellire le sue grandezze . Mostrarono in ella ecceſſi sopra la Diuinità medesma : mentre conchiuſero eſter vn Dio maggior anche d'ogn'altro quell'Amore , il quale , se da lei non viene nuualorato , non opera . Sono ſogni le violenze , ſogni ſono gli ardori d'amore , e l'efca del cuore altri , che vna viua beltà non accende .

In due bell'occhi , che al Sole vn ſolo intuoi il nome , non nella ſucina d'vn Dio , riſiede quel fuoco , trà cui incendi ſpargendo in vece di lagrime le ceneri , vā diſtillando la propria vita , vn'amante .

Vna bella bocca, che sù le labbra portando l'ostro, denota sanguinoso il cimento, con cui gareggiano, e guerreggiano insieme co i suoi rubini le perle de' denti, ch'essa, non sò se inuidiosa, o crudele nasconde; Questa è l'arco, non quel di Cupido, da cui s'aumentano gli strali al cuore. Vn candido seno, nel cui latte s'alimentano gli sguardi (se pure, come nella via lattea d'un'animato Cielo, non passeggianno fatti Beati) è la feretra, in cui ben mille dardi, al ferir di mille cuori s'apprestano. I raggi di quell'oro, che ornando l'Altare del capo, rendono più adorabile il Tempio della bellezza; sono quei dardi, che nell'inca-tenar l'alma vccidono la libertà. Due belle guancie, in somma, nelle quali trà la neue fiorir si veggono le rose; ne sotto le fiamme di due Soli mai si miran languenti; operano che quei sfortunati, ne' quali crudelmente si scorge, ne viene tiranneggiato l'affetto.

Non resta però, che alla donna le glotie nō conuengano de' trofei, i quali dall'huomo, la vaghezza de'nominati oggetti, in lei collocata riporta. Altroue con più viuaci, e vere sembianze; ammiransi l'ammanto di porpora, il candor di neue, i fregi dell'oro, i raggi del Sole; e pure alla vista di queste bellezze nō trovasi, chi saettato languisca, o imprigionato si lagni. Occhio humano non v'è, il quale del luminoso Pianeta i moti, rapito, secondi: come dietro due bell'occhi di donna, inuaghito s'aggira. Sarà dunque irragioneuole il dubitar forza di sourahumano potere in quel feso, che in se stesso, quasi adorabile rende, ciò, che in altri riposto, o poco s'apprezza, o nulla si cura; E potrà l'animo appagarsi col creder ordinaria potenza in colei, alla quale violentato vn'huomo, con riuerenza riscontra anche l'offeso, e cō affettuosi ossequi si strug-  
ge

ge nella traccia d'vna femina, che oltre l'esser di natura vile, diuiene per alteriggia crudele?

E pur è vero, che gl'huomini più illustri, i quali, ò in sapere, ò in fortezza gloriosamente trionfarono de gli accidenti del mōdo; sottrar non si puotero alle Vittorie di questa amata nemica delle nostre grandezze. Trà le lusinghe di costei smarirono la gloria del vincere i più illustri Campioni, che trà l'armi di mille eserciti nutrendola col sangue nemico; sempre conseruarono viva. La multiplicità de gl' esempi, mostra questa verità esser degna di lagrime, più che necessitosa di proue. Il descriuerne i successi, è vn proporre quei spettacoli, ne' quali scorgendo inlanguiditi i preaggi dell'humanità; ammirar dobbiamo dolenti la nostra viltà, più tosto, che increduli stupirsi de gl'eccessi del suo potere.

Motivo di ciò sarà l'historia di Sansone, in cui altro d'huomo terreno conoscer non si puote, che il sembiante; sinche d'vna femina prigioniero conoscer si fece anche ne gl' affetti pur troppo humano, non come s'era ne' prodigiosi affetti mostrato Diuino. La di lui fortezza, a cui la fauolosa antichità sognar ne puote vna simile, ma nō già la natura formarne vn'eguale, seruì a render più ambitiosa delle sue perdite Dalida, che s'auuide dover riuscir più gloriosi, sopra d'esso, i suoi trionfi.

Fù prodigioso Sansone anche nella nascita; essendo conueneuole, che dall' onnipotente riconoscesse i natali; mentre parti d' onnipotenza esser doueuano le sue operationi. Era la di lui madre sterile, tanto più però al proprio marito fertile di dolori, quanto che non essendo verso lei mendico d'affetto, il vederla auara di figli, lo rendea fecondo di pene. In questa poco fortunata copia, volle Dio in-

alberar lo stendardo della sua possanza, facendosi auttore d'vn parto, che ne' progressi, non punto da' principij diuerso, viuer douea fatto vn cōpendioso miracolo del mōdo. A' lauori di quel supremo artefice quanto è più inculta la materia, tanto riesce più proportionata. In quel terreno, che sotto il gouerno della natura, chiamato infecundo, nō produce, che sterpi, va egli seminando le marauiglie della sua immēsa virtù. Per vn Angelo mādō della sua determinatione aunisi alla madre, all'hor appunto, che bandita ogni speime d'vna tāta gratia, i soli desiderij n'erano importuni. Prescrisse al di lui viuer le regole, con auuertirla, che forā ben si stato lor prole, ma prima improntato col nome di suo seruo. Tale lo designò nel titolo di Nazareo, con cui arruolandolo trā suoi più diletti alle glorie di vna tāta seruitù l'inalzaua. A lei stessa comandò l'affenersi da ogni cibo immondo, e da ogni beuāda, ch'esser douea prohibita dal figliuolo accioche ne pur l'embrione partecipasse in ammento, ciò che polcia per vigor delle leggi abborrir dourebbe. Gioua auuezzar all' osservanza de' Diuini precetti anche nell'altro materno, per impedire il fondarsi con debol radice, a quelle inclinationi, che ci contendono il dominio della ragione. La pienezza del contento di cui colmò questa donna sì felice nouella: la spinse tanto a comunicarne parte al marito, nel racconto di quanto dall' Angelo sotto non conoscente sembianze, hauena inteso Era Manue (che così egli chiamauasi) geloso, proprietà contratta dalla singolar bellezza della moglie, fatta poi inseparabile dall'affetto con cui non sò, se dica l'amaua, ò pur l'adoloraua. Chi ama il bello facilmente crede di truouar riuali.

Non può negarsi questo tributo al merito della

della beltà , che portando piacere a gl'occhi , intima commandi di seruitù al cuore . Quindi forse dalla vaghezza nel messaggiero descritta , più che dalla felicità nelle di lui parole pronosticata , prouò tiranneggiati i pensieri . I sospetti nascono da vna consideratione inquieta , alimentati nel seno di ciò , che più d'ogn' altro si teme . L'alteratione di questi dubbi addormentò l'animo , al sentimento di gioia comueneuole a così lieto annuntio . Per certezza di quello , che dubitaua più , che per confirmatione di quanto hauea vdito , presentò vna supplica a Dio ; accioche rimandasse , chi già era venuto come ambasciatore , col dispaccio de' suoi fauori .

Arreccò per motiuo della sua dimanda il desio d'intender con più accurata diligenza , quanto operar douesse , per incaminae i costumi del figliuolo sù'l sentiero della sua volontà , prescrittigli . La puntualità necessaria nell'esecutione de gli ordini di quel supremo Principe , gli persuadeua il non affidarsi a detti della moglie , la quale , come donna stimar poteasi fosse stata più intenta in vagheggiar l'Angelico volto del giouane , che in udire le sue parole .

Nel leggere i Diuini commandi ogni carattere , che si trascuri , rompendo il senso della sua volontà ; preuerte l'ordine del nostro debito . Esaiidite furono nel ritorno dell'Angelo sotto le primiere sembianze , le di lui preghiere . Con aperta confirmatione se gli approuatono per veridiche , le relationi della moglie .

Replicò i comandi dell' astinenza da vino , ò altra beuanda , da cui nascer potendo l'ubriacchezza , germogliate forano le ruine di quelle glorie , alle quali disponeua il loro figliuolo . Que si sommerge la ragione

ne pregio singolare dell' huomo ; marauiglia non è, che naufraghino le principali gran-  
dezze dell'humanità . Accreditò finalmente le sue perditioni, col mostrarsi loro, qual'era , Angelico spirito. Nell'ascender al Cielo s'au-  
ualse , quasi di cocchio , della fiamma , che mandauano al throno di Dio i sacrifici di Manue. Atterrati esto, e la moglie publicaro-  
no gli sforzi del terrore, parto d'insoliti acci-  
denti, o prodigiose visioni La confusione de'  
pensieri palesò la lingua , nel chiamar Dio  
quello spirito, che la mente conosceua esser  
vn'Angelo. Se par forse il timor della morte ,  
che dalla sua vista pauentaua , nō lo persuase  
à dar nome Diuino ad vn' Angelo ; proprio  
essendo d'vn timido l'ester prodigo d'hono-  
ri, verso chi ei pauenta. O pure stimò d'ouersi  
chiamar vn Dio ; mentre s'auuidde non esser  
ambitioso di rimunerazione ; anzi rifiutar o-  
gni premio offerto al duplicato fauore , con-  
cessogli nella sua presenza. Più d'ogn' altro si  
ama, e predica grande colui, il quale il nostro,  
ne brama, ne chiede, mentre i suoi thefori al-  
l'incontro liberalmente ci dona. Anche David  
con affettuosi sentimenti esprimeua il suo a-  
more verso Dio , chiamandolo quasi amante  
tutto suo , & all'hor credo , cō le braccia dell'  
affetto, stringendolo al cuore . Adduce quasi  
ragioni di questo eccesto, la sperāza delle sue  
gratie, e la sicurezza , ch' egli non era de' suoi  
beni bisognoso; onde nulla pretēder poteua,  
molto ei all'incōtro da lui attender potendo.  
Il vātaggio di riceuer senza dare; obliga trop-  
po l'auaritia dell'humano interesse. Più ardi-  
ta la moglie, perche forse lieta dell'ester diue-  
nuta feonda , non permetteua l'auualorarsi  
nell'animo a sforzi d'altra passione; confortò  
il marito con quei tratti d'i confidenza , che  
descritti in lei crederisi poteano, più dalla vir-  
tù ,

trà, che dal giudicio Vscì finalmente il Pargoletto promesso, da quel carcere, in cui si riceue l'anima; entrando in questo mondo, nel quale co' respiri di vita, andiamo sempre sospirando la morte. Comparue piagente sotto gl'occhi di quel Sole, che render poi doueua spettator inuidioso de' suoi trofei. Salutò co' gl'ordinari vagiti gl'habitatori dell'vnuerlo, che atterrir douea poſcia co' terribili ruggiti del suo prodigioso valore. Col nome di Sansone, il quale significa robusto, dirizzarono la statua della fortezza; anati, ch'egli ponesse il piedestallo delle sue gloriose vittorie. La sua fanciullezza non fù à fronte dell'humana debolezza laguente; anzi copiosa di quei segni, ch'esser poteano preludi de' futuri successi. Anche in quell'età, tutte l'imprese lo trouauano coraggioso, nè l'impronto di quella generosità, ch'egli hauea cōtratta dal Cielo; potea abolirsi, o confondersi da quanto ha forza di atterrirci in terra. I triōfi rassēbrauano nati con lui, o almeno obligati al suo seguito, imprigionati trà gl'eccessi delle sue glorie. Chi intraprēdeua cimēto con lui, era necessitato à maledire le persuasioni della sua temerità; mētre prima, che in atto d'offenderlo, se stesso, vedea in stato di segnalar col proprio sangue i di lui trofei. Un colpo del suo braccio, non era più desiderabile, di quello sia un fulmine del Cielo. Chi preggiasse si poteua d'ufcir folamente sconci, o stropiato dalle sue mani; era in obbligo d'appender un voto all'Altare dell'omnipotenza, dalla quale ciò riconoscer douea, come singolar miracolo. Anche ne' capi guerrieri, trà gl'eserciti nemici entrò la sua giouentù in arringo, facēdosì vedere qual'era stato pronosticato, flagello, cioè, de' nemici d'Israele. Chi nō lo pauētaua, in sōma, davau indicio di nō haver cuore; riputat ciò douēdosì

vn cōtrasegno d'insensibilita , più che d'ardire. Tāto in lui operaua singolar dono di Dio, il quale ne' capelli collocando vn'invincibile virtù ; volle fabricare vn'animato prodigo , nelle cui qualità fatta mendica di pensieri l'humana cōsideratione, abondante fosse d'affetti per ammirar il di lui potere E certo non douea, che crinita esser questa Cometa , i cui prodigiosi splēdori formauano infastoso pronostico a Filistei destinati a gran ruine , sotto l'influenze del suo valore Se pur intrecciar di queste chiome non pretese la corda all'arco della propria potēza; onde fosse faettata l'incredulità, e depresso l'orgoglio di questi crudeli nemici del suo popolo , e dispreggiatori della sua Diuinità . Nō potea maggior debolezza trouarsi per sostegno vn dono così singolare di Dio , essendo ordinario il riceuere maggiori gracie dalla sua liberalità , oue minor soccorso attēder si può dalle forze della natura. Nè douea similmente in altra parte depositarsi vn tanto fauore , per mostrar indeficite il fonte de' suoi benefici. Ogn'altro membro mutilato, che fosse, stabilita haurebbe l'ultima meta alla di lui fortezza , prescrituēdo il termine alle sue illustri imprese. Reciso all'incōtro il crine, estito nō lāguisce, ma più vigoroso rinasce; onde rinuouatane la virtù, riscirne potea la perdita, eternādone in se medesmo il possesso. Cō particolar cōmādo però l'impose il conseruarlo illeso dalle fauci di quel ferro, che trōcādolo, haurebbe diuorate le sue glorie Permetter non potea Dio, che in alcun tēpo primo egli fosse de' doni della sua bontà; quasi, che l'aggrauino i suoi thesori, ristretti trā le sue mani, e non dispersi a gl'huomini . Vero è, che come Nazareo era astretto all'obligo di nutrirsi la chioma , essendo ciò legge inviolabile a quell'antica Religione Insegnar

segnar volle ad essi in questo , con qual diligenza custodir douessero gl'affetti, & i pensieri; mentre cō ordine espresso, veniua lor comandato il gouerno d'escrementi sì vili .

A questo insegnamento s'oppose Sansone, tāto men saggio nel moderar le passioni dell' animo, quanto più era miracoloso nel palesar le forze del corpo. Nel paese di Taminata, ad vna vaga donzella iui habitante, girò senza freno lo sguardo . Tanto bastò per dichiarare, che senza dimora, riportati n'hauea ardori nel cuore. Quando il senso hā il maneggiò de gli occhi , perde la ragione il dominio degli affetti. E impossibile il non suscitar fiamme d'amore , mentre nel concauo di questi membri, fatali alla nostra libertà, si permette, che riflettano i raggi d'vna feminile bellezza. Da altro esemplare non crederei hauesse presa Archimede la forma di quella machina, cō cui lontano, abbruggiò l'armata nemica ; se non sapessi , qualmente altro amore ei non prouò , che quello della virtù , il quale non entra per gli occhi .

Fatto amante Sansone , prouò l'importunità de' desideri, propria di chi ama , essendo credito commune, che oue non punge con questi strali Cupido , iui col suo potere non regni . Il vagheggiar il bello, l'innaghirsene , & il braniarlo , sono quasi trè annella , che con vicendeuole vnone insieme intrecciansi, compongono la catena , con la quale la libertà nostra imprigionata rimane. Quindi quel triplicato nodo si forma , che difficilmente rompendosi ; facilmente ad vna schiitudine perpetua ci astringe .

Impaciente nel tolerar le punture d'un' affetto indiscreto ; come , che nuovo era nella scuola d'amore ; al Padre , & alla Madre , per riceuerne il compiaccimento , più che

che per hauerne consiglio; dichiarò in tal guisa il proprio volere. O non viue, ò non ha senso, chi sù la carriera dell' humanità dalla vista di bella donna stimolato à procurarne il godimento non corre. Gl'occhi, che per lor delitioso oggetto hāno la beltà, son à dentro fissi nel capo per dar forse à vedere, che immediatamente all'applicatione de' sguardi, succeder deue l'elettione del giudicio. L'eccesso della mia fortezza, nō m'efenta da questi sentimenti communi à gl'huomini, anche più vili, perche il non soggiacer à questo affetto, è vno sfuggire quei maggiori incontri, ne' quali può far pōpa di generosità vn cuore. Senza quel coraggio di cui mi pregio hauer improntato l'animo; confessò non haurei potuto tolerar dilatatione tale trà la vista, & il possesso di colei, che tiranneggiandomi cō la sua gratia; mētre m'iuaghisce mi tormenta. Ritenuto non m'haurebbero le violenze di mille eserciti, in guisa, che nel valor cōfidato in questo braccio, trà l'haste, e trà l'arme, non fossi corso a rapirla, per riportala nel mio seno.

Quiui strettamente annodandola cogl'amplessi, e scroppiandole mille baci nel volto, cō dolci vendette riscontrate le haurei quelle ferite, ch'essa col solo mirarmi, m'aumentò per morte dell'anima. Non poteuo in ciò incontrar difficoltà, ben sapendosi non v'esser in terra, chi reprimer posla gli sforzi del mio furore. Hò saputo vincere anche vinto; con speme però, che premiar voi dobbiate le mie vittorie, col procurarmela in moglie. Nel Capidoglio del vostro giudicio, credo non s'vidranno, che applausi a questo trionfo; e stimo concorrerà la volontà, nel consenso a i miei desideri: non deuonsi questi condannar per ingiusti, ancorche trà nemici eleito habbino l'vnico oggetto de' miei amori.

Ouunque inchinar si deue la beltà ; mentre da se stessa, non dal luogo riceue quel merito, che la rende adorabile. Anzi è debito di chi la conosce , il separar da gente abborrita da noi vn sì pregiato thesoro, di cui, mentre possessori sono i Filistei: nō possono non esser riuertiti , & amati . E come potrei auuerando i pronostici, che il mio nascimēto precorsero ; esser auttore delle ruine di quel popolo, tra'l quale annouerandosi vn' Iddio di tanta beltà , stimarei sacrilegio l'offender quella Città , oue essa dimora? Porterà in fronte il total abborrimento questa natione : priuata di cole , che sola apprezzabile la rende.

Sollecitate dunque gl'affetti conformi al mio compiaccimento auido di queste nozze , per più tosto condurre le straggi à nostri nemici : onde col sangue loro veder potiamo spezzata la durezza della fortuna , che ci tiranneggia sotto il lor orgoglio . Mostrarmi non posso con essi crudele , fin che trà quelli si troua, chi tendendomi schiauo, mi necessita ad esser amante .

Vorressimo , rispose il Padre, che i tuoi accenti, ò figliuolo, fossero più fecondi di verità fondata sù'l debito , di quello sono ricchi d'arte insegnata dall'affetto. Quando falsi non fossero i vanti, che ti dei d'hauer praticata la virtù, che nell'animo corrisponder dourebbe alla fortezza del corpo; non ti vedressimo abbandonato nelle mani del senso , trà le cui forze la ragione miserabilmente languisce . Mācano forse trà di noi donne, le quali cō la lor vaghezza ponendo in forse gl'eccessi, che sopra la terra presumono i Cieli , s'afficurano di poter emular con le Dee , dalla gentilità finite più belle ? M'accertarei di douer riportar questo giudicio da' tuoi occhi medesimi ; se interessati con la passione sempre proclive à ciò ,

à ciò, che meno conviene; non prometteffero vna sentenza ingiusta contro la verità, non, che contro la ragione. Consentir non posso a desideri si poco leciti, che a donna straniera, & alle nostre leggi contraria, obligano i tuoi effetti, da ogni obbligo richiamati per consercrarsi al merito delle nostre figliuoli. Frà queste non ti farà difficile l'acquisto d'vna moglie, di cui con ecceffio di gioia potrai vantar il possesso. Dourrebbero effer eseguiti, non che intesi i miei detti (replicò senza permetter altre parole Sansone) all'hor massime, che vna risoluta determinatione porta in fronte, l'insegna d'vn' efficace volontà.

Quella sola ammetter io voglio alle mie nozze, che con diletto condussero gli sguardi in seno a gl'occhi; e lieti gli effetti riposero, quasi in throno, nel cuore. Tanto basti per mostrarui, sotto quale scudo io ricorrei per difender il mio compiaccimento, quando la vostra ostinatione formi contrasto à miei pensieri.

Con atti conformi accreditò gl'accenti. Co' vivi colori del volto, più, che cō l'ombra della voce; fece apparire quali effetti haurebbe cagionati la loro continuata resistenza, al suo volere. Disperò l'utilità delle proprie persuasioni il Padre; quando s'auuidde, che l'elezione del figlio, era interesse del senso. All'hor, che intese non esser raffermata, se non dall'aggradimento de gl'occhi, conobbe esser impossibile il rimuouerlo, perche altra legge, che quella del piacere, non osservano. E sempre cieco il giuditio quando da raggi d'amore vengono illuminati gli sguardi. Alla bellezza d'vna donna non conviensi il paragone del Sole; se non perche attentamente rimirata accieca la mente; come semplicemente riguardata labbaglia.

Dubitavano, che a poco lodeuole risoluzione incaminasse il suo furore, perche troppo è indiscreta vna volontà appassionata; mentre sù l'adherenza d'un gran potere si fonda. Ad un gran fiume, il quale non conosce riparo; diuertir si deuono diuise l'acque; acciòche l'impeto si scemi, con cui nel suo corso à precipitij si spinge. Moderar in tal modo anche la corrente d'un vehementer furore bisogna: perche, quanto maggiori se gli oppōgono gli argini, tanto più indiscreto, ouer altiero cagiona ruina. Quanto minor danno produrebbe il fuoco: se vn picciol foro hauendo, onde esalasse, all'hor, che se per ogni parte è racchiuso: astretto viene ad aptirsi il varco per condursi al suo centro? Col lume del giudicio deue altri condur colui, che con la sola guida d'una cieca passione, camina. Risolse il Padre di compiacerlo: perche l'auttorità delle sue forze non dominasse in questo negotio: in cui preualer non potea l'auttorità delle proprie persuasioni. Doleuasi però della pertinacia del figlio; rincresendogli di scoprirne nella traccia d'illecito piacere, peruertito l'animo. Pauoneggiuasi all'incontro Sansone della vittoria conseguita dalla volontà, che sempre si colma d'alterigia, quando ne' suoi appetiti trioufa. Ma con fallace credito errauano ambedue, nel colpire lo scopo della verità: col conoscere da qual'intelligēza si producesse il moto di questi desideri. Il primo mobile della Diuina prouidenza, raggiraua questo interesse, che ciascū d'essi credeva fosse strascinato al fine preteso, da vna violente inclinazione. Intradurlo volea alle già pronosticate straggi de' Filistei, che veder doueano in proua: qualmente può seminar humano braccio le morti, senza coltiuare il proprio valore col ferro. Nè stupisco, ch'all-

intentione d'irritarlo, e farlo d'essi nemico cooperasse, col renderlo d'vna lor femina amate. Già questa mia penna ne' soggetti sacri, ch'essa ha descritti, è auuezza a confermar quest'assioma, che l'onnipotēza di Dio opera sempre con mezi contrari, ò almeno improportionati all'effetto, che ne pretende; onde non lascia luogo alla marauiglia; mētre simili esempi si scuopre numerosi, e frequēti. Se pur non dicesimo, che anzi non volle quel supremo Signore declinar dalla solita strada de' mezi co' quali si tramano le più miserabili ruine a gl'huomini. Non poteua in conseguēza stabilirne per principio altri, che vna donna, cagione vniuersale de' nostri danni: primo motiuo dell'esterminio de' popoli.

Mentir non mi lascia quella tanto decantata Helena, la cui fama riceue anima per il volo, non sò, se tanto dalle sue bellezze, quanto dal miserabile eccidio di Troia. Per Hipodamia bramata, soggiacque Enomao a crudelissima guerra, di cui altri auttor nō fù, che il figliuolo, Regnante in Frigia. Della morte d' Hercole, chi cagione fù altri, che Deianira, la quale trà esso, & il Centauro suscitò contesa? Chi trà Enea, e Turno spinse dissensioni: trà Tolomeo, & Alessandro Rè della Siria stabili cōtraffto? Non altri, che dōne: trà quelli Lavinia: e la famosa Cleopatra questi. Onde nacquero nella Città di Persepoli gl'incendi fecondi di ruine, & abondanti di straggi; se non da quell'impresa Thaide, alle cui suggestioni, compiacque il grande Alessandro, con effetti di crudeltà sì horrenda? Roma finalmēte prima d'vscir dalla culla, seggio de' propri natali: dalle donne Sabine fù ingolfata nel mare delle guerre, e fecondata di cadaueri, prima d'esser accresciuta di Cittadini.

Anzi tutta la natura humana fù fatta misera,

sera, all' hor chi appena dalle mani di Dio era vscita perfetta; onde videsi da Eua apprestato il sepolchro alle grandezze, prima di goderne compito il postello. Ma che occorre moltiplicar esempi: se cõchiuder con l'esperienza si deue, non altri, che la donna esser il focile, con cui l'esca delle humani calamitadi, s'accende? Non vedesì ogni giorno, che a uantaggiandosi nel lustro degli habit, e nella superbia degl'abbigliamenti, estenuano le Cittadi, suenano i popoli in guisa, che con verità può affermarsi, che oue frequenti sono le femine: abbondati germogliano le ruine. Quindi non altronde trar doue a Dio quelle de' Filistei: per abbeuerar la sua giustitia nell'ordinario fonte, da cui deriuano le humane miserie.

In tal guisa dal suo decreto fauorito l'amor di Sansone; facilmente arriuò alla brama meta di quell'esito, ch'era sospirato da' desideri. Il congiunger la nostra volontà con quella di Dio, è vn accertarci d'ottenere tutto ciò, che bramar potiamo. Gira l'vniuerso à sua voglia colui, che fà proprio volere, ciò ch'è Diuina dispositione. Par che gareggi di potenza con Dio; mentre quanto egli concepisce co gl'affetti, tanto infallibilmente vede riuscir negl'effetti. Hebbe Sansone l'assenso del Padre, perche quello, contro de' cui decreti ogni resistenza è vana; commandaua quelle nozze medesime, che ambiuano i di lui appetiti.

La sodisfattione di questi sollecitaua souette il giouane amante, perche la fiamma d'amore tanto tempo prolongar non potea l'arriuo alla sua sfera. Le ale, con le quali volano gl'amanti, non come quelle d'Icaro sono appese con cera; onde temano la vicinanza del suo Sole, ma più tosto quasi d'Aquila, onde se uo alla

alla vista di quello riposano. Hauea stabilito di non porre i propri sguardi à cimento cō le bellezze dell'amata, senza potere cō più auātaggiosi progressi ristorar la lāguideza degl'affetti. Cō l'arme però d'importune instāze cōbattendo il voler del Padre, à cui forse non aggradiva, come al genio repugnante si presta partenza, leco pochi giorni dopò à concertar questo matrimonio, quasi cō violēza lo trasfe. La serie del lor viaggio gli condusse ne' vi-  
gnali cōfinanti al luogo, in cui tinse rauasi il  
iospirato thesoro, anzi colei, che giudicar do-  
ueasi, potesse esser produttrice d'altri thesori. Quiui da chi l'accōpagnaua si diuise Sāsone,  
perche forse la proprietà seguendo di quelle  
cole, ch'al suo cētro mouēdosì, nella vicinan-  
za à questo si rendono più veloci, dalla vehe-  
mēza de' desideri spronato, gl'altri precorse,  
per più tosto almeno, spinger gli sguardi in  
grembo à colei, ch'adoraua: quero perche ar-  
rossiuasi d'esser veduto caminar co' passi al-  
trui: mētre l'esser amante l'obligaua ad esser  
più d'ogn'altro veloce. Se dir non volessimo,  
che forse attrauersando altri in più usato sē-  
tiero le vigne, seguace egli esser non volle  
dell'orme loro; perche, oue con più sicuro  
calcaua il corpo quelle strade, non senza pe-  
ricolo passeggiava l'anima, poco sicura di  
trascorrere ne' precipitij della colpa. Gl' era-  
no con particolar diueto insieme col vino  
prohibite l'vue.

Era in conseguenza vn'esporsi à manife-  
sto rischio della trasgressione di questo pre-  
cetto, il caminar colà, oue in tanta frequen-  
za da' suoi tralci pendevano; quasi suppli-  
cheuoli chiedendo al passeggiere d'esser d'in-  
di leuate, auide di nō più aggrauar la Madre.  
Era negotio troppo difficile per l'appetito,  
il rifiutar gl'inuiti di quelle, che tante poppe  
mo-

mostrando feconde d'humore, incitauano, e quasi sforzauano a gustar l'abbōdanza delle sue dolcezze. Pur troppo il ferro dell'animo nostro s'attrahe dalla calamita del vitio, senza, che questa con l'occasione temerariamente se gli auuicini. Labili pur tropo siamo per traboccar ne' peccati, senza che con la comodità rendiamo più lubrico il sentiero. Cō l'ali di mille affetti portati dall'inclinationi, andiamo sempre volando alla ragione dell'iniquità, e pure sù l'arco dell'occasione con più rapido corso, quasi saette, corriamo trā le nubi delle sceleraggini, oue copiose ci s'apprestano le tempeste, & i fulmini alle nostre ruine. E cosa infallibile, ch'il volontariamente riporsi in pericolo di peccare, è vn' assicurar al demonio quelle vittorie, che dalla nostra caduta ei pretende. Christo medesimo ricusò di mostrare la sua potenza a Satanasso, col cōuertir le pietre in pane, perche la comodità dell'hauer presente il cibo, essergli potea occasione per romper il già quasi terminato digiuno. Ardisco dire, ch' egli eccessi della sua santità, anzi l'impeccabilità sua propria, non l'accertauano di trionfo, contro il commune nemico, quando permesso gl'hauesse il combatter seco, con l'arma dell'occasione in mano.

Posso ben dire, che reputò Sansone più facile lo scherminirsi dalla ferocia d'vn Leone, che lo scānsar la colpa supposta la vicinanza del pericolo. Allhor però, che contro di se cō l'insigne del proprio furore spiegato, venir lo vidde, non sfuggì l'incōtro, nè gl'araldi ricusò, co' quali era intitata la sua fortezza à cimento. Ostentaua la fiera orgoglio nel frōte, ferocia nel moto, generosità nel corso, e voracità nelle fauci. Perluadeua aspetto sì fiero, lo stradicare, quini d'intorno vna di quelle

quelle men assolute piante, per trouare (già, che priuo era d'armi) instrumento d'opportuna difesa. Ma, nò, disse il cuore da spirito Diuino animato. Vn vigor celeste, non ha necessità di soccorso terreno. Prodigioso dirsi non potrebbe il mio valore; quando contro vn solo Leone render non potesse vincitore, disarmato il braccio. Accostati pur fiera, ch'io fermo t'attendo per trion far del tuo furore. Aggira pur la coda, ballena gl'occhi, apri le fauci, mostra pur arrabbiato il dente, crudele lo sdegno, e generoso il petto. Sono vane pompe, inutili per atterrir vn cuore, che non è humano. Le forze di queste mani ti faran vedere, che male ti consigliò l'ardire, ad abbeuerar la tua fierezza nelle mie carni, mentre esaltar si deue la mia fortezza nella tua morte. Così discorreua l'animo, quando fù sforzato ad esercitarsi il braccio. All'hor, che dalla vicinanza fù la fiera auuertita di far l'ultimo colpo, con vn salto impetuoso verso Sāsone scagliossi. Coraggioso questo aspettava l'assalto, allhor appunto, ch'auuentandosi quella, col ritirar il passo, rese vano lo sforzo, mentre egli contro d'essa spingendosi, l'afferrò nelle fauci già per tranguggiarlo, come sicura preda. Rinforzatosi, poscia con non più d'vna scossa atterrolla, facendone lo scempio cō cui lacerarebbe altri debole capretto. Trà cespugli finalmente, fuori di strada strascinandone, come suoi trofei le membra, continuò felicemente il suo viaggio. Dopò vna tata impresa non mostrossi ricco di superbia, onde fosse auaro di lode. Amore, che l'humiltà stabilisce per primo elemento de' suoi seguaci: non permette s'annidi l'orgoglio in vn cuore, perche con le leggi dell'ambitione, nò ben conuengono le forme del suo comando. Con veridica ostentatione non ne fece vanamente.

mente pompa : dando à vedere di non stimar lecito nel cōperarsi con la lingua le lodi, perdere le glorie, che s'era acquistate col merito. Queste disseminate all'aria: e sparse al vento, facilmente fuaniscono. Fruttifica quel solo semine, che quasi sepolto si nasconde. Non l'accennò ne meno al Padre, cō cui riunitosi, ansioso in molte interrogationi l'vdì d'intendere, qual'impedimento ritardato gl'hauesse il camino. Forse non giudicò conueneuole cō publicar vn'eccesso di tanta fortezza atterrirllo in guisa, che più non ardisse con esso esercitar l'auttorità, che gli concedeva il grado di Padre. Lo sfuggire la soggettione de' maggiori, è vn sottoporsi à pericoli di chi senza scorta di luce, trà balze, e dirupi camina, con la sola sicurezza di mille precipitij. Il sottrarsi all'altrui obbedienza, è vn voler correre nel cucchio della propria volōtà, senz'hauer chi col freno gouerni i destrieri de' nostri appetiti. La giouentù, che da se stessa presume hauer cura dell'animo proprio, non cede in temerità à Fetonte, non cederà ne meno nella proua di quelle ruine, che furono parti della di lui superbia. Credo però tacesse Sāsone il successo, per non necessitare nel racconto la mente, ad abbandonar co' pensieri l'amata. O pure, perche trouati i compagni in Tamnata; temè di prolōgar il trattar de' suoi amori. Da questi soli hauea respiro il cuore, che non si nutre d'aura d'alteriggia; mentre cibo più sodo di dolcezze rintraccia. Spinse, importuno, il genitore à contrattar queste nozze; non concedendogli riposo, mentre egli stesso goder non poteua quiete, tumultuando gl'affetti, ch'applandeuano alla sua felicità, nella prossima speme d'vn tanto contento. I parenti della giouane non trouarono ostacolo alla conclusione di questo Matrimonio; vincendo

ogni resistenza il timore più tosto del conosciuto valore di Sansone, che il consenso d'un'appagata volontà, o la forza d'altro interesse. Con la libertà, che concedeuagli il grado di sposo, ancorche non di marito, fù introdotto a coglier quelle prime sodisfazioni, delle quali appagar si suole la conditione di un poco fortunato amante. Otténe l'ingresso all'amata, con cui hebbe auctorità la lingua per stendersi in amorosi accenti, non tanta dimora, che satollarsi potessero gl'occhi d'affettuosi sguardi. Ne' colloqui con la sua donna godè questo vantaggio l'amante, che nel fauellare esalano quegl'ardori, i quali col mirarla introduce al cuore. Ha però questo disavantaggio, ch'inuidiose le labra de' trattenimenti della lingua; fanno strugger il cuore ne desideri d'un bacio. Quante fiate in simili ragionamenti intuisibile lo spirito, con dolcezza l'imprime, sù gli animati coralli della sua vaga: o sù le colorite rose, che inuitano ogni bocca ad esser rapace di quel miele, che in se rinchidono? Quante fiate l'anima stessa dell'amante, quasi di cocchio, annalendosi dell'aria, che porta la voce, alla bocca dell'amata trascorre, dalla languidezza del proprio corpo, che senza di lei suanisce, troppo presto necessitata al ritorno. L'apprensione di queste furtive dolcezze, non il semplice fauellare è quella da cui estatico, se non estenuato si vede fatto l'amāte. Se pur dal dolore, cagionato dall' impotenza di giunger con l'atto, oue sì importuna si solleua la immagine, e le cupiditadi, non nascono quegli accidenti, de' quali in stupido silentio per esagerar la Diuinità di colei, con la quale fauella, s'auuale chi ama. Nel primo ingresso alla sua sposa, non replicaua Sansone, che benedictioni, à chi introdotto lo hauea in tanta Bea-

Beatitudine. Cominciò poscia d'ogn'altro scordatosi, ad astaggiar quella felicità, in cui ambiuano d'immergeſi gl'occhi, ſicuri ch'il naufragare nel mar della beltà, è vn trouar il porto de' contenti. Eſtendersi non volle in quella ſuperfluità di parole, ch'in ſimili occorenze mendicar ſi ſogliono dalla ſimulatione, più, che dà vn ſincero affetto. Con minor affettatione, ma con più aperte dimoſtrationi d'amore, i ſenſi dell'animo reſtrinſe in ſomiglianti accenti.

Il poſſetto, che di voi ( bellissima mia ſpoſa ) mi ſi promette, rieſce à queſt'anima coſi fecondo di gioia, che crederei eſſer queſto l'Autunno de' miei contenti; ſe alla voſtra preſenza vedendomi nel ſolſtitio ſolamente, neceſſitato non poſſi à conchiudere, ch'attender deuo i frutti di maggiori diletti. Non poſſo però non ſolennizzar i miei nuoui naſtali, mentre mi ſi congiunge quella, ch'io riceuetti per mio cuore, all'hor che gli ſtrali delle voſtre bellezze m'uccifero queſto, ch'io confeſſauo dalla natura.

Con vn cuore ſì caro principiarò vna nuoua vita, nella culla della voſtra gratia, trà le fascie de gl'abbracciamenti, & in alimento di quella, il latte, che ſi ſucchia da' baci, precorrerà il cibo di più dolci piaceri. Ringratiarei la fortuna d'vna tanta gratia, quando nel conſiderar le voſtre qualità, non auuertiffi d'offender il voſtro merito, ſtimandou i theſoro nelle mani di colei collocato, e non più coſto ne gl'erari del Cielo.

La mia ſeruitù farà il paragone, con cui ſcorgeraiſſi à qual misura d'obligatione, io aggiuſti il mio debito. Non è picciol pregio delle voſtre grandezze, l'hauer ſoggetto vn'huomo, al cui nome ſolo ſieguet l'ombra d'vn riuerente timore, in chiunque l'ode.

Otunque è noto chi sia Sansone ; il cōpendio della fortezza, il flagello de' nemici, il miracolo del mondo. Questo però inchina talmente le vostre qualitadi , che cessarebbe d'esser quale egl'è il primo de gl'huomini ; se ciò gli vietasse l'esser vostro amāte. Trà quāte ricchezze pretéder io possa in premio del mio valore, nulla apprezzo più, del vostro affetto. Rinontio a tutte le vittorie, alle quali aspirar potrebbe questo braccio; purché triōfar possa nel campidoglio del vostro seno, & inalberar vittorioso lo stendardo , trà le glorie de' vostri diletti . Per vn bacio di quella bocca; per vn vezzo di quella candida mano ; per vna lusinga di quei' delitosi piaceri , che partorir possono le vostre gracie : rigettarei quanti thesori, quāti principati donar posso-  
no, e la Fortuna, e le Stelle : non stimando, che vi sia il più felice Monarca , di chi possiede la donna, che ama . Mi contentarei insomma di non essere, quando col nō essere habilitar mi potessi ad eſſer vostro Marito . Considerate quali siano le grandezze della vostra beltà , degna d'hauere cuori à se consecrati con tal'affetto, che non ricusarebbero di risoluersi in fumo , quādo conoscessero eſſer voi vna Deità, à cui fosse agradeuole . Sono però di mag-  
gior pregio queste oblationi , se con la gentilezza le mantiene, chi le ha cōperate col me-  
rito . Dalla liberalità de' vostri affetti attendo di contrar nell'animo obligatione maggiore : onde l'ospirar io debba la conchiusione di questo Matrimonio , solo per tutto dedicar-  
mi alla vostra potenza , con cui aſtrin-  
gmi a sodisfattione impossibile : annullare gli ſforzi della mia virtù . Questa tardanza non m'arreccarà , che dolori , poiche destinato alla felicità di goderui , dourò sempre , come per me calamitosi pianger que' giorni ,

ne' qual ciò non mi verrà della mia fortuna concesso. Terminò finalmente il ragionamento, non perche gli mancavero simili hiperbolici, delle quali mai è pouero vn amante, ma per dar tépo all'amata; accioche dalla ruggiada del suo silentio apprendo la conchiglia della bocca, ostentasse il cador di quelle perle, che racchiudea, nel dilettarlo con le sue parole. Rispose con quegl'accenti, che somministrare potea vna affettata simulatione, mêtre era mendica d'arte, e poco ricca d'affetto. Nō attese, ò non curò questa sua risposta Sansone, i cui pensieri mirauano solo al suggellar auanti la partenza questi suoi piaceri, con vn baccio, da offerirsi per sicurtà della già data promessa. Senza vn tale ristoro non s'affiscuraua di poter sostenere la violenza de' desideri sin' a tempo delle future nozze. Data gli fù licenza di prender questa caparra, nel tempo, che porger gli fecero per pegno la mano. Restossi in quest'atto, non sò se più lieto, o confuso. Risoluer non sapeua in qual parte collocando quest'vnico baccio, auuantaggiar potesse i propri diletti. Maledisse prima la legge di colui, ch'vn solo in tal'attione, ordinandone, con vna goccia di piacere sodisfar volle all'affettuoso desio d'vn amante, senz' auuedersi che ciò era vn sollecitare gli sforzi degli appetiti, non vn estinguere la sete de' desideri. Pensò poscia di contrauenir a tal'ordine furtuamente, prendendosi cio, che non gl'era liberamente concesso. Vn solo rubbandone, credea poter compiacer l'affetto, vn'alle guàcie, e l'altro compartendo alle labra, già, che in quelle la porpora della rosa, l'ostro de' coralli in queste insieme garreggiando, render si deuono con egual corrispondenza de' baci concordi. Ma ben tosto vdì nel tribunale de' suoi pensieri; da questa sentenza appellarsi

gl'occhi. Mostrauano di pretendere s'essi soli ragioneuolmente il bacio, perche s'egli è vno scoppio d'amore, contro qual membro auuentarlo deue l'amante, se non contro d'essi, che co' suoi sguardi i primi furo a saettargli il cuore? Se poi per prezzo s'offre de i ristori, che ne' stenti amorosi dal volto sereno dell'amata riceue chi ama: chi lo negerà a gl'occhi più d'ogn' altra parte benigni, quali anche sono i due soli, onde vna bella faccia si rasserenà, e risplende? Se anche per indicio di fedeltà si porge, oue meglio assicurar si può, che negl'occhi, sempre fidi nuncij del cuore; mentre le guancie cangiano ogn' hora mentiti colori, e le labra son porte false, per le quali escono sempre falsificati gli affetti dell'animo? Se pur anche si dà per segno d'amore, membro non è, à cui più si conuenga dell'occhio, ch' estatico diuenendo rapir si lascia da vna vagheggiata beltà, anzi esso solo veramente riamando, induce il cuore ad amare.

Oltre, che cieco esser deue un perfetto amore, se dunque tale s'esprime, chiudansi gl'occhi co' baci. Se questi finalmente si prendono per piacer dell'amante: qual'è dell'occhi più delicata parte, del cui contatto però più possa diletarsi il senso. Così litigaua l'occhio, quando insorger volle à mostrar le sue pretensioni la fronte. Concorrer vollero alla gara anche il collo, & il seno: in guisa tale, che trà poco auuedé dosi Sansone, haurebbe gartito la lingua, o si forà lagnata la mano, onde non potea, che con vna sentenza di mille baci terminarsi il litigio: determinò alla sfuggita prenderne un solo. Questa risolutione però in più intricato laberinto lo pose: dubitando, con quale de' litiganti esser egli dovesse partiale. Ma tempo non era questo di que-

questioni: perchè il disputar per altri, era ~~vi~~ tormentar se stesso. Al collo però della Sposa auuentatosi, lasciò, che la natura commandasse all'affetto. Quindi andò sù le labra il baccio: perchè bocca a bocca, come simile al suo simile, facilmente s'aggiunge. Oltre che quelle humettate al quanto, fanno sì, che meglio impressi riporti i caratteri di tanta dolcezza l'amante. Se pure non diciamo sommamente bramarisi quella, benchè picciola humidità, da chi ama: mentre tutto arde nelle fiamme d'amore.

Concertato in questo mentre anche trà Padri il tratto di questi sponsali: alla patria ritornò, per disporre ciò, che necessario effer potuva alla solennità delle nozze. Bisogno non hauea di chi lo sollecitasse, a sufficienza stimolato da' desideri, i quali alla cote de' passati diletti artuorati, ritisciuano più pugéti. Alla passione amorosa yn forso di piaceri non basta: mai appagadosi, se non quando tutto nel fonte si sommerge de' bramati contenti. Questo la proprietà di quell'acque partecipa, la superficie delle quali toccando vna face s'accende, e solo in quelle attuffata s'estingue. Si riconduse poco doppo à celebrar questo Matrimonio in Tamnata, non con la pompa di quegl'apparati, ch'usa l'alteriggia de' nostri secoli, ne' quali non rigorosissimo prezzo fà di mestieri comperarsi que' primieri gusti, che poco dopò innumerabili stenti cagionano. La presenza del luogo, in cui già la cerato hauea il Leone, gliene riuonò la memoria, co' tratti segnati del di lui sangue; ancor forse in terra vedendo registrato il fatto. Per sodisfattione dell'animo, ch'in questa rimembranza si pavoneggiaua d'un tanto trionfo, le lacere membra veder volle, gloriose trofei del suo valore.

La bocca di quello tronò fatta reggia dell'api, che con l'industriosa lor'arte fabbricato haueuano il miele trà quelle fauci, trà le quali annidarsì solea la crudeltà. Iui forse c'occorsero per applauder alla sua fortezza, credendosi di non ricouerar più sicure in altro luogo, che in quello, in cui sotto l'insegne d'una tanta vittoria, vedeasi l'impronto d'un segnalato valore. O pure al Rè degli animali riuerenti, vennero a fabricar la cera, onde n'honorassero i funerali; ouero collocar il throno in quel capo, che fù sempre il Regno della Maestà: onde non conuenia diuenterasse mensa di vermi. Se dir non volessimo, che in suo scorno si fondassero l'alveo in quella bocca, che atterriuà co' suoi ruggiti il mondo, come, che con esso contendono la precedenza del Regno.

Nè sarebbe disdiceuole il dire, ch'eggiato fosse lo stato della nostra mortalità, in cui anche i più Grandi nō gustano il miele delle dolcezze, che morti; mentre vivono pruando solo abbondanza di pene. Ouero simboleggiata ci fù la pazzia di coloro, che, ò la quiete d'honorato sepolchro al corpo, o il freggio d'una vanagloria dopò morte procurano al nome: in somiglianza appunto di questo Leone, hauendo la bocca piena di miele; all'hor, che priui di senso, non ne possono gustar la dolcezza.

Alcuni faui ne colse, de' quali e i s'auualse per cibo, nel che può dirsi fosse figurata la gloria, con cui yn'animo grande si pasce, tratta dalle sue generose attioni. Così crescono quegl'illustri campioni, che solcando i campi guerrieri con l'armi, d'altro non si nutrono, che de gli onori, i quali prouengono ad essi da' cadaueri de' nemici vccisi dal suo valore. Non ci disobbliga dalla seruitù ad una gran

gran potenza, ne pur la morte. Al Padre, & alla Madre, parte diede di questi frutti; senza però palesare da qual terreno gl' hauesse colti, ne qual origine hauessero, radicata ne' propri trionfi. Ciò osterua particolarmente vn Scrittore di questa Historia, registrat nō dūndosi, che come miracoloso il silentio d'vn attione, che esser gli potea tanto feconda d'applausi. E certo non è, che marauiglia il veder vn huomo parco di verità, nel sodisfar all'appetito di lode, così tenacemente affisso all'animo; mentre per tal' effetto ciascuno, prodigo anche di menzogne s' scorge. Il se pelir la gloria, che cō faticosi sudori s' acquistò in pericolose imprese, deue dirsi prodigioso effetto, o d'vna gran stolidità, o d'vna non ordinaria virtù. Molto ben prouisionato di questa può credersi vn' animo, a cui però non escata la lingua, o dall'obliuione, o dall'ignoranza altrui vn fatto illustre, per pascere di vanità. Non è finalmente altro, che vn Camaleonte colui, che vā mendicando encomi, perche nutrendosi di voci, non s'aliuēta, che d'aria. Quindi in Tamnata il primo viaggio fū a riueder l'amata, per reintegrar quella parte di gioie, che scemata s'era nella lontananza da lei. Aggradì questa il suo arrivo, per desio di veder l'vsto dono de' Sponsali più, che per abondanza d'affetti. La donna, se nō è di squerchio amante, è sempre in eccesto amara. Ansiosa sempre attende a spogliar l'huomo, intenta sempre al riceuere, per arricchir se stessa. Poco doppo si celebrò per le bozze il conuito, con allegrezza più, che con suntuosità, non essendo ancor introdotto l'abusò di ristringer in vna tauola, quanto può contener l'ampiezza del Mondo.

La gola non ancor vedeasi a tanta dignità ascesa, che nel tempo stesso sacrificari pro-

pri parti le donessero, è terra, & aria, e l'acqua insieme. Grande era la copia de' conuitati, stando, che hauendo quelli del paese per sospetto il conosciuto valor di Sansone, sotto specie d'imito, assister fecero trenta giovanj scelti tra più generosi, onde reprimere ad ogni occorrenza si potessero i suoi assalti, o insulti. Pensò egli nondimeno di vincergli in duello d'ingegno più, che in arringo di fortezza. Travarij discorsi, che generar in simili luoghi suole la loquacità della lingua, tanto ordinaria, che quel saggio mostrò di credere d'oneste anche il pesce ne' conuiti rōper il suo eterno silentio, comparue con vn problema in steccato. Trenta vestimenti destinò loro in premio, quando proposta n'hauessero nello spatio, che lasciava loro di sette giorni la dichiaratione. Altre tanti habitj all'incontro protestò, che haurebbe da essi presi, mentre nō portādono l'aggiustata risposta, vinti si fossero arresi alla difficoltà della sua propositione. Accettarono più, che volontieri il patto, presumendone quasi, che sicuri la vittoria In tanto numero giudicauano trā se stessi, esser quasi impossibile il non truvar vn viuace intelletto, habile a discorrere quell'ingegnoso nodo. Altrimenti però riuscendo, confessarono, che troppo veloce la confidenza d'vn animo, non può esser seguita dalla debolezza dell'operatione. Già esposto gl'hauea l'enigma chiedendone l'intelligenza, non sò, se confusa, o ristretta trā questi termini.

Da chi denora è uscito cibo, & ha prodotta dolcezza, chi è crudele, è forte. Non mancò, chi per far pompa d'uno spirito agile pretese tosto, con vn semplice volo di consideratione, esser peruenuto allo scopo. Mà conninta di falsità la sua risolutione, cono-  
sce.

scenua, che i suoi pensieri erano spinti senza guida, da vn temerario ardire, più tosto, che sù'l sentiero della verità, condotti da vn viuace ingegno.

Quelli, che non ardiuano produr alla luce i cōcetti della mēte: non ceslauano d'alimentargli: chimerizandone cōfermatione, e proue. Non desisteuano da tal impresa anche i più ignoranti; sperando forse, ch'il fumo del vino coll'accendersi nell'agitatione de' spiriti, diuenuto fiamma, più dell'ordinario illuminasse l'intelletto, mentre pure suffocaua l'intendimento. Non distinguendo l'hedera dall'alloro, di questo credettero coronate le tempie a Bacco, per honorar i trionfi del suo ingegno. Quiudi stimauan nell' esser suoi seguaci, di meritare dall'ubriachezza ciò, che pretendere non poteano dal ceruello.

Ogni hor più in somma, ciascun d'essi inuolupato nelle difficoltà, s'auuedeuano d'esser con lor scorno entrati in questo laberinto, ingannati dall'apparenza. Doppo longhi giri, e ragiri di varie speculazioni, e pensieri, porta non trouauano, che gl'apprestasse la vscita da queste ambagi, restando in oltre legati dalla confusione.

S'adunauano in diuersi concilij, sempre conchiuſi col sententiare la propria ignoranza, insufficiente a sciorre il dubbio. Più rincreseua loro il douersi arroſſire di questa, chel'offerir il premio allor vincitore, a cui erano obligati dal patto.

Trè intieri giorni tolerarono queste angustie, dalle quali disperando di liberarsi col proprio ſapere, riſolfero d'ufar l'inganno. Alle lufinge della moglie ricorſero, non potendo altri, che vna donna trouare, instrumento di frodi. Alcuni di loro, & i più orgogliosi, che la brauura hauendo nel

ſolo

sono sembiante, e nella lingua: atterrit facilmente poteuano vna vil femina: con grandi minaccie la traslero a sodisfar i propri desideri. Insistevano questi nel voler la significazione dell'enigma, rimeitèdo alle sue persuasjoni, accompagnate da vezzi, illrittrarla daddetti del marito. Altrimenti gl' incedi, e le ruine protestarono esser le minori vendette, che fulminar contro d'essa doueano gli ardori del loro sdegno. Tanto è tenacemente nell'amor proprio fondata la volontà, d'un huomo, che per non cessare d'esser ne' desideri ostinata, si compiace d'esser nelle risolutioni irragioneuole.

Non fù però necessario il multiplicar instante, o replicar le minaccie, perche in contrattar tradimenti contro vn Marito, non v'è elettione migliore, che il negotiar con la moglie. Facile questa tempre è al tradire, quando non è, o fedele, o efficace in amare. Oltre, che il timore, che nella donna tiene la sua sfera, non potrà arrestarsi dal correr alla meza d'una tale determinatione, aggirata dal fiato de' spaumenteuoli ruggiti di quelle fiere. Il chiodo dell'ostinatione l'haurebbe raffermata; essendo proprietà della donna incontrar senza riguardo anche la morte, prima d'ammetter oppositione alcuna al proprio volere. Ma non hauea costei a cuore gl'interessi di Sansone tanto, che inclinassero i suoi pensieri a vederlo vincitore, più che perdente.

S'accinse però all'impresa, preparando tutte quelle arti, con le quali colorir può vna femina vn simulato affetto. Lustrò le armi delle lusinghe, adunò gl' eserciti delle lagrime; pose in ordine le forze di pietosi lamenti, fondò il campo di mille fintioni, ordinò insomma tutti quegli assalti, che in vna donna ama.

amata, colpi sono troppo possenti al cuore dell'amante. Nel primo ritorno, che a lei fece Sanfone principiò la battaglia, col mandar auanti vna schiera di baci, impressi con quella maggior forza d'affetto, che lasciar sà l'orme d'indicibil piacere. Succedettero i vezzi, soliti a gradirsi da vn' amante, i quali hanno poslanza d'aggitar a suo piacere gl'affetti. Aperse finalmente l'Arsenale del seno, le cui arme riuolgeua egli medesimo contro se stesso; mentre famelico procuraua gustarne i diletti. Con tanti assalti stimando costei d'hauer bastevolmente infievolito ogni rigore, nella di lui mente possibile; venne a dar il colpo con la dimanda di ciò, che bramaua.

A questa interrogazione vidde mostrarsi sordo lo sposo; la oue molto viuace l'hauea scoperto nel rispondere alle precedenti voci d'amore. Pensando forse, che il souerchio gusto di queste sospendesse alle sue instance l'udito; leuandosi dal suo grembo, in cui annotata con le braccia al collo sedeva; non senza qualche indicio di sdegno, si dolse di non esser intesa. Mostrò quelli di cōtradir alla sua volontà solamente per scherzo; beffandola forse anche trà se stesso; perche importuna essa era in chieder gracie, all'hor ch'egli già era satollo di gustar diletti. Non deue la donna sperar porto alle sue dimande, doppo, che lasciò dolcemente naufragar ne' piaceri l'amante. Quando questi arde ne' desideri, spinger quella deue il feruor delle instance; perche non può negare, chi cerca d'ottenere. Ad hanno vuoto, mai s'apprende il pesce; anzi l'arte del pescatore schernisce, dopo d'hauerne senza restar preso, diuorata l'esca.

Dopo nondimeno mostrosi molto in questa dottrina, con la pratica di quest'insegnamenti esperta. Diuenuta auara di sguardi,

rifretto nelle parole, col ciglio serrato, con saluti interrotti, con faccia turbata; aggiava le passioni del Marito, al quale fin marrita la satietà de' gusti pastati, e rinforzati à fronte del di lei rigore i propri affetti; ritenersi non potea trà termini, da quelle apparenze di sdegno a suoi godimenti prescritti. Procurò d'acquietarla con amorose parole; renderle procurando efficaci con l'accarezzarla co' vezzi, intenerirla co' suoi lamenti, & addomesticare quella severità con le lunghe. Ma nulla operò; perchè fondato essendo il traffico della donna di queste arti, sà molto bene valutarle sborsandone proporzionato prezzo, quando s'è il banco s'offrono della simulatione, o dell'interesse. Rispondeua à baci, non ripudiaua gl'amplesfi; con tanta freddezza, però, che visibilmente languido in quelli scorgeasi, anzi, che molto l'affetto. Con la precedenza di queste preparationi, augurauasi colei esito felice nella seconda batteria, con la quale; mentre occupato era da tanti affanni, stimò esser tempo d'affilarlo di nuovo. Spende ogni moneta l'afflitto, per comperarsi ristoro. Espose la vera cagione del suo sdegno; già molte fiate negata alle di lui interrogazioni. Approuò questo per ragioneuole; mentre in gratia così vile, all'hor ch'è pena conchiuse erano le nozze, non poteua esser compiacciuta, da chi verso lei hauetia vantati eccessi d'amore. Si discolpò da quest'accusa Sansone; mostrando non dowersi stimar offesa, ne giudicare mancamento nell'affetto, in celarle ciò, che, nè al Padre, nè alla Madre, hauea scoperto.

Vdir non volle la donna altre scuse; mà come d'aperta ripulsa sdegnata, dalla sua presenza partissi. Vacillaua trà queste turbu-

bulenze il di lui amore; riuscendo ognis' ben-  
che picciol disgusto, intolerabile alla ferocia  
dell' animo. Sueller però non potea colei  
dal cuore; perche gl' affetti, massime dop-  
po l' esser nutriti di dolcezze, fatti vigorosi;  
reprimeuano gli sforzi d' vna virile constan-  
za, impedendo gl' effetti d' uno generoso ri-  
susto. Ad vn petto magnanimo, troppo gra-  
ue riesce, il sopportar le tiranniche violen-  
ze di donna crudele. Sà ben soggiacer all'  
affetto, come huomo; ma non già all' indis-  
cretione d' vna femina, come codardo. Im-  
portunata frà tanto, ogni hor più dell' addi-  
mandata risposta la moglie: più fiate ogni  
giorno vndendosi replicate le primiere minac-  
cie; disperauasi combattuta dalla lor ostina-  
zione da vn canto, e per l' altra parte, dall'  
inabilità d' ottenere quanto chiedeano. Au-  
uerti nel passato cimento, ch' il procedere  
con rigore, era vn irritarlo senza utile, perche  
la ferocia d' un animo, quasi colpo di bom-  
barda, in duro scoppo s' auualora; la oue se  
questo è molle, indebolisce. Ritentò con que-  
sta intentione gli assalti delle lusinghe, con-  
siderando qualmente anche la Sirena facil-  
mente fa preda de gli huomini, perche ne va  
alla caccia col canto. A questa melodia con-  
certò Sansone di nuouo gli affetti; e mentre  
ascendeua alla sfera de suoi graditi diletti  
il senso; ritornò nel solito centro del cuo-  
re amore. Mai gli parue sì delicato ne' baci  
quel viso, mai tanto amorose scoperse  
quelle labra, mai prouò sì gentile nel fauel-  
lar quella lingua, mai sì gratiose quel seno,  
quāto trā que' vezzi; essendo vero, dall' amaro  
che precede i contenti; condirsi, & accrescer si  
il dolce, che ne siegue. Anche questa sortita  
al fine, terminata nella solita propositio-  
ne de' propri desideri, le riuscì molto vana;

Affolitamente negò quello di consolare  
 quest'auidità sì vehementē ; confortando so-  
 lamente quella , ch' essa fingenā semplice cu-  
 riosità con sicura promessa dichiarar l'enig-  
 ma , passato il destinato giorno , in cui lasciati  
 huesse nella propria ignoranza confusi gl'-  
 emuli . A questa vltima sentenza , segl' abban-  
 donò colei trā le braccia , quasi ne gl' vltimi  
 respiri languente . Stimava di vincere , con re-  
 derfi degna di pietà , chi giudicava esser fatto  
 così risoluto dalla constanza , più che dall'-  
 ostinatione . Con vn diluuiō di lagtime si mo-  
 strò ingolfata in vn Mar di dolori , accioche  
 per non vederla naufragar nelle pene , al por-  
 to la conducesse del bramato conforto . Il fiume  
 d'vn pianto feminine dit si può quel fiume  
 di Thessalia , appresso il quale l' Apollo  
 dell'animo humano perdendo l'essere , se non  
 Diuino , virile , vinto anzi auuilito s'arrende .  
 Mercè , che adombrato vniuersalmēte nel fiume ,  
 alle cui sponde concorsero Deucalione , e  
 Pirra à consultare la reparazione del genere  
 humano , alla vista di quello risoluer nō pos-  
 sono gl' humani pensieri , altro , che gratie , nel  
 consenso di ciò , ch' è richiesto . Ma corrono  
 quest'acque , senza condur quasi lor preda la  
 volontà di colui , che si supplica . Nella più al-  
 ta parte del nostro corpo nascer si vedono  
 per darci ad intendere , che come di torrente ,  
 il quale scenda dalle cime de' Monti rapide ,  
 & impetuose corrono , a seonda della sua  
 corrente strascinando tutto ciò , ch' esse incō-  
 trano . L'istesso Dio rassembra , che non si re-  
 puti da queste violenze libero , che però con  
 Samuele si dolse , allhor , che piangeua Saule  
 depresso dal Regno . Più d'ogn' altro però ,  
 pianto d'amata dōna comnouue , agitando  
 stranamente le passioni , e turbando in eccef-  
 so la mente . Nel veder piangenti due occhi ,  
 che

che s'adorano, quasi due Soli, come l'ecchisse appunto di quel supremo Pianeta; non può non cagionar oscurata ne gl'affetti, nè senza effetti di compassione tolerar si può, che luce celeste communicata ad abbellir vn volto tenno, si distilli dolorosamente in lagrime. Troppo rincresce ad humano sguardo il rimirar in quest'acque miseramente sepolta la beltà di quel viso, che pallido, e scolorito sotto l'oppressioni de' dolori languisce. Che se bene quasi perle rassembra, siano mandate a coronar le guancie, per cōtracambiar la porpora delle rose, ch'il dolore le inuola, non resta però che goccie fatali nō siano, dalle quali alla marauigliosa bellezza d'un Ciel animato, s'escana la tomba. Formano insomma vn Mare quest'acque, in cui è necessario, che, ò nello scoglio di morte, ò nel Porto della pietà si conduca vn'animo humano. Resister altrimenti non puote, ne meno cogl'eccessi della sua fortezza Sansone, onde cedendo alla forza del ramarico lo sorpresero i tormenti propri d'un cuore affannato. Risolueua forse da queste arti sollecitato di cōpiacerla, quando stimò essa, ch'il prolongar ciò procedesle da continuata ostinatione, non da vna confusione dolorosa, onde cominciò quasi disperata, ad impatientemente lagnarsi. Da vn sospiro però mostrando di prender respiro, coi somigliati affetti, diede fiato alla tromba de' propri lamenti. Ahi quāto son'io sopra ogni altra infelice, necessitata à celebrar'i funerali alle mie gioie, mentre, non ancor è compita la solennità delle mie nozze. Quali progressi augurarmi posso di felicità, se l'allegrezza veggio sepolta, nel tempo stesso, che la godo nalcete? Quali contenti sperar posso da questo Imeneo, di cui à pena per maggior miseria ne scorgo chiuso il nodo, che per mio tormento,

mento, prouo eſſerne eſcluso l'amore? Con qual prezzo attender dourò in acquistar mi l'affettione del Marito: ſe i diletti, ch'io porgo non prima ſono aſtaggiati, che vilipesi? E pur vero eſſer noi donne quaſi lo ſtelo materno d'una roſa, in cui mentre quella pō- poſa riſiede; ogn'vno fatto de' ſuoi preggia amante, lo vagheggia, ciaſcun lo deſia: ma coltone il fiore ogn'vn lo diſprezza. Eccone eſempio nella mia lagrimeuole conditione: mentre da chi mi pregiai eſſer adorata, non ſi tolto è ſtato goduto il fiore de' miei diletti, che priua mi conoſco del vanto de' ſuoi amori. Specchifi pur in me, ſe alcuna v'è, che ſi glori j d'hauer chi idolatri le ſue bellezze, o poco meno, che morto ſi ſtrugga nell'auidità de i ſuoi piaceri. Vedano qual' ombra è al corpo d'vn tanto deſio ſeguace. Mirino, oue al fine termini il ſuo precipitoſo corſo quell'amore, che pareua formon-taſſe i Cieli. Ah, che ben pazza è colei, la quale altro affetto, che quello d'vn vile intereſſe di gusto fugace crede in vn'huomo. Mentono troppo enidemente que' penſieri, che perſuadono trouarſi la fedeltà nell'huomo, il quale non per altro, che per mentire, o ſchernire; noi ama, & adora. E ſi ſtupiſſe altri, che la femina ſi dica di natura inconfondate? io come forſennata ammiro colei, che non ſà eſſer tale; mentre in proua l'huomo ſempre ſi ſcorge eſſer' inſedele.

Ceder non poteuo già io ad alcuna, nell'hauer del mio ſpoſo, contraria anche all'vſo d'ogn' altro l'opinione della ſua fede: ha- uendo certezza, credeua io, infaſſibile del ſuo amore. E pur hora ſchernendomi, con quāto maggior ardore moſtrò bramarmi, con tanto maggior empia hora poſſedendomi, mi di- ſprezza. Nè hi perboli ſon già queſto di gelo-  
fia,

ssa, o accenti, ch'vn vano timore produca. Hò sotto gli occhi, onde mentir non posso, quel male, che mi tormenta. Compiaccinta esser non posso, nè pur in gratia tale, che à qualunque altro si còcederebbe, da vna semplice familiarità, non che da vno suscitaro affetto. E pur vigoroso, e forte il nodo è de sponsali, dal tempo ancor non corrotto; anzi appena è terminato delle nozze il conuito, che in me incominciano d'abhorrita i disgusti. Infelici principij, da quali argomentar non posso, che sfortunati progressi. Ma pur, come temeraria vorrei rimprouerar i miei laméti, quando alcun incommodo, o danno, celato nelle mie dimande, cohonestar potesse, non dirò giustificare, le negatiue d'vn' amante. Ma ne anche l'imaginazione concepir può nelle mie preghiere motiuo, sù'l quale si fondino le ripulse d'un huomo, non dirò d'uno sposo. Non è difficile il conchiudere, ch'il solo abhorramento delle mie bellezze, e la nausea de' miei piaceri: l'vnica cagione siano, da cui si rende inesorabile, chi poco prima protestava d'adorarmi. Il promettere, quanto io chieggio, non è vn concederlo, perche il differir le gracie, non è vn donarle, ma vn volere, che con rigoroso prezzo d'importuni desideri si paghino. Oltre, che per affronto riceverò, non per fauore, che tù mi palesti cio, ch'attende la mia curiosità, quādo l'haurai pubblicato, anche a tuoi nemici. Mal auuenturata sposa, legata cō chi nel dispensar i suoi doni: doni solo di lingua. Teco esser non vuol pariale, nè meno a paragon de nemici. Huomo ingrato nel tradir chi t'adora: donna infelice destinata ad esser compagna, di chi con violenze crudeli la tua libertà tiranneggia.

Quest' vltimi accenti interruppe vn singhiozzo, segno, che rinuouauasi il diluicio del

del pianto. Inondaua con questo di Sansone il seno, sperando che à gala in quell'acque condotta la di lui costanza, facilitat se gli potesse il rapirla trà le fauci delle sue querele, col morso d'importune instanze. Egli all'incontro, che tante hauea riceuute ferite, quante da colei hauea vdito fulminar accuse contro la sua fedeltà, & amore, u' andaua saldando le piaghe co' baci; con le labra asciugando sù le di lei gote le lagrime le assorbiua, per apportar refrigerio al cuore. Mentre quella intensata fingendosi, mostraua di morir languendo, era in esso molto viuace, e pronto il senso nell'auuantaggiar i propri diletti, frequentando in ogni parte i baci: ristringendo con raddoppiata forza gl'abbracciamenti: e mentre persuadeua all'affetto in palestar con questi segni vehemenza d'amore all'amata: andaua procacciando eccessi di gusti à le stesse. Con gran copia d'affettuose dimostrazioni stimando di quella appagar l'animo: oprimendo la falsità del suo credere, s'andaua sottrahendo alla necessità di concederlo ciò, per cui faceua resistenza la volontà: ancorche non l'affetto. Non s'aggiunsero per all'hora altri assalti alla di lui costanza: stando che dar volea ad intender colei, che l'eccesso del dolore sopia ogn'altro desiderio. Disperaua vn'esito felice a quest'impresa, per la quale esperimentata la vanità delle sue insidie, se gl'accertauano lo scorno, & il danno d'ignominiosa perdita. Risoluta dall'altro canto di vincere, perche oltre l'esser donna, immobile cioè nelle sue brame: in tal ostinazione l'affodauano, e radicauano i colpi troppo pesanti delle minaccie di coloro, i quali la speranza nelle sue arti sicuri rendea della vittoria. Confondea sdegno, lusinghe, e laméti, per formar vn misto, in cui fosse quella vir-

tù, che non trouava in ciascun solo di questi particolari affetti. Arriuò finalmente il settimo giorno, nel quale cōparir si vidde la meschina i competitori dell' enigma, come arrabbiati: con le faci uelle mani per auuerar quegl'incendi, che predetti le haueano. Una passione indomita, sempre corre in traccia d' eccessi d'iniquità. L'ambitione di non cedere vna gloria fugace, ecceder fà sempre in una sceleraggine enorne. In poche hore che restauano a conchiuder il tempo prefisso, alcune reliquie di speranza, oppose per ritegno a gl'impeti del lor furore. Determinò gl' ultimi sforzi, co' quali il seme delle suppliche produr suole la pietà, nel cuor anche d'una fiera. Snudò il seno, ch' esser suole scoglio d'alabastro, in cui nel Mare anche d'una rigida feuerità, s'infrangono le determinationi dell' huomo.

Spiegò quasi vela scapigliata la chioma: per promouere maggiormente al corso trā l'onde delle lagrime gl' affetti. Se pure attrarher non volle l'auaritia d'amoroſo interesse facile a suoi voleri; mentre ingordo egli è di quell'oro, ch' essa dispergeua nel crine. O forſe farlo procurò alle proprie suppliche più attento, con la lingua striscia del crine comparendo quasi cometa, onde l'attendesse Sāſone, come prodigiosa; già che rassembraua non curasse le Stelle della sua beltà, benche lucenti. Aggiunſe il pianto a gl'occhi, perche oue ſospettava aridità d' affetto, con questa ſol acqua preparar potea la fecondità a propri accenti. In questo bagno presentato dalle pupille d'vn' infelice, laſcia le macchie della crudeltà vñ' animo; ammolisce almeno il rigor dell'ostinazione. Intreccio le mani, per dar a vedere ſù che duro patibolo languua la vita del cuore, & iſieme moſtrare, qualmen-

mente entrando nella tomba della disperazione, si ristingeuano le braccia, come priue della vita de gl'abbracciamenti, primi principij d'ogni altro diletto. Così parimente scolorite le labra dauano ad intendere, che partita già fosse l'anima de'bacci, introdotta solo la vita di continui sospiri. In tal guisa artificioſamente compoſta, atterrì nel primo aspetto Sansone, dando poi l'ultimo colpo, l'atterò con ſomiglianti ſcongiuri.

Altra vita io non godo, o Marito, che quella può ſortir un'infelice, deſtinato dalla fortuna ad eſſer viuò; acciò, che eſſer poſta tormentato. C'òcepiffe in me tali dolori, la cognitione del tuo poco amore, che il nò vſcir alla luce il parto della motte, impedito viene, da chi mi brama più longamente misera. Tanto fortemente nell'animo ſ'imprime la negativa di quanto più fiate, t'ho importuna richieſto, che conſideratione non trouo baſteuole, ad abolir con proportionato conforto, l'orme, che ne ſieguono de' miei trauagli. La viltà della diuanda, reprimer duee l'ofſinazione de' miei deſideri, ma pure m'irrita maggiormeſte, vie più eſaggerando la contrarietà de' tuoi affetti. M'arroſſito nel conoſcer, ch'in coſa di ſì poco momento, anheli al fine d'impertrarla, il deſio. Nel vederti però ritroſo a condeſerla, tanto più m'inuiperiſco, quanto meno eſſà vale. Prendono il lor valſente le gracie dall'ardore, con cui il ſupplicante le chiede, come dall'altro canto dalla prontezza, con la quale il ſupplicato le dona. Vn ſorſo d'acqua farà ſingolarat fauore ad un aſſetato, onde farà in eceſſo empio colui, che glielo nieghi.

Ancor, ti giuro, perſuader noſſo poſſo a' penſieri il credito di tanta tua fierezza. Mi diſtingono, come ſognato il rigore della tua oſti-

ostinatione, prouata immobile, & à lusinghe, & alle lagrime, alle preghiere, & a' lamenti. Non credo à me stessa, perche veramente altri, che l'esperienza non mi proporrebbe per possibile, al conceder vna gratia di sì poco rilieno, tanto verso l'amata Sposa renitente la volontà d'un'huomo. M'accingo à supplicarti di nuouo, per poscia rimproverare, come fintione di falsa chimera, quanto è trascorso; mentre io impetri ciò, che dimando.

Già non sono più, che poche hore per giungere al termine, in cui conuincendo l'altrui ignoranza, palesar deui la vera risolutione dell'enigma. E non vorrai tu singolarizar la tua amata, la tua sposa, il tuo bene, il tuo cuore medesimo, prima d'ogn'altro a lei in compiacimento della sua curiosità, palesādola? Nō ti posso riputar sì proteruo, e crudele, ch' à me nieghi vn'cortese dono di ciò, ch' hor ho rā prodigo disperderai a gl'orecchi di tutti. Non permettere, ò mia vita, che mentano queste mie speranze; acciòche terminar possano i miei tormenti. Non offendere, ti supplico, la sincerità del nostro amore, per quanto t'è grata la vita de' miei diletti. Attendo questa vilissima gratia dal tuo affetto, e sarà possibile ch'ancora ricusi d'essermene libera-  
le? Sù mio bene, a che badi? qual motiuo ti ritarda dal cōpiacermi; Snoda, in sodisfattione de' miei desideri, quella līgua, che attestatrice fù tante fiate del tuo affetto. Apri per suelarmi quanto bramo, quella bocca, che tante fiate riportò il premio de' più dolci piaceri; correndo sù le mie labra l'arringo de' baci.

Risoluiti, in somma, di condescender alle mie brame; perche ferma è la mia volontà di non partire, senza questo fauore, dalla tua presenza; Non mi staccaranno da

queste ginocchia, nè percosse, nè ferite, nè morte. Non lasciarò quest'arti di supplicheuole, fin che assicurata dagli effetti, che m'ami; risorgerò per appendermi con le braccia al tuo collo, e rimunerar con mille baci il tuo affetto. Hora non mi conuiene, che star prostrata, come trionfo dell'iniquità della mia sorte: mentre con tal testimonio viuo certa del tuo abhorimento.

Accompagnaua simili parole con l'efficacia di quei gesti, ch'essagerando le calamità del supplicheuole: pongono in fronte delle sue preghiere, pietose violenze per esser esaudite. A questi, posso dir incanti (essendo suppliche ardenti di donna amata) in mille guise si trasformò il cuore di Sansone. Era questo finalmente un Sansone: la onde non hauea virtù, che lo rendesse invincibile a questi assalti. S'atrese finalmente a quelle violenze, afronte delle quali, non v'è fortezza d'animo humano, che inespugnabile si vanti.

Nel racconto di ciò, ch'era intorno il Leone succeduto, dichiarò oue fondauasi, & onde scioglier doueasi il nodo, dell'inniluppato problema. Ogni parte in colei animati da i spiriti d'allegrezza, ribōbaua suono di gioia. Godeua d'esser vscita dal laberinto de' pericoli, con la vittoria de' suoi inganni. Esalò la vehemenza de' suoi contenti; fingendo di sodisfar al debito d'una sincera gratitudine, con tanti vezzi, accarezzamenti, e lusinghe, che dal senno s'vdiaua alpramente rimproverato Sansone, come che con l'esser restio à i diei voleri prolongato s'hauea il godimento di tali dolcezze. O la vita d'amore, ò l'anima dell'allegrezza, auuiuano talmente i feminili diletti, che non si crederebbero propri della nostra mortalità, quando non ne portassero l'insegna, nell'esser brieui, e fugaci.

Non

Non altro però, che l'esterne apparenze hauera essa applicata all' esercitio di queste simulationi, occupato essendo l'interno de i pensieri nell' auidità di riuelar il secreto, a chi gli en'era stato importuno, & all' hora imaginauasi, esserne ansioso. La donna insomma non trionfa, se non tradisce; come, che mai combatte, che non inganni. Chi vsò invece d'armi le frodi, ha per vittorie i tradimenti.

Erano già venuti alla traccia della risposta gli emuli, sollecitati dal timore d'una ignominiosa perdita; mentre non scuopriuano l'arriuo d'alcun soccorso. Questo riceuettero dall'ingannatrice moglie, la quale suellando gli occulti sensi dell' enigma, leuò le oscure tenebre della loro ignoranza. Festeggiarono, come trionfanti, accorrendo subito a partecipare questa sicurezza delle lor glorie a gl'alti, che tutti conuennero nel solennizar cogli applausi la felicità di quest' esito, contrario alle communi speranze.

Tutti s'vnirono, fatti orgogliosi, & altieri per trouar Sansone, peruenendo anche l' ora per termine prefisa, come impatienti di prolongarsi l'acquisto della felicità, che ad essi nelle vittorie da quello riportate, prometteua una inuidiosa ambizione.

Appena comparuero alla di lui presenza, che con superbe parole, & imperiosi accenti, ricercauano il premio stabilito, come vincitori. Senz' attendere le sue interrogationi. Oue, dissero, più soave dolcezza, che nel miele, o pure, oue maggior fortezza, che nel Leone risiede? Et oue, ripigliò tosto Sansone, tant' astutia, e frode, quanto nella donna si truoua? Se dalla mia vitella, cioè da mia moglie, non hauesse fatto condur l'aratto della vostra cognitione, le glebe del vostro rozzo

ingegno, non forano state feconde di sì alto pensiero, & occulto intendimento. Chi vince con l'arte degl'altrui inganni, possede gl' acquisti della vittoria; ma non gode già le glorie del trionfo. Ciò detto dallo spirito di Dio, che l'anima uua, riceuuto il moto spinse contro gl'Ascaloniti il suo furore. Trenta d'essi spogliò della vita per ritrarne le spoglie degli habitì, onde pagar potesse il tributo delle vestimenta, douute all' obligatione della prima promessa. Entrò d'impruiso nel lor paese, quasi vorace fiamma, ch'in esca proporzionata a suoi ardori, inestinguibil' incendio senza freno continua, & il tutto consumando, incenerisce. Il primo, ch'il fulmine incontrò della sua presenza, tosto conobbe molto fatale esser il destino, da cui in quell' hora era stato condotto a vagar in que' contorni. Con feroce impeto assalito lo Sansone: l'afferrò con vnica mano sì strettamente nel collo, ch'in poco d' hora, senza ne pur potersi scuotere, o minacciar vendetta, lasciò nel di lui pugno col respiro la vita. Furo a tempo d'accompagnarne l'anima a pena viscita dal corpo i vicini, ch'accorsero a difenderlo, o a vendicarne gl' oltraggi. Con non minore facilità d'essi fece lo scempio medesimo; altri con vn pugno atterando, & uccidendo insieme; altri con impetuose spinte scagliando sì fortemente al muro, che fracassato il capo porgeua largo scampo alla vita, la quale timida di così prodigiosa brauura, per non soggiacerne ad altra proua, velocemente fuggiua.

Gli vrli delle donne, le grida de fanciulli, lo strepito dell'armi, che preparauansi da' più congiunti, che il proprio sangue vedeano miserabilmente spargersi in così cruda stragge: suegliarono tutti quelli del paese sollecitandogli

dogli alla propria difesa , se non alle altrui vendette. Carichi d'arme , più che di valore: correuano anco i più codardi i quali più d'ogn'altro mostrauansi animosi, dopò che intesero tanta preparatione esser contro d'un solo .

Andauano risoluti di trucidarlo, in tal guisa , che sminuzzate apparissero l'ossa medesime. Lo stimarono, o temerario, o pazzo, quando da tanta moltitudine , che correr sapeua alla sua morte, non punto atterrito , videro quasi statua sù due colonne assodata , immobile starsi sù piedi . Perdeuano però a questa vista il coraggio , se l'eccesso loro tanto superiore in numero , non hauesse risarcito , quanto inuolar poteua l'intrepidezza di quell'animato colosso . Aspettò della moltitudine gl'assalti , con pompa tale di generosità , che da vn terror , quasi vniuersale , fondati si vidde gli apparati delle proprie grandezze.

Al primo, ch' osò contro di lui auuentarsi , inuolate le armi stromenti della sua temerità; le adoprò per ministre del proprio furore. Il ferro nelle sue mani rassembraua la falce di morte, mai aggirandosi , ch'alcuno non tracollasse vcciso . Pareua vn' Aquila , che portando i fulmini a danni altrui , illesa impetraua lo scampo da molti, ch'erano vibrati alle sue ruine.

Determinarono , insomma , dopo le proue d'inutili sforzi, di cedere ; stimando , che vna Deità combattendo con essi, inchinarsi douea col tributo d'un volontario trionfo, più tosto che di tante violente straggi . La sola fuga s'avuidero poter riuscire feonda di sicurezza , e di vita , mentre la constanza mostrandosi vana per l'altrui offese , fondata in fallibile certezza della lor morte .

Fù necessitato Sansone di rapirli dalle proprie lor case, oue doueano dirsi fortificati, non chiusi, per compire il destinato numero di trenta homicidij. Ad vna sola spinta del poderoso braccio, cadeano atterrate le porte, senza, che ne pur debole scossa precedesse, indicio della vicina caduta. Non giouauano tutte le arti, che insegnà la timidità ad vn' animo, perche superate dalle sue forze riusciano superflue, a scansar gli accidenti d'vna miserabil morte.

Trà tanti trofei di cadaueri, congregò finalmente la prefissa quantità di vestimenta, necessarie a sodisfar alle pretensioni di chi ambiua premio alle proprie vittorie: anche parti degli altrui inganni. Nella distribuzione d'esse finalmente effettuò, quanto era douuto alla obligatione delle sue prime parole, che alle richieste del lor merito. Et aggiustatamente per certo corrispōdeua la qualità di queste spoglie, alla conditione de' loro trofei. Come vinto haueano essi arredati d'armi, ad altri inuolate con frode; così gli premiò egli, con vesti rapite altrui con violenza.

In questo fatto però rimirar potiamo effigiata la pouertà di questo mondo, sì scarso di ricchezze, che quanto ad alcuno concede, tanto ad altri ne toglie. Qual' altro Sansone premia i seguaci suoi con tuttociò, che inuola con le sue persecutioni ad altri, ne render può ricco alcuno, senza impouerirne vn altro.

Anche Iddio conformandosi alle vicende della terra, con le miserie degli Egizi felicitò gli Hebrei, quasi che nella corte de' suoi thesori non fossero habitati di gloria per vestir il suo popolo; onde fosse necessità il priuarne quegl'infelici. L'infantia stessa c'è Ichola,

oue impariamo questa verità, mentre sue-  
nando la madre: tanto di vita conseruiamo a  
noi stessi, quanto d'humore rubbiamo al suo  
seno.

Siamo col late imbeuuti di questo docu-  
mento, che lo stato dell'humanità, è dalla  
Diuina prouidenza ordinato, quasi vn'ho-  
rologio, il quale vicendeuolmente girato dal-  
la grauezza de' contrapesi, si muoue.

Quando vno di questi s'inalza: fà di me-  
stieri, che l'altro s'abbassi, & egualmente al-  
l'ascender di questo, succederà la depresso-  
ne dell'altro. Non diuersamente dalle nuoue  
grandezze d'vn'huomo, sempre lice conchiuso-  
re le miserie d'vn'altro: perche hauer non  
potiamo le vesti de i contenti, se non sono  
spoglie dell'altrui calamitadi.

Nelle corti de' Principi questa è legge in-  
uiolabile, dall'inuidia, persecutioni, e mali-  
gnità, che iui regnano; offerendosi d'vn'infal-  
libile certezza il tributo, a questa verità.  
Si scuoprono molti mal contenti: perche sol-  
leuato vn contrappeso è necessario s'abbassi-  
no gl'altri: e ciascuno presuma sia tolto al  
proprio merito quella dignità, con cui altri  
si veste.

In somma anco nello stato morale è certo  
l'assioma, che nel naturale è verissimo; la  
generatione, cioè d'vn'oggetto, esser la cor-  
ruzione d'vn'altro. Decreto ineuitabile di  
quel supremo sapere, ch'è incapace d'erro-  
re, necessario al conseruar in vn limitato nu-  
mero le cose create, come pure à renderle tra  
se stesse successuamente, & a vicenda dipen-  
denti.

Non è però marauiglia, che da improui-  
se disauuenture astaliti, c'imponerisce la for-  
te; perche nostro non è ciò, che possediamo;  
ma soggetto al dominio di chi per farne do-

no ad altri, fà di mestieri rapisca à chi lo possiede. Tanto siamo finalmente angustiati da questa mendicità della natura, che sforzati siamo di restituir il corpo medesimo alla terra, perche di quella già fossimo sin da principio formati.

Restò nel cuor di Sansone qualche scintilla di sdegno contra la moglie: non opponendosi in ciò alla vehemenza del suo amore, il quale anche nella fucina dell'ira, rinforzar suole talvolta i propri ardori. Vendicarsi non volle con altro, che col lasciarla; perche la donna nulla più del disprezzo offende, come la rende altiera il conoscersi amata.

Resisteua à questi suoi pensieri l'affetto; mostrando, ch'il vendicarsi con proprio pregiudicio; è non tanto vn ribatter l'ingiuria, quanto vn raddoppiarsi per se stesso l'offesa. La fiamma nondimeno di giusto sdegno porgendo lume al giudicio, non gli permise il caminare su'l sentiero d'altra risolutione. Consideraua non douersi mostrar effetti di schiauitudine da vn'huomo verso la femina, che brama tenersi soggetta. Guardici Dio dall'alteriggia, & indiscretione di donna, che conosca d'hauerci legati. E tirannico il suo dominio, quando violenta scorge esser la soggettione dell'huomo. Non potrebbe infrenarsi la generosità del destriero, quando in paragone di chi lo maneggia, sapeste gl'eccessi della propria fortezza. E proprio insomma d'ogni fiera, il diuentar più orgogliosa, quando di se vede esser altri più timido.

Ritornò ad habitar col Padre, fingendosi ansioso di riuederlo, nō riferendo il riceuuto disgusto, cagione della sua partenza. Fuggiua d'esser conuinto da questo successo; come, che

che errato hauesse nel contrauenir alla di lui  
volontà in questo matrimonio, delle cui noz-  
ze germogliauano, come primi frutti, i traua-  
gli. Sono nel difendere l'opinione della vo-  
lontà sì tenaci i pensieri, che per non confes-  
sar i castighi di propria colpa; gl'auuersi ac-  
cidenti, che succedono, gl'andiamo chimeri-  
zando, cagionati dalla fortuna, o prodotti  
dal caso. Tanta renitenza proua l'huomo al  
confessar i propri errori, che contradicendo  
all'evidenza degl'argomenti i quali di ciò lo  
conuincono: mostra falsa ogni conseguenza,  
che lo conchiude colpeuole. Mai colpisce  
la consideratione; lo scopo, che feriscono i  
Divini castighi; perche darsi non vuol a cre-  
dere l'animo nostro, d'essersi ne' peccati,  
fatto meriteuole bersaglio, de' fulmini di Dio.  
Troppo altiero il giudicio di que' pregi, ch'  
egli gode communi, al primo ente, & alle  
più sublimi sostanze; s'arrossisce, che altri lo  
scuopra dalle naturali grandezze decaduto,  
con poco saggia elettione, ouero con opera-  
zioni indegne.

Ageuola però alla lingua l'addattar velo  
di scusa, o pur anche inuentar menzogne;  
non scusando le note di bugiardo, per fug-  
gir i rimproveri douuti ad altro picciol er-  
rore. Con quest'arte ci lubrica il sentiero a  
precipitij, chi sempre procura distraherci  
dall'ascesa.

L'ostinatione, con cui frequentiamo à bella  
posta quegl'atti, de' quali siamo ripresi, non  
è parto d'altri, che di quel pertinace credi-  
to, il quale persuade a formarci vn habito in  
ciò, che altri condanna, per confermar, qual-  
mente non conosciamo d'errare. Alla presé-  
za massime di chi ci disuase, sempre neghia-  
mo d'hauer operato male, per non approua-  
re, ch'egli dicesse il vero.

Con questa falsa politica si mantiene lo sregolato regno delle passioni. Il primo elemento del lor gouerno, è il mantener nei suoi commandi l'apparenza di bene, sapendo quando solo esser dalla volontà appetibile. Per conseruarsi questo tirannico possessore col diletto s'acquistano l'adherenza de i sensi, da' quali peruertendosi gli affetti, con sforzi concordi resta poscia offuscato l'intendimento.

In tal guisa vien ordinata la serie delle nostre ruine, dall' amor proprio atterate miserabilmente, con tali insidie le glorie della ragione.

*Fine del Primo Libro.*

# IL SANSONE<sup>9</sup> DI FERRANTE PALLAVICINI.

## LIBRO SECONDO.

**N**ON poteua la lontananza separar il cuor di Sansone da colei, con la quale era dal nodo d'amore legato. Le catene, dalle quali vien'imprigionato l'amante; da niuna distanza impedisce, si prolongano oltre quei termini, ne' quali, quasi nella sfera della propria attiuità, pare, che la presenza dell'amato oggetto, racchiuda. Lo spirito d'una viua bellezza, non hauendo impedimento corporeo, anzi godendo l'agilità, come pregio celeste giunge a ferir co' suoi dardi, anche que non può prender la mira: con gli archi de gli occhi vola amore, che però non deuonsi dir de' suoi strali vere piaghe, che lontananza salda. E come saldarle può un vero amante, se ouunque và, seco guida colei, che riuoua ogn' hora al cuor le ferite? Vedeasi tanto più sonente auanti gl'occhi la moglie, quanto più gli era lontano. La memoria non proponeua altr'oggetto; ogni pensiero ne formaua un'immagine, ogni sguardo sempre ne vagheggiaua l'Idea. Introduceasi il diletto nell'animo, il quale, non considerando tutto ciò esser ombra dell'immaginazione, non conoscea esser semplici apparenze quei suoi pia-  
ceri.

Se n'auuide ben sì, quanto dalla rimem-  
bran-

branza de' veri gusti goduti con lei, eccitato l'appetito de'sensi, prouava, qualmente cibo sognato non nutre. L'ombra mai fà corpo, & vn grato odore diletta sì, ma non satia. Quindi si generò il pentimento della presa risoluzione, condannata per imprudente: mentre à lui stesso era pregiuditiale. Scacciato il rigor dello sdegno s'impossestarono del campo gl'affetti, e col dolore delle perdute dolcezze, con la speme di risarciti contenti; con la rappresentatione di rinuouate allegrezze, combatterono sì fortemente il suo petto, che abolito il ricordo della riceuuta offesa, ritornò à caratterizzarui le note d'vno suiscerato amore. Così le ingiurie solite a registrarsi nel foglio d'vn marmo, per conseruarne indelebile i tratti; se dalla dōna prouengono, si scrivono in polue, onde dal solo fiato d'vn' amoro soffiro, ogni rimembranza di quelle si toglie. Di tante strane violenze il giogo la postanza de' suoi incanti c'impone, che diuenuti contrarij a noi stessi, le sole insegne, che ci contrasegnano esser suoi schiaui, ci mostrano quali siamo, veri huomini. Il superar in noi l'appetito insatiabile di vendette, è stimato impossibile, e pure contro vna crudele, ingrata, nemica della nostra felicità, intenta sempre a nostri danni, ciò riesce facile, quando ricouera sotto la protezione d'amore. Sotto l'ombra di questo scudo diueranno, non solo inuincibili à nostri nemici, ma quasi, che siano tante Deità, sono riuerte, e temute, quando c'offendono.

Tale creder si deue fingessi à stesso la sua amata Sansone, mentre da stimoli interni sollecitato, corse alla risoluzione di ricondursi a lei. Determinò insieme presentargli vn capretto; quasi procuraſſe appunto placarla con yittime, come se lei, con eſſo lagnarſi doueſſe

ueste di riceuuto disgusto. Oh quanto felicemente s'istradarebbe l'huomo alla Beatitudine, se verso Dio caminasse co' passi, sù quali si guida ad vn terreno oggetto, l'amante. Non dourebbe vscire, che abundantissimo il pianto; se sotto il torchio della consideratione raggirassimo ben bene la peruersità de gli humani pensieri, nella traccia di beni fugaci tanto accurati, e patienti, nel seguito all'incontro di Dio spensierati, e proterui. Al paragone d'vno, ch'ami qui in terra, dourebbe arrossirsi ogn'huomo, scorgendo quanto diuersamente si porga il debito tributo dell'affetto à quel Dio, ch'infinitamente amar douscissimo, anche quando non fossimo, se possibile fosse il non esser, & amare.

Ma forse rispondeua la donna con vn'affettuoso dono di se stessa, à chi adoraua il merito della sua, finalmente vana, bellezza? Pentita forse del fallo commesso in tradir il marito, ò pur incolpandise le violenze di chi le minacciaua ruine, più tosto, che malignità, la quale diminuisse gl'affetti, sospiraua dolente l'hauersene occasionata la perdita? Forse piangenti gl'occhi allargauano il fiume del dolore, accioche nauigar potesse al suo diletto sposo, il cuore? O pure turbata la faccia mostraua smarrite le gioie, oscurati i contenti, abbandonati i piaceri: quasi Luna ecclissandosi, mentre lontananza sì amara impediagli il rimirar' il suo Spolo? Ah che chimerie sono queste, indegne anche d'annouerarsi trà concetti d'vna mente giuditiosa, quando si tratta di Donna.

Sono vaghezze d'Iride, le dimostrazioni del suo amore. Non hanno altra sussistenza, ch'il riflesso de' raggi solari, altro sostegno cioè, che la speranza di colui, del quale si finiscono amante,

Non conseruano imagine alcuna nel cuore, se non la rinnouano gli sguardi ; ogn' hora direi, se credessi, che donna ingannatrice, & infedele potesse vn' hora sola d'affetto, conatrat ad vnico amante. Con vii nuouo Sposo tripudiaua colei trà diletti, mentre struggendosi il pouero Sansone, languua miserabilmente per essa. Non hauea questo meschino parte in se stesso, anche trà le più recondite dell'animo, che astratta non fosse in vna dolce rimembranza di lei. Essa all'incontro, dedicata a piaceri di nuoue nozze, non hauea pur vn pensiero, che alla sfuggita gli ramenasse Sansone. Se pure per schernirlo, ouer gloriarsi d'hauerlo deluso, non lo ricordaua tal volta trà baci, i quali vantaua, come a lui rubbati, per rendergli più al suo nuouo marito aggradetoli. Questa è la follia d'vn' amante, per cui ragioneuolmente si rassomiglia ad insensata farfalla, la quale amando, non è rimata dal lume ; e mentre essa per goder de' suoi abbracciamenti, inquieta s'aggira, e sospirando languisce : quello per consumarla trà suoi ardori, lucido auuampa, e crudo trà la sue fiamme l'attende. Il viuer in vn diluvio di pianto, per chi schernendo le altrui lagrime varca vn Mar di gioie, è vn seguir il corso di Sirena, la quale col suo canto, pre tende la nostra morte.

Spettacolo sarebbe degno più di pietà, che di riso ; il veder i tormenti d'vn' amante, di cui l'amate si burla ; se non fosse atto di pazzia il disperarsi nella traccia d'vna donna particolare, nella quale, ciò, che s'apprezza, ò ama, è a mille altre, se non a tutte comune. Nella mentecaggine di questi tali è imitato l'humore ridicolo d'vn certo tale, che goder potendo abondantemente la luce del Sole, appostatamente chiudeasi in appartato

rato luogo, iui stentando in mantenersi lo splendore d'un picciol lume. Dou' essino in questo proporsi per esemplare la femina; imparando quei documenti, ch' essa più saggia in amare, anche a nostre spese c'insegna. Mai longamente vna donna dal suo amante abbā. donata si lagna. Mercè, che conosce non douersi piangertsi di peratamente la perdita di ciò, che in molti altri può facilmente ricuperarsi. Per qual cagione dunque anche l'huomo dal considerar questa verità, animato, nō risolue di disprezzare chi non l'ama? E forse in noi più, che in lei velemente l'appetito, o possente l'affetto? Così non fosse men giudizio il senno, o più vigoroso il senso. Aristotele medesimo, la donna, non l'huomo pose per esemplare; effigiat volendo l'appetibilità naturale, che dalla forma ha la materia di queste sostanze inferiori. Giudico però, che dall' ecceder esse in quest'appetito, cagionandosi l'hauer sempre più d'un amante; in conseguenza nasca, che d'hauerne perduto uno, mai troppo grauemente si dolga; mentre altri abbondantemente sicura possede. Credito diuerso acquistar non si può appresso vn' attenta consideratione, la moglie del nostro tormentato Sposo. Rimaritossi con vn compagno di Sansone, honorato da lui con l'ufficio d'affistente alle sue nozze.

Manifesto indicio, che dalla conuersatione col marito, auualendosi di motiuo per inuaghirsene, sospiraua a nuoue nozze, o almeno a terminar i suoi nuoni amori con esso. Ordinario mancamento di donna poco honesta; il vagheggiar, & apprezzar sempre più le bellezze, o qualità d'altri, che quelle del Marito. Mai contenta d'affringerfi all'aggradimento d'un solo: applica sempre l'affetto à chi esser ne dourrebbe più scarsa.

Non

Nona prolongò gran tempo in compiacimento della sua volontà, perché forse giunti al sommo i desideri, era pericolo, che trascorresse ne gl'eccessi. Nel conuito di queste nuove nozze, imbandiua le viuande de' diletti il suo gusto, cui sollecitato hauea, e poi conchiuso il Matrimonio, non dico amore: perché donna, la quale sà tradir, e mentire, difficilmente credo, che possa amare. Dolcemente nell'amorose delitie tratteneasi: forse all'hor quando affannato Sansone alla di lei casa peruenne, lieto nella speranza di ricouarsi trà le sue braccia. Già ne' progressi del viaggio, altro non haueano fatto, ch'incaminarsi a lei, sù l'orme de gli affetti i pensieri.

Già tutto molle, nō che intenerito il cuore, trasportata la sua durezza altroue, liquefacenti a gl'ardori d'un rinforzato amore. Fatto incapace d'altra forma era già il cuore, dall'immagine della sua cara Sposa, ch' in esso con frequentati atti, imprimeua la consideratione. L'immaginatione s'è trasformata in vna compita Dea del diletto, con cui ristabilito haurebbe l'edificio d'amore, diroccato alle percosse dell'ira. Ruminava trà se stessa la mente que' piaceri, co' quali ristretto di nuono egli haurebbe il nodo maritale, nella sua partenza allentato stimaua ben sì, ma non disciolto. Gioua insomma nel pensare il contratto di questa pace, da formarsi anch'ella co' baci; e con ciò ch' à questi ne' trattati maneggiati da Cupido succede: onde non douea meno della conclusione delle prime nozze, esser di dolcezze secondo.

Con questo apparato d'imaginati contenuti fece sì sontuoso l'ingresso in quella casa, che stimò l'animo d'entrar in un Paradiso terreno.

Deposto ogni rancore, e cordoglio: a mille voci di gioia era echo il cuore, à solenni pompe d'allegrezza, era scena il volto. Portando nelle mani il capretto, mostrava intentione d'offerirlo a quella Deità, che forse poco egli hauea apprezzata: con pensiero di humiliarsi a colei, dalla quale douea stimarsi offeso.

Andaua pur spiegando insegne di pace, e stendardi d'affetto, perche conosciuti in lui i trionfi d'amore: negata non gli fosse la pretesa corona de' bramati piaceri. Ma nulla giuò il fingersi vincitore, mentre le vittorie già erano donate dal suo destino a quella fortuna, che combatteua la felicità de' suoi desideri. Come tosto si forma, così presto suanisce ciò, che composto di chimere, e formato solo d'ombre, ordinate dall'immaginazione.

Entrato con la libertà, che concedeagli l'esser di Marito, inoltrò il passo fin'alla porta della stanza, ch'era habitatione della moglie.

Quiui si scoperse nella metà de i propri contenti; auuedendosi di non douergli godere con l'attual possesso, diuersamente dal modo con cui sin à quell' hora proposti glie l'haueuano, ad affaggiare i pensieri.

Prescritto si vidde dal Padre di quella, il termine del non plus ultra, onde conobbe di non potere con la regola d'amorosa nauigazione, auuaitaggiarsi al desiato porto: Che però gli fù necessario mutar la carta del nauigare, cangiar cioè affetto, per condursi ad altra risoluzione.

Nelle prime interrogazioni s'vdì trattato, quasi forastiero, ò almeno, com'vno, a cui nulla aspettasse di quella casa. Stupido, eccitato fù, non sò, se maggiormente al riso, ò pur al-

lo sfegno: vdendosi richiesto, che cosa pretendesse in quel luogo: da chi sapeua hauer iui la Moglie. Questa disle di ricercare con vn'altiera risposta, alla quale aggiunse: quasi anche aperta violenza per condursi a lei: mentre da quel vecchio, che se gli opponeua per l'ingresso, si riputò schernito. Replicò questo, ch'egli non più hauea ragioni per questa dimanda: hauendo rimaritata la figliuola, come che il suo improviso partire, contrasegno giudicò d'hauerla ripudiata. Tutto si turbò, e commosse a tal auviso Sansone. Inarcò prima le ciglia, increspò poscia la fronte; solleuò finalmente, come irato contro il Cielo gli occhi; e col piè sfegnato percosse la terra Più che in ogni altro luogo; vigoroso era questo tumulto, e gagliarda questa commotione nel cuore; perche iui principalmente agitat i da questo accidente gl'affetti; si generauano i tuoni, si produceano le tempeste, e si concepiano i fulmini, preparati a rigorose vendette. Quella fucina, in cui prima soleansi fabricare gli strali di Cupido, cominciò ad impiegar si nel temprat l'arme alla Diuina prouidenza, che pretēdeua atterrare l'orgoglio de' Filistei.

Atterrito restò quel pouero Vecchio dallo spettacolo di quel volto, che à monti più gradi di fiamme, non cedeua nello spirar incendi dagl'occhi. Lo spauentaua il vedere, qualmente il fuoco nella faccia d'impruiso, vedesi con la pallidezza conuertito in cenere; e da queste pur anche scorgea di nuovo ripullular gli ardori. Scuopriua qualmente era quasi generoso destriero, che animato dal suono di bellicosa tromba; morde il freno, scuote il capo, batte il piede, aspira al moto, anhela al corso, e impaciente dimora, sitibondo di straggi, & ambitioso di far pompa d'una generosità feroce; onde sollevato sù i piedi,

di, vnico cenno del Cauagliere attende: per dar al volo, con cui trà le truppe nemiche, impetuoso si porti, non altrimenti essendo ad effetti di furore, inchinata la volontà di Sansone: la onde ad vnico commando della passione, pauentava s'inoltrasle nella carriera della ferocia, alle proprie ruine.

Procurò diuertire queste nubi, che sopra di se temeva scaricar douessero quei diluuij di vendette, che gli concepua nel seno dell'ira. Gli propose le nozze d'un'altra sua figliuola; inuitandolo a questo con l'essaggerar le di lei bellezze, come maggiori dell'altra. Trouato egli hauea per certo il vero incanto, con cui trasformar poteasi il di lui affetto: se già con un profondo sospiro esalata l'anima d'amore, restato non fosse auuiuato, da soli spiriti di sdegno. Ricusò però ogni contratto di pace, con gli araldi d'altieri accenti, minaccieuoli d'aspre vendette; annuntiandogli risoluta guerra. Ecco, disse, arruotate sonno l'armi della mia ferocia contro de' Filistei: onde senza freno correranno, girate dalla mia fortezza alle straggi. Non dolgansi, se gonfiato il torrente del lor sangue mondará il lor paese; conducendo copiose le ruine, e le morti.

Riconoscer non douranno altra cagion de' propri danni; che se stessi; priuandomi hora di quell'oggetto, per cui solo, ergendo in me stesso il Tempio d'amore; riuertito, come da lui dipendente, anche questo popolo. Impennarò le ale della crudeltà, per volar ouunque apprestar potrò esterminio alle vostre grandezze, ò troncar il capo al vostro orgoglio. Già che sin da' natali, son destinato flagello di questa natione peruersa, sempre al popolo nostro nemica; dalla presente ingiuria incitato, m'impiegarò nell'esercitio, a cui m-

obliga l'impronto d'vna singolare fortezza. Così dicendo partissi, sù l'orme delle sue spauenteuoli minaccie seguito da quello, co' passi d'un timido affetto. La memoria del perduto bene, era il fondamento a pensieri per formar contro quest' empi nemici, machine più potenti ad atterrargli, e distruggergli. Nella schola d'vma consideratione, regolata d'animo inquieto, e feroce; imparò un bizzaro modo di vendicarsi, non sì tosto proposto dalla mente, ch'eletto fù dalla volontà: non molto doppo principiatane anche l'esecuzione. Alle più vicine campagne ridottosì, andò alla caecia di volpi. L'astutia loro naturale, non giuò a scansare le arti di questo cacciatore, che singolari congetturar si possono, nella numerosa preda, ch' ei ne fece. Col solo rimbombo della voce, credo, che atterrando: stupide le rendesse, ouer immobili. Egli seruiva à se stesso in questa caccia di cane: agile molto più nel perseguitarle, e più forte anco nell'afferrarle.

In apposta riserva: non sì tosto inciampano ne' lacci delle sue mani, che trouavan no un'oscura prigione. Trecento finalmente n'adunò, spopolato stim' io di quegli animali il paese, per transitarle da quel carcere ad una dolorosa libertà, la quale pagarono a contanti d'un'ecceſſu timore; non meno, che se le haueſſe mandate alla morte. A due à due quasi sotto il giogo riposte, assegnò il cocchio d'vna face, accioche conduceſſero gl'incendi, nelle circonvicine campagne. Con le code erano insieme congiunte: ne' lacci, che le annodauano intrecciato il peso del fuoco insopportabile, ancorche leggiero. Era giudicosamente ordinato l'artificio in modo, che gli ardori di questo, seruivano, per stimolarle al corſo, non per sprigionarle, abbrug-

bruggiando i legami. In tal guisa composte, le licentiaua, dando loro auttorità di correr tanto veloci, quanto mai erano state, ne esser in alcun tempo poteano: hor solo riceuuta l'agilità delle fiamme.

Appena vscite dalle di lui mani, godet volano i frutti della ricuperata libertà, che si conosceano in laberinto più inuilupato racchiuse, prouando il ritegno de' legami, mentre pur si vedeano sciolte. Ciascuna prendendo diuerso camino, dalla campagna, o ritardato scorgeasi, o impedito il moto. All'arrestarsi solo erano concordi, fuggendo l'una d'essere strascinata; ricusando l'altra d'affaticarsi, nel condurla, sù'l suo sentiero seguace.

In questo mentre però con gagliarde punture ogn'hor più sollecitandole l'accesa face, troncaua i disegni, delia loro scambieuole ostinatione. Raffigurauano appunto i destrieri del Sole, all'hor, che dall' inesperto garzone non ben regolati, hor all' alto correano, & lior al basso, hor per dritto camino, hor in obliquo sentiero, volgendo il passo. Era dilettuole spettacolo il vederne tante copie, che nel modo steslo; altre quà, altre là girando, dir si deue volassero, perche ad ogni oggetto, anzi alla terra stessa di sua natura immobile, impenna le ale il fuoco. Tempo non haueano ne pur di fermarsi, per rimirar adietro quale stimolo sì acutamente pungeuale. Procurauano di sempre più affrettar il corso, perche al fine sodisfatta, cessasse l'importunità, di chi credeano, le spingesse ad una determinata meta.

Con questo disordine, secondando l'ordine de' pensieri di Sansone; portarono gli incendi nelle biade de' Filistei. Queste già matureate dal Sole, disposte erano qual-  
eſca

etica gli ardori. Ogni parte, che decadeua la prima in poter delle fiamme: successuamente trasferiuua le proprie ruine all'altre: iui solo hauendo termine la loro tirannide, oue finiuan gli oggetti proportionati, alla loro voracità. In poche hore, insomma, s'estesero talmente, che la sfera del fuoco pareua fosse precipitata in terra: le pure sopra questa, dir non si douea asceso l'Inferno. Nè molto doppo tutta si vidde seminata di cenere: là oue con quella bionda chioma hauēdo coperto il capo, altiera andaua emulando i raggi del Sole. Non contenta la fiamma d'essersi trā le bade pasciuta: quelli asfettata corse a trangugiar anche le viti. Non restarono illesi, ne mē gli alberi: quelli massime, intorno a quali per hauer picciolo il tronco: facilmente aggirauansi, serpendo gli ardori. Chi con l'occhio era presente a sì funesto spettacolo: per stupidità era da se stesso lontano. Da quelle lingue di fuoco, senza hiperboli vedeua sempre più amplificarsi le ruine del paese: onde auertiua, che l'epilogo di questo discorso, in cui sempre più vigorose scorreuan: esser dovea una total desolazione, di cui rimanendo reliquie le ceneri, assicurarsi potessano forà venuta a mieter trā essi la morte. I più lontani dal fumo, che occupando tutta quasi la regione dell'aria, rassembraua, che ascendesse altiero ad impadronirsi del Cielo, argomentauano l'ampio possesso, che nella terra hauea il fuoco. Congieterauano, che rinforzati dall' incendio i suoi splendori, col luminoso pianeta gareggiaste di luce, mentre sì copioso esercito di quei tenebri vapori, mandaua orgoglioso contro i suoi raggi.

A tutti finalmente si fece commune la cognizione di queste ruine, come à gl'interessi di tutti, n'era commune, il danno. Bramauano

saperne l'auttore; secondo l'vniversale proprietà della nostra natura, ne' mali, che accadono più curiosa di trouarne la causa, che sollecita a preparar il rimedio. Ancorche questo sia impossibile, applicando il ferro a quelle radici, onde germogliaron le nostre miserie; pare, che restando atterrate, ripulluli à nostro prò soave conforto.

Altro sollieuo appunto non trouarono i Filistei: perche trà le ceneri qual frutto sperar poteano, fuori che coperte scintille di fuoco, onde acceso il loro sdegno, fulminasse quel ventre, in cui s'era conceputo vn'ecceso di tāte calamitadi. Da Sansone solo intesero esser stata deuastata quell'ampiezza di paese nella quale satollato si sarebbe con minori ruine, l'odio di mille nemici. Sollecitato però à questi affetti d'hostilità lo publicarono, dall'ingiuria, con cui offeso l'hauea, chi gli ritolse la moglie. Questo non sì tosto intesero interessato in questi danni, esso per scopo l'elessero del proprio furore; conoscendo qualmente Sansone, esser nō potea bersaglio a colpi delle loro vendette. Già in tutti quei cōtorni era palese il suo valore, fatto chiaro al lume d'illustri imprese. Già segnalati i prodigi della sua fortezza, nella cognitione di ciascuno gli spiegauano quasi inseigne, per arruolarvi sotto intimiditi gl'affetti. La sola voce, che ne proferiuia il nome; atterriua non meno, che il rumor di guerriere trombe, che vicine minacci le straggi d'vn poderoso esercito. Avvertirono però, che alla rabbiosa lor fame, nō era quelli buon cibo, che però con offesa, ancorche minima aslaggiandolo per sodisfar l'appetito dell'ira, gustata haurebbero beuāda di morte. Quindi con intentione più tosto d'impietosire verso se stessi gl'influssi del suo furore: ambitiosi si mostraron di vendicar gli

gli affronti a lui fatti , più che le offese da lui riceuute. La traditrice moglie però, col Padre & il nouello Sposo , nell'altare della lor propria casa, trà le fiamme sacrificarono al suo ferocie sdegno . Credettero cō questo nuouo incêdio placarlo; stimando vna Deità dall'altre diuersa , a cui non il fumo aggradisse , mà il fuoco . Offeruo però, che come il primo motivo per disgustar Sansone fù lo scansar gli incédi, alla sua moglie minacciati, da chi predeua la risoluzione dell'enigma : così questi medesimi gliene venuero in castigo. È disposizione ordinaria della Diuina prouidenza , che i mezi , de' quali la nostra peruertita volontà s'auuale per peccare , siano instrumen- ti , de' quali la Diuina giustitia si serue per punirci . Se pur non diciamo esser ordine fatale del nostro calamitoso stato , l'esser perseguitati dalle ruine sù quel sentiero stesso , nel quale l'andiamo fuggendo .

Racchiusi nel circolo di questa mortalità : in ogni parte , à cui si riuolgiamo , ristretta si vede la nostra vita dagl'incanti degl'infortuni. Quasi Scorpioni circondati dal fuoco : altra porta, che quella della morte nō habbiamo , per schifar l'incontro co gli ardori dell'humane sciagure . Nel mare delle miserie il cercar porto , è vn ingolfarsi maggiormente trà quell'onde, nelle quali agitati da mille pericoli, trouiamo il naufragio . Tanto più indissolubilmente allacciamo noi stessi nel laberinto delle calamitadi , quanto più aggirandoci, tentiamo sfuggirne l'inviluppate ritorte : La rete insomma della fortuna, tanto più tenacemente ci prende, quanto più solleciti per lo scampo in essa dibattendoci , più strettamente s'imprigioniamo .

Rassomigli a quest'empia que'cani, i quali ristorzano l'arrati, àzi incrudeliti perseguitano col

col corso, che più veloce da lor s'allontana ; accitandogli al mordere, lo scorgerlo pronto al fuggire. I mali insōma di questa terra spiegar non si possono concatenati con la condizione miserabile del nostro stato, in paragone più perfetto, che quello dell'ombra . Come questa da noi inseparabile a grā passi ci precede, se volgendo il passo fuggiamo d'esser da quella perseguitati ; così precorrer vediamo sempre gl'infortuni in quel luogo , oue ci ricorriamo per scansargli. Quasi vecelli, che in tempo di notte da qualche gran strepito atterriti , volano da se stessi ad imprigionarsi ne' lacci da' cacciatori orditi , & incontrano vn mal maggiore , per schermirsi da quello , che vn'apparente timor gli minaccia .

Mostrarono i Filistei a Sansone le ceneri , reliquie delle loro vigorose vēdette; acciòche col fuoco, il quale sotto esse cuopriuasi accendesse il rogo allo sdegno, il quale contro d'essi viuea sempre secondo di straggi. Terminar voleano pure i maligni influssi, co' quali il suo furore cagionaua loro tante ruine ; col far pompa d'vn'osequioso affetto , superar pretendendo il rigor della sua ferocia . Vlo ordinario anche nelle corti, dalle quali come germogliano tutte le miserie dell'humanità, così questa nascer si vede frequente , l'esser cioè perseguitato , odiato, e vilipeso da tutti, non per altra causa, che per il compiacimento del Principe . L'odio del Grande tal volta anche ingiusto; si reputa demerito bastevole, per punire con odio commune , chi per la sua virtù merita d'esser da ciascuno riuerito , & amato. Di tanto poco valseute si stima vn'huomo , che la sua felicità ; anzi la sua vita si vende al semplice gusto di chi concepisce il suo sdegno nell'aluo della malignità, più tosto , che nel seno della giustitia .

Non è però men empio, chi chiede queste vittime, per oslequi alla propria grādezza, di quello sia poco giudicioso colui, ch'irragionevolmēte sacrifica il proprio affetto ad vna indiscreta volontà. Sono regolati ad intelligenze infernali questi primi mobili, che rapir dietro à se vogliono le altrui passioni. Ammiro l'iniquità de' loro appetiti; più, che la maluagità di chi gli seconda; perche ordinaria proprietà di chi assiste à Grandi, è l'esser Camaleonte. Con la proprietà di pascersi sempre d'aria, ò di vana alterigia, ò d'vn benigno sguardo, ò d'vn sorriso di colui, ch'idolatrano per interesse, più che per affetto, constringono l'aria di vestir il colore di quell'oggetto, à cui sono vicini: imitar cioè i costumi, conformarsi al volere, & aggiustarsi nell'apparenza alle attioni di colui, al quale, come à sostegno, s'accostano per ascendere. Nō puottero però con queste apparenze i Filistei, ingannando Sansone, peruertir il di lui genio, acciòche seguace de' Diuini decreti, più che oslequioso alle loro fintioni, non più inchinasle contro d'essi alle straggi. Nō ancor, disse, appagato è il mio furore, alla cui voracità non basta il cibo di sì poche vendette. In voi ancora cercar deue nutrimento la mia giusta crudeltà, perche il mio sdegno, solo grā copia di sāgue estīgue. Il seme d'vnica offesa in vn'animō grāde frutifica desideri di moltiplicate vendette. Fù più liberale il braccio di straggi, di quello si fosse la lingua prodiga di parole. Vn'animō grande douitioso d'vn vero valore, è pouero d'hiperbolici vanti. Non cura di comperarsi cō le menzogne quella gloria, ch'in fatti ei sà di poter acquistar facilmēte con l'arme. Non sono abondanti di lode verso se stessa gl'accenti di chi è ricco di meriti: perche il yātarfi è sempre inditio, che l'animo

animo per non hauer one satiarsi, è famelico di gloria. Superarono gl'effetti della crudeltà quanto promesso hauea il rigor delle minaccie. Con le proue della sua fortezza facendo crudo scempio di quelli, rese sì copiosa la messe della morte, che ne' campi guertieri, ne meno mai godette vna tanto seconda estate.

Intento lo vedeano que' miferi alle proprie ruine, anzi affacendato nel s'popolar le loro cittadi, per multiplicar habitatori à sepolchri; e pur, quasi statue senza senso; immobili restauano, e disinanimati prima, che morti. Tanto atterrita la sola vista di quel poderoso braccio, quando giraua la sfera del proprio valore, sotto di cui era sempre spietato il destino a suoi nemici.

Congregarsi non sapeano ad atterrare le di lei forze, ouero ad opporsi a suoi assalti; perche confusa dal timore la mente, faceano in essa aborto tutti i pensieri, nè vscir poteano alla luce d'vna prudente risolutione. Quasi fiera appunto, che da vii continuato latrar de' cani longo tempo atterrita, stordita allo strepito de' persecutori, stanca d'vi longo cammino; come volōtaria preda al voler del cacciatore s'arrende, abbandonauano coloro stessi nelle mani di Sansone, che gli trucidaua; di modo tale, che rassembraua estinta in essi quell'ordinaria proprietà della natura, con cui sempre con ogni suo sforzo, fà resistenza al morire. Non tentauano ribatter i suoi colpi, ò scansar le sue ferite, & incatenato da vi ecceſſo di stupidità il cuore, correr non potea nè meno a piedi, per fargli generosi al fuggire; già, che valorosi eſſer non poteano nel combattere.

Questo eſſer insensibile di statua; scemate haurebbe le glorie alla fortezza di questo heroe: quando dall'eſperimentate proue di

queste non fossero stati necessitati, a ditizzarsi, come colossi al suo prodigioso ualore, prima di lasciarue per trofei appese alle sue armi, le spoglie della propria uita.

In tal guisa concesso gl'era il potersi satollar d'homicidij, & ampliar quei mari di sanguine, ne' quali ad incogniti lidi di non ordinarie uendette, uolea transfitar il suo sdegno. La sola stanchezza interrompeua il corso al di lui furore; altro impedimento opporsi non potendo a quella corrente, a cui fabricar non poteasi forte riparo, con tutto ciò, ch'è di uigoroso in terra. Le reliquie auanzate al suo ferro, restauano ò tramortite, perche timido delle sue straggi il cuore, precorrer facea a' di lui colpi la morte; ouero rendeansi stolidi dallo stupore di spettacolo sì horrendo, e prodigioso insieme, in cui da un solo rappresentate uedean si tante ruine, dalle quali ne pur poteano in sì copiosa moltitudine, prepararsi opportuna difesa. Così pesanti sono le percosse della Diuina giustitia, quando arma le mani alle offese de' suoi nemici. E conueneuole, ch'ei si mostri Dio ne' castighi contro chi le grandezze della Diuinità gli contende. Se pure dir non uogliamo, ch'ei si pregi di manifestar in quelli un'extraordinario potere, acciòche contrasegnati per suoi; sappia il paciente in qual modo schermirsi, mentre scuopre da qual parte gli uengono.

L'auuerte a ritirarci con la penitenza, per far sì che ci perda Dio di mira: onde non più siamo bersagli del suo giusto sdegno.

Così sempre ci porge il liquore della misericordia, ancorche coperta sia la superficie, dall' amarezza delle uendette. Nella fucina delle sue pene mai si temprano strali, che nel ferir il corpo, non pretendano la salute dell'ani-

anima. Il castigar di Dio è vn risuegliarci, affinche addormentati nel letargo della colpa, non trabocchiamo nelle fauci della Sirena infernale, che diletta col canto delle delitie terrene, per condurci all'eterna morte.

Lasciata in questo mentre in tante morti vna viua memoria della sua singolar fortezza a Filistei, s'allontanò da loro: conducendosi ad habitar nella spelonca d'Etan, Forte principale della tribù di Giuda.

Non era prudenza il viuere sempre trà le forze di quelli, che peruertito hauendo dalle sue offese l'animo, non poteano non correr a suoi danni, sollecitati da tanti stimoli, che indiscretamente pungendoli, estratto gl' haueano il sangue. Non era conueneuole il tentar Dio, necessitandolo ad operar quei miracoli, che egli riconosceua nel proprio valore; perche da quel dono di Dio creder si dovea fatto forte, ma non temerario. Oltre, che vna ritirata, da cui sperar si possa vna copiosa sortita de' nemici, altrimenti sempre nascosti, per esser atterriti dal contrario essercito, è tratto di saggio conseglio, per replicar i trionfi, ò acquistar si più gloriosa vittoria.

Quegli animali, che col timore, longi da se scacciano le altre fiere, inuitandole cogl' inganni, con fingersi morte, vsano il farne preda. E impossibile il condur in trionfo, chi essendo atterrito, non può ne meno guidarsi in steccato.

Si rende celebre il valore, ma non già honorata la vittoria di colui, con chi ricusa altri d'entrar in battaglia. Con quest' arte appunto s'eccitarono contro Sansone quei Filistei, che alla sua presenza istupiditi pensar non sapeano, non che risoluersi alle uendette. Quando quieto lo videro desister da i loro danni: & vdirono essersi ri-

conuerto in sicuro luogo, vestito l'animo di  
 coragio, l'armarono d'un generoso sdegno.  
 Anch' il nocchiero, che ricourtato dal furor d'  
 horribil tempesta stava ritirato nel porto, men-  
 tre scorge bonaciato il mare, disancora, s'pie-  
 ga le vele, sollecita i marinari, e discostandosi  
 dalla sicurezza del lido, turba il riposo dell'  
 onde, e squarcia dogli il seno col legno; per-  
 cotédogli il dorso co' remi, procura aprirsi il  
 varco al volo, ad onta di quella dimora, con  
 cui turbato ritardò il suo già principiato ca-  
 mino. Ma, che? Suscita ben tosto il tumulto  
 de' venti nuoue rouine, e gonfiandosi superbo  
 l'onde, non temono d'aumentarsi contro il  
 Cielo medesimo, per più vigorosamente co-  
 tro di lui solleuarsi, impetuosamente spingé-  
 dosi fin' à più profondi abissi. Quindi si na-  
 sconde il Sole, si commoue l'aria, & armata  
 dell' esercito delle nubi scaglia mille fulmi-  
 ni, percuote con mille folgori, e manda final-  
 mente un diluvio d'acque, a sommerger l'or-  
 goglio del mare. E pur in quel tempo vede-  
 do il nocchiere fracassate le vele, rotte le sar-  
 te, spezzati gl'alberi, sregolato il timone, non  
 sà oue ricourarsi, lontano dal lido, priuò d'ogni  
 sicurezza, di modo, ch'il consegnarsi alla cru-  
 deltà di quell'onde, sia l'vnico mezo ad auua-  
 lorare la speranza della propria salute. Quā-  
 te fiate ritornando i desideri ad approdare,  
 onde egli frettoloso fuggì, affondando l'an-  
 chora, ma indarno, perche imaginata fer-  
 mezza, non può resistere a quell'abbattimen-  
 to dell'acqua, che più sempre rinforzando  
 gli assalti, ogn'hor più ingolfano ne' pericoli  
 il legno; fin che, quasi in campidoglio, in un  
 scoglio vittoriole trionfino? Non diuersa-  
 mente i Filistei a tutte le sue Deità appen-  
 dendq voti per la propria liberazione, s'augu-  
 rauano di mai eßersi accinti a quell'impresa,  
 in

in cui con ecceſſo d'vn' ardita prontezza, troppo all'arrider d'vn ſoauē Zefiro affidati, ſ'impiegarono. Doppo varie assemblee, e molti adunati conſegli, riſolſero di ſcuoter animoſi queſto giogo, al cui pefo parea non ſi riſentijero, perche di ſouerchio aggrauati, agio non haueano di respirare, non che di resistere. Diceano eſſer già tempo d'annullar quegl'incanti, co' quali erano aſtretti a compoſtare, non che la tirannide, la crudeltà di vn ſolo ſtraniero, diuenuto non lor Signore, ma carnefice. Soggiungeuano nō douersi più ritenere le fpoglie di quella ſtolidità, che rafſomigliandogli a tanti boui, rendea vn ſolo ardimentoſo per straſcinargli al macello. Fa- ceua contrasto à queſti penſieri la ſola eſperienza del valor di Sanſone, ſì diſſioltà grāde, che rotto haurebbe il filo d'ogni loro de- terminatione, ſe conchiuſo non haueſſero di voler cimentar con eſſo, ſolamente legato. Concluſione ſì generoſa ſtabilirono nella di- ſputa di coragioſe riſolutioni. Alta impre- ſa d'animoſi conſigli.

Armarono à tal'effetto trè milla, forſe de' più prodi guerrieri, ch'altre fiate moſtrando il braccio di Marte, maniſtarono la mano eſſer di Gioue. Accamparono queſto eſercito contro la tribù di Giuda: intimando loro, qualmente armati ſ'erano à ſuoi danni, con le ruine, che condur ſuole ſoldatesca nemica, più che cogl'araldi ſoliti à mādarsi da' combattenti. I capi di quella atterriti, da così im- penſato aſſalto, mandarono à ſpiat la cauſa di queſta improuifa ſolleuatione, per ri- me- diar a' propri mali; ſodisfacendo alle loro ri- chieſte. Fù ad eſſi riſpoſto con orgoglio, non eſſer improuifa quella guerra, che moueano pur troppo tardi, già gran tempo auanti ſol- lecitati ad eſſa, dalle offeſe di Sanſone.

Le ruine da questo loro cagionategli disse-  
ro di voler riscontrar con straggi ad essi com-  
muni, come, che era della loro natione, e ve-  
niua presidiato in luoghi ad essi soggetti. Nō  
douersi, che di lui dolere soprapresi da sì gra-  
ue sciagura; mentre prendeuano l'arme im-  
portunanti, anzi sforzati dalla temeraria cru-  
deltà di colui, mai appagata d'vn certo ter-  
mine nelle sue impertinenze. Ester in somma  
necessitati al vendicarsi in tal guisa; sicuri d'  
atterrarlo nelle communi ruine di tutti loro:  
già, che vincerlo non poteano in particolar  
cimento. Con simili brauate procurauano at-  
terrirgli, per ageuolarsi il trargli alla metà  
delle proprie determinationi. Alteriggia non  
v'è, che pareggi quella d'vn codardo; mentre  
con chi lo teme contende. Arrossuano forse  
di mostrar adunato vn corpo d'esercito, per  
guerreggiar contra Sansone solo, e legato.  
Differitono però il publicare questa loro in-  
tentione all'eserne supplicati: per colorir in  
questo mentre, con pompe apparenti d'vn  
cuor valoroso quest'impensata mofla d'ar-  
me.

Sortirono il bramato effetto le trame de'  
lor pensieri. Cōcepirono in essi terrore le pa-  
role di quelli, de' quali temer doueano la cru-  
deltà, prouandone già gran tempo tirannico  
il dominio. Auuezzi ad esser schiaui non sa-  
peano accingersi ad esser vincitori, nè osaua-  
no combattere, contro chi, posti trà le lor for-  
ze, veniuano necessitati a seruire. Oltre che sē-  
za la precedenza delle debite préparationi,  
ribatter non poteuano i colpi di sì subita for-  
tita. Ptote stauano di non hauer parte in ciò,  
che a lor danni operaua Sansone, non esser  
però ragioneuole, che concorressero nella pe-  
na, con chi non concorreano nella colpa.

Negauano d'esser consapeuoli di tanta sua

## LIBRO SECONDO. 81

temerità ; stupendosi , come ad inaudite stra-  
uaganze: al racconto delle straggi, nelle qua-  
li essercitato hauea il proprio furore .

In confirmatione di quanto diceano, furo-  
no astretti al condescender alle loro diman-  
de . In queste faceano istanza d'hauer in  
quel medesmo luogo legato Sansone , rimet-  
tēdo in elettione d'essi , ò il compiacer la giu-  
stitia di questi desideri , ò il prouare le ruine  
d'una crudelissima guerra. Adherirono à que-  
ste conditioni, che proponeuano l'estinguere  
nel sangue d'un priuato quel fuoco, che fu-  
scitar douea incendi ad esterminio del publi-  
co. Se la mutilatione d'un membro compor-  
tar si deue per la vita d'un corpo naturale ,  
quanto maggiormente la perdita d'un priua-  
to per la salute d'un corpo politico , non ef-  
fendo vn solo Cittadino tanto necessario alla  
Repubblica , quanto all' humano composto è  
necessaria ognij di lui, benche minima parte ?

Lasciati dunque colà i Filistei , con l'ostag-  
gio di promessa conforme al lor volere, s'uni-  
rono al numero di tre mila questi della tri-  
bù di Giuda , incaminandosi al luogo , in cui  
era ritirato Sansone .

Contro te veniamo , differo al primo incō-  
tro. Il poco riguardo cō cui operi, cagiona in  
noi poca cura della tua salute , perche poco  
mostri d'hauer a cuore la nostra pace , e felici-  
tā. Sai pur qualmente serui , & incatenati  
siamo trà rapaci artigli di questi Filistei , che  
ci dominano : e tū nondimeno con le tue  
spropositate vendette, gli vai ogn'hor irritan-  
do a nostri danni? Chi ci difenderà , se trama-  
tando il dominio in crudeltà; contro di noi si  
volgeranno , mentre , come chi è ristretto trà  
ceppi , liberi habbiamo il senso al dolore ;  
ma non il potere alla difesa ? E che altro at-  
tender potiamo conosciuti sì orgogliosi ,

e temerari, che ne meno le vilissime cōditioni della schianitudine, ci ritraggono da gli ec-cessi della ribellione, & immobili trā le cate-ne della seruitù, frequentiamo gli insulti cō-tro chi ci domina? Ne gioua il cōdannar, co-me ingiusto contro di noi questo sdegno, mē-tre da te solo gli vengono l'offese. Sapendo le misere cōditioni del nostro commune stato, non possono se nō credere, che gl'insulti d'vn particolare, prouengano da suggestione del publico. E facile al grande il persuadersi di prouar ribelle, chi sà viuer mal contento. E poi l'offeso affamato di vendette, vā procurā-do cibo al suo sdegno in luogo, in cui sicuro egli sia di potersi satiare.

Chi hā lo scettro della potenza in pugno, si vēdica cōtro chi egli vuole, se nō può contro chi egli dourebbe. L'esperiēza già poco c'af-sicura, non esser questi pensieri, vani sospetti. Ancor ci risaonano ne gli orecchi le crudeli minaccie, con le quali proponeano di sfogar sopra noi il suo sdegno, quando cōmodo non gli porgeſſimo di scaricar sopra di te le lo-ro preparate vēdette. L'obligo, cō cui insister dobbiamo nel mātenimēto della propria fa-lute, ci scusarā se rassembra cōtrauemiamo al debito, con cui fareſſimo astretti a difenderti. Lo strascinarsi dietro inconsideratamente le ruine, è vn correr a bella posta in seno a pre-cipiti. L'intraprender vn'impresa, mentre sia-mo impotenti a terminarla, denota, che im-prudenti le risolutioni, v'etigono fabricate sù fondamēti d'arena. Quando sieuole il potere, ceder deue all'altrui forze; non conuiene, che ostinato il volere, refista a gli altrui cōmandi. Non manca d'vna lodeuole si metria il cōpo-ſto di quelle determinationi, nelle quali la parte, che v'hā il giudicio, si cōforma propor-tionatamēte a quella, che nell'atto v'haurà la

potenza. Il non concertar queste due corde,  
 cagiona quella dissonanza, che confonde l'  
 harmonia di saggi consegli. Non v'annoij (ri-  
 spose Sansone) la necessità di consegnarmi  
 nelle mani, di chi è fieramente auido di darmi  
 la morte. Il non saper leggere sù'l libro della  
 Divina prouidēza, nel quale dalla sua volōtā  
 è registrato, quanto occorre trà noi, è l'vnica  
 cagione; onde nō si penetra l'essere de gli hu-  
 mani accidenti. Non v'affliggerebbe il veder  
 irritata questa canaglia, quando conosceste  
 ordinarsi ciò particolarmente da Dio: accio-  
 che per se stessi vengano ad incontrar quelle  
 stragi, che conuengono ad essi, come a suoi, e  
 nostri nemici. Le mie offese, quādo anche nō  
 fossero giuste: come corrispondenti all'ingiu-  
 rie da essi riceuute, sono state conueneuoli in  
 riscōtro della tirannide, con cui s'vspano il  
 dominio della vostra libertà. Non m'hà nel  
 suo seno accolto la luce del mōdo, nella cop-  
 pa d'vna culla trà lacci delle falcie, presenta-  
 togli dalla natura come Ichiau; prima, che  
 dandomi l'pirito l'aria, animato m'habbi, per  
 esser vn viuo flagello di questi peruersi. Non  
 presumo però ricouero trà le vostre ruine, ne  
 pretēdo esser difeso all'ombra de' vostri peri-  
 coli. Anche sicuro di morire volōtariamente  
 sacrificarei la mia vita alla vostra salute. Cō-  
 ducetemi pur legato, ma viuo; e vedrete, quā-  
 to facilmente da' raggi della mia fortezza sa-  
 rāno dissipate le nubi, che offuscano il sereno  
 di questo Cielo. Imprigionatemi pur, intrepidi,  
 per bersaglio al furor di quegli empi, &  
 ancor cagionarò in essi pentimento d'hauer  
 fatti quest'apparati per la mia morte, mentre  
 gli vedrāno seruire alla solēnitā delle proprie  
 esequie. Pur ch'io viua, non dubito, di douer  
 atterrare anche vn'esercito; perche contro la  
 virtù, che in me combatte, nulla può, armato.

ne meno l'vniuerso . Con queste parole sì la lingua, ma con più coraggioso ardire nell' animo, volontario entrò tra legami, da quali si preuedea guidato al trionfo, non al macello : Con duplicate fusi, le quali mai applicate ad altro dubitarsi non poteano corrose, o consumate dall'uso, formarono quei lacci, trà quai credea la parte nemica, d'hauer assicurata la intentione delle destinate vendette . Quando fin da longi viddero esser nella rete già accappata la preda, allestiuasi ciascuno a farne lo scempio, che proponeua il furore d'arrabbiati desideri. Quello à cui la memoria suggeriua la riceuuta di maggior danno ; procueraua auuantaggiarsi ne' primi luoghi, per poter con uno almeno de'suoi colpi trouarlo vivo, onde sperar potesse vederlo dalle proprie mani ucciso. Tentaua similmente ogn'uno di hauer il vanto di primiero in ferire, ouer attizzare quel viuo prodigo d'inuiuibile fortezza. In tal guisa gareggiauano, timidi di nō partecipar di quel sangue, che basteuole non stimauano in sì numeroso stuolo, per dispensarne a ciascuno una stilla . Mà cessò bē tosto nella frequenza de'concorrenti, anche la gara. Alla sola vista del valoroso Sansone, aterrati anco i men codardi, si ritirauano, oue con minor pericolo giudicar poteuano cader dovesse la tempesta, che minacciauano il balestrar de'suoi sguardi, il scosso apparato della faccia turbata, i venti de' yehementi respiri di un cuor feroce; l'ordinata mole in somma di quelle robuste membra, che se bene per esser legate muouersi non poteano ; col solo scuotersi generauano, e produceuano, nel tempo stesso terrore anco negl'animi arditi. Ne' scogli, che pur sono immobili, si rompono le nau, che con l'ale delle vele, può dirsi, che volano. Chi da' laci, trà quali era ristretto, non ha-

uea cuore per affrontarlo coll'arme ; faceasi generoso per ingiuriarlo con le parole . Così mentre verso di lui marchiauano per accelerar col preuenirlo le offese, i più animosi sbandando i ferri, gli minacciaua la morte, gl'altri sciogliédo la lingua l'aggrauauano d'improperi, e di scherni . Correua lieta, e trionfante quella canaglia, quasi ad vn'illustre impresa : a danni d'vn' huomo legato . Ma confuse ben tosto Dio il lor orgoglio, facédogli conoscer, qualmente chi ride con fondamento di temerità, lagrima doppo con pianto di sangue .

Qual generoso destriero , che coll'occhio attende nel piè del Cauagliere ogni minimo cenno, che gli commandi il moto, fermo Sansone aspettò i Filistei per coglierne maggior numero sotto la sferza de' suoi castighi . Come quello appena del moto dello sperone s'auuede, che questo rauuisando esser la Stella vnica guida del suo viaggio, veloce nell' arringo s'inoltra , e ne' campi guerrieri volando non cede a i legni , che coll' ale delle vele scorrono i campi del mare ; e pareggia almeno gli uccelli , che co i leggieri vanni delle lor piume si portano per la spatiofa ampiezza dell' aria , e sù la faccia del Sole emuli del suo corso si pregiano ; non altrimenti Sansone al primo moto , in cui dalla vicinanza habilitati tentarono i nemici d'offenderlo : raccogliendo in se stesse le membra , per riunire il natio vigore , con non più d'una scossa si sprigionò da quei lacci .

Fracassò , e ruppe le funi ; con difficoltà non maggiore di quella , con cui diuider suole la fiamma, debole , e non ancor intorto filo . All'hor, che anco i più animosi, posto in non cale i superbi vanti di generosità , nascender non sapeano gl'affetti d'un estraordinario timore ,

De' codardi nō parlo, perche ritirati nell'ultime squadre, se bene spalleggiati dagli altri, formauano il vero ritratto della paura, nel tremor delle mēbra, e nella pallidezza del viso. Acquietata si vidde in vn momēto la confusione, cō cui sì numerosa mischia, era intēta a colpir i vn bersaglio solo. L'eccesso di molitudine sì copiosa, non era suffidio bastevole alle loro abbandonate speranze; mentre ciascuno ricusaua maneggiar contro di lui le armi, per non tentar il suo destino, onde se gli sollecitasse il morire. Vedendosi auuantaggio in questo particolare d'esser disarmato Sāsone: pensarono al ritirarsi, auanti che inuolādo con violenza ad alcuno d'essi il ferro, accoppiasse la perdita della vita, col discapito della riputatione. Quando, che vn tal soccorso hauesse potuto riceuer la sua fortezza: erano sicuri di douer aggrauar la naue a Caronte in vna miserabil morte: se ricusato hauestero di calcar frettolosi il dorso alla terra, in vna vergognosa fuga. Ma le opere della Diuina onnipotenza non vengono effettuate per mezi ordinari, commune anche alle operationi della natura. Non volle, che in questo steccato ei s'auualesse del ferro: perche reggendo egli singolarmēte quel braccio: non era conueneuole l'auualorasse cō ciò, che auuiua anco la morta generosità d'vn'animo vile, accompagnato da mano impotēte. Vna mascella d'Asino in casualmēte trouata, impugnò per spada: porgendola in vece dell'a sua adunca falce, alla morte. Cō questo penetrādo le truppe nemiche: trā le haste, e le lancie scorrendo, auuētaua colpi sì fieri, che tēpo non haueano ne pur di sentirgli: sì presto essendo da quelli atterrati, & uccisi. Con impetuoso furore aggirandola, quasi insegna del suo sdegno: non sì tosto davaa indicij di combattere, che già termi-

nato egli hauea il vincere. Nō la vedeano coloro riuolta a propri dāni prima di prouar la Parca crudele, nel troncar lo stame della propria vita. Ogni colpo senza ferite vccideua; spinta fuori a forza l'anima, che astalita da queste violenze, vscir suole dietro la corrente del sangue. Animata dalla fortezza di quel prodigioso braccio, oue percuoteua, fraca sādo le ossa, pestando la carne, disgiungendo i nerui: toglieua nō solo la uita, ma tal'hor anco le sembiāze d'huomo. Ad altri attrauersādo il uolto glielo schiacciaua in modo, che staccate dal proprio luogo tutte le interiora del capo, ogni adito le ageuolaua, il fuggir una tale oppressione. Altri procurando schermirsi, riceueano il colpo sù'l braccio di tal maniera, che scommosse le giunture, non restaua congiuntione alcuna ne' nerui. Nè però con questo andaua illeso il capo; ma seruēdo all'hauer in un tratto replicata percossa il difendersi; piombaua anche sopra d'esso cō tal fierezza, che tutto restaua spezzato il cranio. Sopra d'altri, che coll'abbastarsi pretendeano sfuggir il colpo: cadeua questi sì precipitoso, che stimando quei miseri di profondar, spinti da tanta violenza, la terra si conosceano nel tempo stesso, e morti, e sepolti. Quelli poi, a quali casuallamente giungeua nō aggiustata a loro danni del braccio, haueano gratia di non restar vccisi; atterrati però, trā la mischia de' compagni languiano, miserabilmente oppressi. Ogni ombra, insomma, che nel muoversi formaua la di lui mano, era a quei meschini sicuro annuntio di morte.

Fuggiuano quelli trā tanto auuiliti dall'ecceso di tanto valore, & inhorriditi nel vedersi se tanto cruda stragge. Il tenersi sempre quel fulmine alle spalle, arrecaua loro tanta velocità, che gareggiauano co' venti, e pur scim-

sempre si rimprouerauano, come pigri al moto. Tolgendosi adietro, se ben di rado, per non ritardar il corso, mentre vedeano Sansone perseuerar nell' uccidergli; maledicuano quella virtù, che gli dava tanta lena, onde mai si stancasse. Gli persuadeano tal' hor i pensieri, che pur vna volta consegnato al riposo cessasse di molestargli, quando falsi scorgendo queste speranze, rinforzauano il vigor a piedi: già che la timidità rinuouava i cimenti al cuore. Anche questa fuga multiplicò trofei d'humane spoglie al nostro invitto guerriero, perche la suerchia sollecitudine d'accelerarsi lo scampo, facendo intoppar molti nel camino, era cagione, che conculcati sotto i piedi de' seguaci, con l'impronto delle lor orme veniuano raffermati, come schiaui di morte. Ah canaglia (diceua anche nel percuotergli il loro scorno Sansone) a che fuggire? Un'intero esercito, un'huomo solo, & anche disarmato pauenta? Volgete faccia, se pur non s'arrossisce questa della viltà dell'animo. Ah codardi. Avuerate hora quei vanti, co' quali presumeuate trucidarmi, per satollarsi giascun di voi nelle mie carni. Accingeteui à fauorir i desideri, fitibondi del mio sangue. Che temete? Sù coraggiosi. Rimirateui almen à dietro, e vedrete, ch'io son solo; se forse v'atterriscono i pensieri, col darui ad intendere, che vi perseguiti esercito più numeroso del vostro. Sono quel Sansone, a cui siete debitori d'aspre vendette; perche nè contraste il credito nelle sue contro di voi moltiplicate offese. Quello son'io, di cui destinate far sì crudo scempio, qual mai s'udisse da seluaggiā fiera; all'hor, che legato vedendomi, credesti fossi in balia della vostra crudeltà. Sono sciolto sì, son però senz'arme, e senza sostegno d'altrui difesa,

Che pauentate dunque; mentre quelli stessi voi siete, che con altiere minaccie intimaste guerra à tutta la tribù di Giuda, quando non mi consegnasse nelle vostre forze? Haueuate cuore per combatter con tanti, & hor non hauete animo per sostenet la presenza di me solo, non dirò le armi? Et è possibile non si risuegli la vostra stolidità, da' stimoli di tante percosse? ò pur pensate, che con queste io v'inciti al corso; Si sì affrettateui pur valorosi, in far pompa d'un passo veloce, già, che mostrar non sapete un' animo forte. Oh che glorioso stuolo di gente; oh che vnione di vigorosi soldati, degna, che si piantino mille palme, per appéderui ciascun d'essi, che in vce d'acquistarsi trionfi, con pié fugace vā cōculcando le glorie. Volate pur agili, e giungere a quella meta, in cui trouarete registrati i vituperi alla partita delle vostre illustri imprese. Imparate qual sia il valor di Sansone, e quale la viltà de' Filistei. Imprimete nella memoria questa cognitione, ch'io nella cathedra dell'esperienza v'insegno, sù'l libro di vna mascella di stolido giumento. Degno torchio, sotto di cui si stampino in voi i caratteri delle mie vēdette, per cancellar i tratti del vostro orgoglio.

Cō simili scherni, e rimproveri, stuzzicaua talmente la rabbia di coloro, che solleuaua in tal'vno i pensier, a risoluere un'animosa resistenza, a chi rinfacciando loro i dishonor, tormētauagli con la lingua, nō cōtēto d'uccidergli col braccio. Ma erano risolutioni queste, che vscir non potendo alla luce dell' operatione; la mente stessa, ch'era l'aluo, in cui erano concette, diueniua tomba, nella quale erano sepolte. Restarono in somma mille Filistei estinti in quel campo, il quale coltinuato dalla fortezza di Sansone, fù fatto fecondo

do di cadaueri co' denti d'vn giumento, quasi ch'egli garreggiasse con Cadmo, che co i denti di Drago vn campo rese fertile di guerrieri. Nell'esercitio di queste straggi, altra resistenza non hebbe, che quella hauer sogliono i fulmini del Cielo. Che se alcuno tentava volger contro di lui vendicatiuo il ferro ; riusciuagli l'esito delle sue vendette, conforme a quelle di quell'empio, che tratto da sverchio furore scoccando contro il Cielo vndardo, con precipitosa caduta rimandato lo scoperse a' propri dani. Non tantosto in esterno tētatiuo, mostraua alcun d'essi vna tal intentione, che subito mal persuaso conoscendosi, non deplorasse l'importunità de' desideri, solleciti della sua, non dell'altrui morte. La quantità de' cadaueri gli era di qualche impedimento al corso ; onde scemò il numero de' morti, che forse fora stato maggiore, potendo più agile estere nel seguirgli il piede. Era però al conchiuder il fine di quei miseri in soccorso al braccio; perche chi da questo non ben colpito, atterrato solamente giaceua, da lui nel passaggio ad altra strage conculcato, subitamente moriua. Faceua ben di mestieri, che inchiodata, o almeno tenacemente ristretta tenesse l'anima quel petto, ch'oppresso da sì robusto colosso tosto non l'efsalaua, con vn violento sospiro. Lastricato finalmente con tanti trionfi il suolo di quel campo, fabricò per l'eternità vn'edificio, in cui habitasse sempre la memoria di così glorioso cimento. Seruiua di tetto il Cielo, perche da minor giro cuoprir non poteua mole tanto superba di glorie. Meritano d'ester à l'guaridi di tutti aperti quegli honorati trionfi, e quasi conuiensi per theatro l'universo.

Sù questo pavimento adobbato de' freggi di tante sue vittorie, riposò stanco di tante strag-

straggi: e pago, ch' atterriti fuggissero i nemici al suo valore, mentre tata parte di loro atterata già hauea il suo braccio. Dalle ceneri del timore, nelle quali consumati già erano gli spiriti più generosi de' cuori de' Filistei, risorsero questi tutti lieti, al vedersi lontano questo flagello, non più affaccendato in perseguitargli. Rinforzati però aggiunsero nuove piume al volo, oue trouar poteano la sicurezza, non più oue s'erano incontrati con l'eccesso di così miserabili raine. Scherniugli trà tanto con altre grida Sansone: facendone risponder l'echo ne' rabbiosi tormenti, che in essi produceua col suono de' disprezzi mentre non più gl' affligeua con le dure percosse della mano. Quando poi la lontananza, sollecitata in vn velocissimo corso, a' di lui sguardi gli tolse, cessando d'honorar con applausi di fischiare la loro vergognosa fuga; cominciò a solennizar nel campidoglio della propria consideratione, questo suo trionfo. Accorrevano fastosi tutti i pensieri, a celebrar le sue lodi: mostrando lecito al cuore il pauoneggiarsi d'una tanta vittoria. Riceuette le congratulationi degl'affetti, da quali, mentre gli dilettaua l'occhio nello spettacolo di tati suoi vccisi trofei: in tali sentimenti riceuette il tributo, che stimauano douersi al merito della sua fortezza. Quanto diceano, sei glorioso, o Sansone, fatto terror dell' vniuerso, epilogo di tutte le grandezze, sopra le quali formontando l'humanità, emular suole i pregi del Cielo? Tu solo vccisor di mille nemici: desolator d'vn esercito, trionfator in vn cimento, nel quale una Deità non potea, nè combatte re con più valore, nè con maggior gloria vincere? E con quali arme? Forse con artificiose stromento, da cui sboccando in vn sol colpo copiose le morti, seguir poteuano ad vn trato

so moltiplicate le straggi? Forse almeno con  
vna tagliente spada, ch' agile al ferire, da po-  
deroso braccio girata, in mar di sangue esser  
può conduttrice di mille cadaueri? Ah che  
mezi non sono questi per le vittorie d'un Sā-  
fone, il quale per ecceder quanto può esser di  
riguardeuole trā le forze terrene, obligato è a  
pareggiare, quanto s'ammirarebbe anche trā  
gl'errari dell'onnipotenza. Con vna mascella  
di vile giumento, aperto mi son il varco à tā-  
to illustre trionfo, non con altro aratro solcā-  
do questo campo, in cui germogliano tante  
palme, attestatrici di sì segnalati trofei. Quā-  
do s'vdì giamai simile impresa altroue, ò pur  
chi sognarsi osò giamai proue tali di fortez-  
za, ch'il seno dell'imaginazione, ancorche ca-  
pace di mille chimere, concepir non può, co-  
me troppo lontane dal possibile? Anzi chi nō  
schernirebbe, come vantator di mēzogne co-  
lui, il quale ardisse registrar vn fatto simile  
alla memoria de' posteri, non potendosi co-  
caratteri di tanta virtù, descriuer nel foglio  
della verità, alcuna terrena potenza.

Glorioso Sansone, in cui hanno la vita  
dell'operatione quell'impresa, che riferite d'  
altri, o tener ne men potrebbbero la vita dell'  
altrui credito. Di te non saranno fauolosi, ò  
hiperbolici i racconti d'un attione sì grande.  
Testimoniano, che non menti, e che non so-  
gni tanti prostrati cadaueri, da quali, oue tū  
solo ti troui, viue, esaltata la Diuinità della  
tua fortezza. Da questi nasceranno commu-  
ni, e marauigliosi gl'applausi al tuo valore, se  
già nell'estinto Leone le Api fabricarono il  
miele, per honorar il tuo merito. Volarà la  
fama di questi tuoi pregi, prēdendo per prin-  
cipio del suo corso quel termine del non plus  
ultra, oue ne pose la metà, portando i fregi  
de' più segnalati heroi, Ceslaranno sempre le  
lodi

Iodi de' famosi Duci, ò illustri guerrieri, che uantar possano in alcun tempo d'hauer al suo nome piantata l'immortalità col braccio, quando s'udirà nominar Sansone.

A questa uoce sempre haurò stupidi delle mie marauiglie gli uditori; sicuro, che tanto più nel celebrar i miei encomi faranno loquaci gli animi, quanto più per non saper con che spiegar il mio merito, taceranno le lingue. Risuonerà sempre quest'aria applausi alla mia fortezza, mi germogliaranno sempre nuoue glorie in questa terra, fecondata di tanti cadaueri; solennizzarà il Cielo le mie grandezze, spettatore d'inaudite prouie di terrena possanza.

I nemici stessi nella pallidezza di quelle ceneri, che lasciarà nel lor uolto il terrore fulminato dalla rimembranza di Sansone; portaranno un uiuo theatro, in cui si rappresentino gl'eccessi del mio ualore. Venite pur Filistei, ouer altri, che inuidiando i miei pregeggi desiderate la morte alla mia felicità.

Venite a mille, a mille, ch'io m'offerisco intrepido a sostener senz'arme i nostri assalti. Oh gran Sansone ardito d'incontrar con animo generoso, un'intero esercito. Chi fia più, che tenti ordir insidie alla tua uita, tender lacci d'offesa a' tuoi danni, se habile sei ad accingerti alle uendette, contro l'universo tutto.

Ah che caderà ciascuno humiliato a tuoi piedi; stimandoti un Nume; mentre nel campo dell' humana debolezza sei reso invincibile, e dall' aluo della mortalità nato sei poco meno che immortale. Perdute hai l'occasioni di trionfare, mentre fuggirà ciascuno po' si teco a cimento, è però molto più glorioso il uincere, quando il nemico senza combattere s'arrende.

Tale Vittoria non più che ascriuersi alla cognitione d'vn eccesto d'esperimentato valore, la oue stimar si sogliono le altre, doni di vna fauoreuole fortuna.

Così vanamente gloriauasi, usurpandosi con ambitioso furto quell'onore, che proprio essendo di Dio, coronar douea questo parto della sua onnipotente virtù, non d'humano potere.

Anzi compitamente rapace, tresscluse totalmente Dio da quest'impresa, di cui rimetter volendo vna perpetua memoria a posteri: intitolò quel luogo l'escalatione della mascalza. Tanto è vn'huomo grande famelico di lode, che nega, quasi apertamente nelle proprie attioni il soccorso di Dio; accioche non s'attribuisca alla sua virtù quel merito, ch'esso in fronte lostiene, con l'ammirazione d'inauditi successi.

Pare, che ne' più riguardeuoli accidenti si trascuri l'influenza di quel primo principio, oue appunto riconoscer si dourebbe maggiore, con mentecaggine non minore di chi chiama il Sole Padre delle terrene sostanze, confessarlo poscia non volendo auttor della luce.

Le acque, che ci guidano alla felicità son quelle di Lethe, nelle quali si beue l'oblivione di Dio. Quando è sereno il Cielo ciascun lo gode, ma non v'è chi l'ammiri; quando turbato col balenare descriue il suo sdegno, nella guerra de' venti risuonano le tröbe de' tuoni, si temprano nella fucina de' gli ardori, da quel vicendeuol moto, acceci i fulmini; si teme in somma, che diroccate le nubi in horribil tempesta, ne precipitino le ruiue in terra; all'hor ogni uno lo riguarda, riuscet, &c inchina.

Anche vn nauigante, quando quiete riposan-

sando, le onde formano vn piano suolo del suo liquido Christallo, onde sortisse il legno vn delitioso passeggio, senza prouar alt'impeto, che quello con cui vento soaue spingé dolo in questo lubrico sentiero l'inoltra; addormentato alcun voto non offre, anzi di aiuna Deità si ricorda, allettato dal godimento di quel essere, che pur sà esser brieue, e volubile.

Ma se orgoglioso il mare, contro del suo legno con vn' essercito d'onde feroci inforgendo s'accinge a far pompa del suo furore, rappresentando le sue grandezze nel theatro dell'aria, in cui per renderlo più maestoso, escluso ogni splendore, s'ammette la sola luce de' folgori: all'hor le ginocchia portando il peso della riuerenza, il cuore nascondendo si all'ombra dell'humiltà, ricouerandosi gli affetti sotto lo scudo della deuotione, soruolando tutti i pensieri al centro della Diuina onnipotenza, si trasforma in vna Idea di Santità, fà suo esercitio l'oratione. Insomma rassomigliano le pietre, le quali nō curano d'ir-sene al centro; mentre commodamente sù proportionato sostegno fondate riposano, ma se questo si sotrahe, ad esso ben tosto precipitosamente si volgono. Quasi nulla ardisco dire, curiamo Dio, immersi nelle contenze terrene, perche l'imperfettione nostra dissimili ci rende dal fuoco, il quale ouunque ci sia, trascurato ogni pretioso oggetto, sempre alla sua sfera, & aspira, e si muone. Non è però marauiglia, se con le punture de trauagli, procura Dio nel nostro sangue rinfrescar la sua memoria. E giusto lo stimolar quel giuméto, ch'abondantemente cibato, e satolto nō corre. Rassembra, che morta la sua prudenza sopra di noi, non s'opponga alla corrente d'improuise calamitadi, ò non fermi l'an-

anchora del suo soccorso la naue della nostra vita, ch' angustiata attende d' esser quanto prima sepolta sotto que' mali, che l' oprimono. Mercè, che trouandoci in stato felice, col nostro silentio, col mai ricorrer a lui, permettiamo ch' ei dorma, onde chiusi verso di noi quegl' occhi, da quali ogni bene ci deriuia, nō dobbiamo stupirsi se diluuiano sopra di noi le ruine. Sanno gl' Apostoli; quāti affanni tollerarono in compagnia del Saluatore medesimo, in quella nauicella colà tra' l' furor dell' onde, perche egli dormiuia. Adamo medesimo coll' ingratitudine s' addossò quel cumulo d' infortuni sì grande, che tutta l' humana generatione copiosamente pur troppo ne partecipa. Con eccesso d' indicibili grandezze creato, in infinite gracie assaggiata la Diuina bōtā nelle delitie del Paradiso terrestre, fonda ta la sicurezza d' un felicissimo stato, menzione alcuna non si fà, ch' egli à tanti benefici porgesse il tributo della gratitudine. Che marauiglia dunque, ch' ei dal nemico vinto, cadesse atterrato, trofeo della colpa? Non tenne Dio vigilante co' suoi ringratiamenti, & ecco nel tempo della necessità dormendo accorret non puote in sua difesa. Lucifero nō hebbe il tracollo delle proprie grandezze altronde che dal riconoscerle, e compiacersi in esse, come se sue fussero, e non riceuute da Dio. La creatura, ch' orgogliosamente dalla Diuina dipendenza si scitrahe, marauiglia non è, che priuata di quel sostegno, da cui solo se gli mantenne, e l' esser, e la vita, miserabilmente precipiti. In ragione di medicina, ch' applica a mali contrari i remedii: sanar non può Dio l' alteriggia di chi non lo conosce per gl' effetti della sua liberalità, con altro che col farsi conoscere nell' atrocità de castighi. In questa guisa Sansone dalla sete tor-

mentato, confessò quella verità, che trascurata hauea, se non negata trà vanti della sua vittoria. I colpi della Diuina giustitia sono ferite di chirurgo, l'intentione delle quali è leuār il tumor della colpa, sanando la parte offesa. Nominò subito Dio auttor di questo trionfo, il quale attribuito di già, con temerario orgoglio, al proprio braccio possente, per solleuar all'acquisto di sì gloriosi trofei lo stromento debolissimo d'una vile mascella. Ecco qualmente nel posto di tante grandezze credeasi Aquila inalzata con l'ale delle proprie forze; ma riposto nello Stato alla debolezza dell'humana conditione conueneuole; conosce da superiore virtù essergli impennati i vanni, onde a tanti pregi sorguola. Come chi rappresentando in scena il personaggio di Rè, è d'habiti regali vestito: se di questi si pauoneggia; spogliato, ch'egli n'è, scuoprendo la propria mendicità, dell'errore s'auende. Anche quel Grande, al giro delle qui glorie se più longamente fosse vissuto, era necessario crear nuoui mondi, & inuentar nuoui modi d'adorationi per inchinar quel potere, ch'ecceder rassembraua l'onnipotenza de' Numi nel fasto di tante glorie: nell'altezza di tanta felicità. Aggraduia il titolo di figliuolo di Gioue, dandosi ad intendere di meritarlo. Ma non si tosto a gli assalti soggiacque d'una graue infermità, che auuerti ingiustamente, sotto queste insegne d'esser caduco, e mortale, collocarsi le conditioni d'vn'esser Diuino. Le dolcezze di questa vita hanno sempre seguace, se non congiunta qualche amarezza; accioche non si reputiamo Dei: stimando esser ambrosia, o nettar, cibo ad essi proprio, il miele di questi frali, e caduchi diletti. Giudicarassimo facilmente esser Angelico il canto della Sirena;

quando non sapeſſimo eſſer homicidiale , & al fine della ſua harmonia, ſucceder il termine della noſtra vita . Il fiele de' trauagli finalmente, è il preſeruatiuo cōtro il veleno, di cui ſuole imbeuerti l'animo, nel guſtar ſouerchia dolcezza . Quindī forſe prouidamente ordi-  
nò la natura, che l'ape ſenza l'aculeo non vi-  
ua : onde egualmente habile ſia , & alle dol-  
cezze, & alle punture : per denotarci, che go-  
der non ſi può guſto , che non ci amareggi il  
palato . Scoperſe Sanſone, come irragioneuo-  
le, l'attribuire vna vittoria, che argoimentaua,  
ſopra humano potere , a quella debolezza ,  
che dall'auguſtie d'vna intolerabil ſete Stra-  
ſcinara alla morte , repremer non potea que-  
ſti ſforzi, come già ribattuti hauea i colpi d'-  
vn'intero eſercito . Il perder nell'arringo del-  
le ſciagure communi alla noſtra mortalità ,  
annullaua il credito di ſtato immortale, in cui  
peruaderlo poteua l'hauer vinti inuumerabili  
nemici, in campo guerriero .

Sempre più ſitibondo la languiuua ; onde proſtrato a canto di quei cadaueri , trofei del ſuo valore , andaua riſirando quegli eſem-  
plari , a quali poco dopo attendeua eſſer fat-  
to ſimile .

Quei fondi (cred'io con incrociate le ma-  
ni, trā ſe ſteſſo dolente, dicesſe,) ò humana al-  
teriggia , che paſcendo l'animo d'aria, fondi ſopra pure vanità i tuoi pregi? Ecco quell'io,  
che poco auāti vātandomi inuincibile, ſtimauo di potermi pareggiar ad vna Deità , con-  
dotto a termine di non poter con vn ſorſo  
d'acqua ne meno , ſostener queſta mia vita  
cadente? Che gioua l'eſſermi con inimitabil  
forzezza portato alla ſfera della gloria , ſe dalle naturali miserie riſoſpinto mi veggono, al-  
l'ordinario centro dell'humana viltà?

• Che gioua il vantarſi illeſo da colpi di tanti  
ne-

nemici, dalla rabbia di tante furie; se schermir  
hor non ti puoi da nemico interno, che cru-  
delmente t'uccide? Pregiati pur della stragge  
di mille Filistei, sti cadaueri de' quali ti sei fa-  
bricato vn'altare, nel quale s'adori la tua for-  
tezza. E che ti gioua l'hauer fatto di tanti si  
crudo scempio, se hor difender non ti puoi  
da vnico Carnefice, che ti strascina alla mor-  
te? Già poco le tue imprese darti poteano il  
titolo di primo trà gl'heroi, & hora chiamar  
ti deui il più miserabile trà gl'huomini. O  
metamorfosi troppo strane, o troppo crude-  
li riuolte, trà le quali cangiando subitamente  
stato, all'estremo di dolorose sciagure trasco-  
riamo, dagl'eccessi d'una felice fortuna. O hu-  
manità sfortunata, nella quantità poco me-  
no, ch'immensa de' mali, che l'opprimono;  
mai sicure de' colpi, ch'infidiamo sempre al  
suo prospero stato. O sentiero troppo lubri-  
co della nostra mortalità, in cui auuātaggiar  
non potiamo vn passo, che non c'ageuoli sē-  
pre più horribile precipitio, a maggior ruine.  
Pouero Sāsone; nō si tosto arrichito di gloria,  
che subito cōtro lui ordisce il Cielo sciagure,  
per impouerirlo di vita. Eri hor hoia accla-  
mato il più illustre campione, ch'adorni il  
theatrodell'vniuerso, sei adesso il più meschi-  
no, e mendico, che rende lagrimeuole la sce-  
na di questo mondo; mentre ne pur con puo-  
ca acqua estinguere puoi la sete, che ti confu-  
ma. Vattene pur nel tuo fatto altiera, o hu-  
mana gloria, insufficiente ad acquistarmi col  
prezzo del tuo merito ciò, che ne meno a più  
vili, o miserabili si niega. Nè men vn forso  
d'acqua, vn forso solo, si concede a quel San-  
sone, di cui conosciuti i pregi, stimarebbe  
ciascuno impossibile il vederlo neceilito d'  
oro, non che d'acqua. Scorgo ben hora il val-  
sente degl'honor, della fama, delle grandez-

ze, de titoli altieri, ch'a più grandi dona il Mondo, quasi pretiosi thesori. Io di queste ricchezze abondante, hauer non posso vilissima beuanda, con cui m'impedisca la morte. E pur tu muori, ò Sansone; e pur continuando trà gl'ardori l'inlanguidirsi la vita; già t'auuedi di non douer se non incenerito vscir da questo rogo, in cui ti consumi. Muore Sansone, muore l'epilogo delle marauiglie dell'uniuerso, il prodigo dell'onnipotenza; quello, che solo di se timido può rendere, ò inuidioso il Cielo. E da quel colpo, e tanta grandezza atterrata? Forse da vigoroso essercito alle cui moltiplicate forze resister non potendo, è stato necessario cader vinto a suoi assalti? Ah che il combattere, è vn giuoco per Sansone, in cui semper può esser sicuro di glorioso guadagno. Forse perche consumato da gl'anni giunto, già io sia col continuato corso della vita alla tomba, nella quale conviene, ch'io m'offerisca vittima alla morte? Ah che farei troppo felice, ne potrei dolermi di morire in tempo, in cui fosse noioso il vivere. Ma pur almeno se nella primavera dell'età, ancorche estate della gloria, moriss'io trà commodità, ch'alleuando quegl'ultiimi dolori, tanto amaro non rendono quell'estremo transito, a chi massime sà di lasciar vivo il nome, con non ordinario capitale di merito; ma l'esser vcciso anzi stentatamente, con intollerabili tormenti esser distrutto dalla sete, è vn morir troppo infelice, è morte di persona mendica, e miserabile, non già d'vn Sansone.

Così esaggeraua egli i propri dolori; mentre ogn'hor più da patimenti angustiato, haueua sempre nuoui motiui per esprimer le sue miserie. Già dall'interno ardore estenuati gli spiriti inaridito ogni fonte d'humore, mācaua

eaua alimento alla vita. Consumato già quan-  
 si l'humido radicale , estratta da ogni parte  
 tutta l'humidità , con cui giouar si poteva al-  
 la natura, nel reprimere gli sforzi d'un tanto  
 fuoco, restaua quel petto vn' ardente fornace  
 nella quale sperar non potendo alcun refri-  
 gerio il cuore: attendeua sù l'incudine di tan-  
 to tormento l'ultima percosse della morte ,  
 onde qual infuocato ferro , ad altra forma si  
 riducesse. Disperato in tal guisa ogn'humano  
 rimedio: conobbe non potersi ragioneuol-  
 mente in altro, che in Dio fondare vna sicura  
 speme , quasi che l'ingratitudine l'hauesse re-  
 so tanto scordeuole di Dio , che ne pur l'vr-  
 gente bisogno, rammentargli potesse la di lui  
 onnipotenza . E pena dell'ingrato la peruer-  
 sità medesima, con la quale nega riconoscere  
 da chi riceuete le gracie. Ne' patimenti del bi-  
 sogno, non ha più crudo carnefice , della ne-  
 cessità di ricorrer supplicheuole a' piedi di  
 quello, ch'egli fuggiua. Quindi è, che Adamo  
 dopo la colpa, ancorche nella propria nudità  
 conosciuta, cominciasse ad esperimétar i ma-  
 li, che gliene seguiano, ancorche l'affliggesse  
 il timor della minacciata morte, nascondeasi  
 dalla faccia di Dio , in vece di cercarlo per  
 trarne i suoi infortuni rimedio . Mercè, che  
 egli s'eleggeua di viuere trà le miserie, più to-  
 sto, che a quel Signore a cui era stato ingrato  
 offerir preghiere. Ma pur anche dit potressi-  
 mo hauer Sansone tanto tempo differito il  
 presentar le sue suppliche ; auuertito delle  
 cōditioni della Diuina misericordia , di cui è  
 proprio soccorrer in quell' ultimo punto , in  
 cui rauuisato impossibile ogn' humano rime-  
 dio, sperar si possono i suoi soli fauori. Pro-  
 prietà, che prouiene dalla nostra ingratitudi-  
 ne , per la quale viene necessitata a mostrarcì  
 euidentemente le sue gracie , affinche scusar

non ci potiamo dal contrarne con esso l'obligatione. In stato dunque vedendosi di non poter più con arme naturali, cimentar con la morte, che già principiaua ad introdur si nella rocca del cuore; cō la mente si riuolse a Dio. Non più potendo muouer la lingua essiccata dall' interno fuoco , & immobili estendo le fauci : con essa spiegò simili sentimenti desiderosi del suo soccorso .

Ecco, ò mio Dio, che questa vita altro adito non ha alla conseruazione , fuori che quello, ch'aprir le può la vostra potēza. I gloriosi trofei, reliquie della trascorsa vittoria , chiari testimoni sono della vostra liberalità ; onde mentir non può la speranza fondata sù le vostre gracie. M'hauete cō tāti pregi coronato , come vincitore , non credo già per maggiormente honorar i trionfi della mia morte. Il lasciarmi trā le arme di tanti nemici illeso , per rendermi più miserabilmente con essi caduero, è vn vincer infelice, a cui si dà per Capidoglio vna tomba . Il riserbarmi scopo astrali della vostra giustitia, è vn vendicar con mio maggior dolore le straggi, che pur furono di vostri nemici , & ordinate da' vostri comandi. S'aumenterà verso il vostro popolo l' orgoglio di questi empi, fatti altieri al vedere, che il mio stesso Dio, dalla cui protettione mi pregiavo: s'accinge alle vendette, alle quali essi sono impotenti . Crederanno sacrificar alla vostra grandezza , con oltraggiar questi vostri serui ; scuoprendoui così fieramente armato contro chi essi ( che pur ci sono crudi Carnefici, e perpetui tiranni ) offendere. Soccorrete mi dunque col latte de' vostri fauori, hor appunto, che abbandonato , e languente ; appender non mi posso ad altre poppe , che a quelle della vostra bontà .

I prodigi del vostro potere m'hanno auuato-

lorato nel combattere; gl'eccessi della vostra misericordia mi fauoriscano nel viuere. Non permettete almeno tal discapito della vostra riputatione, quale vi riuscirebbe se esaltasfero i Filistei la spoglia di questo corpo, nel quale vedono riflettere la vostra insuperabile virtù. Soccorretemi, ò mio Dio, coll'abbeuerarmi, ne fonti indeficienti, che per culla, e per feretro conoscono il mare della vostra onnipotenza. Una goccia sola d'acqua chiego a quella pietà, ch'a mendici non sà negar i thesori più pregiati, che racchiuda l'erario d'infinte ricchezze. Non s'estesero più oltre le sue preghiere, perche imprestatone il fine bramato, fù posto il termine alle sue dimande. Nella carriera delle suppliche, quando si corre verso Dio, presto si giunge alla prefissa meta. Non occorre molto affaticarsi nel corso, perche la calamita dell' oratione attrahe, ouunque si vuole, la misericordia Divina. Oltre che v'fati hauea quegli argomenti Sansone, à quali non sà Dio negare la conclusione de' suoi fauori. Gode questo supremo Principe nel communicarci le sue gracie, molto più di quello rallegrauasi quell' Imperatore, che doleasi come di grā perdita, d'hauer trascorso vn giorno, in cui non fosse stato benefico. Le nostre suppliche però lo trouano sempre pronto non più ad vdirle, che ad esaudirle. Resta da queste legato in modo, che rassembra senza altro moto, che quello, con cui la nostra volontà lo conduce al fine, che pur s'ambisce da desideri, ò si conforma a nostri bisogni. Quindi, quando la giustitia sollecitata dalle nostre colpe reprimer procura gl'eccessi della sua liberalità, mostrando, ch'esser dourebbe prodigo più di fulmini, che di thesori, aggradisce l'vditi si proposti motu i d'honore, onde quasi per riputatione s'astringa à

fauorirci. Soaui a lui sono queste catene, che in tal guisa lo legano a nostri piaceri, più che quelle d'amore a gli amanti. Dolci gli riescono queste amorose violenze, le quali, ove egli in tutte le operationi è libero in far beneficij lo rendono necessario. Non puote però esser rigido contro Sansone, all'hor, che gli mostrò esser alle di lui grādezze pregiudiciale la propria morte, la quale cagionato haurebbe accrescimento nell' alteriggia de' Filistei nemici, e sprezzatori del suo nome. Prendēdo per questo la di lui salute, come dir si suole per picca d'onore, superò tutte le oppositioni, con le quali i demeriti della di lui ingratitudine, rassembraua contradicessero all' intenzione della sua bontà. Nello stromento medesimo, in cui somministrato hauea tanto valore al suo braccio: escauò vn fonte per estinguere la sua sete. Da vno de' denti della mascella, che sparso hauea il sangue nelle stragi de' nemici: stillò abundantemente acqua, per nutritir la vita di Sansone. Non fù più difficile di porgerli latte, quasi con vna mammella, con vn dente di giumento, di quello fù già il produrre yn fiume nel seno d'vn fasso. Moltiplicar non volle l'oggetto de' suoi miracoli: accioche scusa non hauesse per dimenticarsi de' suoi fauori. O pure con questo secondo prodigo, a cui assegnar non poteasi altra causa, che la sua onnipotenza: confermossi per auttore anco del primo al quale rassembraua non s'arrendesse perfettamente il credito di quella mente altiera. Attuffò in queste onde prodigiose i patimenti, che à pericolo mortale strascinata già haueano la di lui vita, in molto dolorosa carriera, la cui ultima meta esser dōueano i cofini dell' altro mondo. Impugnò questa mascella, hor che fatta sorgente d'acque sì gradite, gli stillaua

la vita; molto più volontieri, che quādo patorendo le straggi, gli produceua i trionfi.

Estinse in somma gl'ardori della sete nell'humore distillato da quel supremo artefice, che con l'infinità della propria virtù, da ogni materia estrar sa qualunque forma, che determini la sua volōtā. Ritrattato il primo errore, dopo d'hauer già riuouati gli spiriti, cō la memoria di questo beneficio segnalò il titolo di quel luogo. Negar nō poteasi cōuinto l'animo di grata corrispondēza a quelle gracie, in vigor delle quali conosceasi viuo. Quasi che ci oblighi la conseruatione perpetua, con cui sostiene Dio il filo della nostra vita, meno di quello ci rēda debitori vn subito soccorso, col quale da graue pericolo ci fottahe. Così il continuato possesso, scema i pregi al bene, il quale non s'apprezza; se nella priuatione il suo vassente non si conosce. Quindi cessò tal' hora dal rimprouerar le volubili vicende della sorte, con le quali vā sempre cagionando lo stato delle altrui fortune. Mercè, che volendo essa porre in preggio i suoi doni; è necessariamente astretta a non concederne longo il possesso; mentre ciò, che con vna nō interrotta continuatione si gode, poco, o nulla s'apprezza. Insomma se nel quadro della nostra vita fossero solo i viui colori di perpetui contenti; non sapressimo discerner l'immagine della felicità, che spicca all'ombre delle sue sciagure. La conditione nostra, qual'è di mai esser felici, mentre siamo mortali, sempre ci persuade non esser prospero lo stato, in cui ci trouiamo, finche collocati in peggior essere, ci si mostra l'errore del nostro credito, sollecitando i desideri a bramar ciò, di cui già siamo mancheudli. Così l'uomo sempre miserabile, qual'altro Tantalo possede il bene, e non lo gode: perche per

ta<sup>le</sup> lo conosce, solo dopo l'h<sup>an</sup>erlo perduto.

Ritiro<sup>si</sup> finalmente Sansone al quieto governo d'israele di cui era Giudice, p<sup>re</sup>imo grado, che ad essi era c<sup>on</sup>cesso nel ristretto dominio, ch' v<sup>er</sup>supauano alla tirannide de' Filistei. Mai lasciò quella suprema prouidenza quel popolo, quando era ii suo diletto, senza capo che lo reggesse, e se bene con diuersi titoli, s<sup>e</sup>pre gl' assegnò vn Duce, o vn Principe. Fr<sup>a</sup> graui infortuni, co' quali aggrauaua loro il collo, s<sup>e</sup>pre ripugnante al portar il giogo de' suoi comadi, gli es<sup>er</sup>to da questo di restare senza chi lo reggesse, o guidasse, anche negli angusti s<sup>e</sup>tieri delle l<sup>on</sup>ghe loro cattiuità. Il corpo politico necessit<sup>a</sup> minore d'vn Pr<sup>inc</sup>ipe n<sup>o</sup> h<sup>a</sup> di quello habbi bisogno il corpo naturale d'vn capo: nella priuatione di cui, come a questo manca tosto la vita, cos<sup>i</sup> a quello l'esser proprio si toglie, togli<sup>end</sup>one il Pr<sup>incip</sup>e Resta vna confusa massa di membra, nelle quali non si distingue ne ragione, ne s<sup>e</sup>so, e per non hauer chi l'infreni; segu<sup>end</sup>o ciascuno l'ipero de' suoi capricci disperdon<sup>o</sup> l'unione precipitando lo stato. N<sup>o</sup> consider<sup>o</sup> la simmetria, che in vna Repubblica si richiede; tutti tal' hora vogliono esser capi, onde la moltiplicit<sup>a</sup> de' c<sup>on</sup>segli regolata senza giudicio, rimasta si scuopre senza esecuzione. Restano finalmente simili governi, come la Torre di Nembrot, dalla diuersità dell'opinioni, dalla confusione de' comadi ne viene ben tosto interrotta, anzi terminata la continuatione; lasciando le reliquie sole di moltiplicate miserie a popoli. La felicit<sup>a</sup> de' sudditi, non h<sup>a</sup> altra base, che la prudenza, & il giudicio di chi gli domina. Sono quasi materia prima, che per se stessa informe; quel essere, e quelle qualità riceue, che la forma del principato gl'imprime.

*Fine del Secondo Libro.*

# IL SANSONE<sup>107</sup> DI FERRANTE PALLAVICINI.

## LIBRO TERZO.

**G**Indica il nostro Sansone, come supremo nel gouerno del popolo d'Israele, conseruarlo inquieto possesso della felicità, ch'egli acquistò gli hauea col suo valore. A sufficienza già atteriti i Filistei haueano vn freno, che ritardaua, anzi fermaua il corso della loro tirannide. Non era però prudente consegnio l'esporre cō maggiori proue di fortezza il suo potere, perche di questo seruiti si deuono i Grādi, come de' medicinali si serue altri nella compositione de' medicamenti. Cō diligente peso di consideratione, auuertir deue di non ecceder la misura, che prefigge la necessità, stando che altrimente, ciò che vtile è alla vita, divien veleno, che arrecca la morte. Oltre, che deuono i Principi doppo d'hauer con l'arme escauati a' popoli i fondamenti d'vn prospero stato, stabilirui per prima pietra la pace. Portano le fiamme sù'l capo, per denotare, che quasi fuoco, vscendo il furore, per superar i nemici, ch' impediscono il riposo de'stati, impetrato in honorato trionfo questo fine, correr deuono a fermarsi nella sfera d'vn pacifico dominio. Dauasi parimente da Babilonij per insegnare a loro Regi nella sommità dello icetro vn'aratto, per mostrargli douersi auualer della potenza deli' arme.

nel modo che di quello s'auualgono gl'agricoltori nella coltura de' campi. E lecito preparar il seno al seme d'una prospera tranquillità, in cui germogli fecondato dal sangue nemico. Ma quando già nelle vittorie nascente, d'abondante frutto far pompa si scorre l'intraprender nuoua guerra, è un formar nuoui folchi, ne' quali risepolto il già risorto seme, senz'altra speme di vita, si condanna ad una perpetua morte. Fà sëpre aborto la prudenza, mentre da un glorioso trionfo per l'insatiabile ingordigia del vincitore, si genera più aspra battaglia. Chi non pago d'hauer depresso il nemico, quasi che annichilarlo pretende, col riunirlo bene speso lo rinforza, in guisa, che seruir si vedono di tomba alle glorie que' trofei, ne' quali l'orgoglio altri apprestar non volle la culla alla pace. Anche nel rigor dell'inverno il calore, perseguitato dal freddo, alle sue violenze arréndendosi, nell'acque più profonde ritirarsi; mà colà rinforzandosi contro il vincitor combatte, e d'indi, oue pur egli hà il suo Regno lo scaccia. Il tentar nuoua fortuna, dopo d'essersi prouata prospera, procede, ò dal non conoscerla volubile, ò dal desiderarla follemente auuerla. Longamente continuati i moti di guerra, infieuoliscono talmente anco i più gran potenti, che con debolezza per ordinario si terminano quell'imprese, che si principiarono con eccesso di forze. L'esperienza insomma ne' nostri secoli, ancora evidentemente mostra, a chi mai s'appaga di vincere una ò due volte con gloria, esser frequente il perdere molte fiate con scorno, ouero al fine da moltiplicate vittorie, non riportar che l'acquisto d'uno ineruato potere. Celsò Sansone dal perseguitar i Filistei, a benche certo di trionfare; dubitar non potea discapito nella propria

pria reputazione; perche humiliati quelli, anzi atterriti con la riuerenza lo predicauano tale, quale potea farsi conoscer col valore. E maggior gloria del Gráde l'imprimere anco ne' nemici il timore delle sue grandezze con la presenza; di quello sia lo scolpirne i caratteri col ferro, Caminaua trá essi nelle loro Cittadi sicuro di non esser offeso; perche era certo d'esser pauenato da tutti. Non v'era chi ardisse star à fronte de'di lui sguardi, non sò se perche nel rossore della trascorsa battaglia, fuggissero spiegar quell' ammanto di porpora, che conueniuasi à suoi trionfi; ò pure, perche negado di confessare vn fulmine contro se stessi la di lui preséza; nō voleano, ch' ei gli vedesse le ceneri della timidità nel volto. Solo le donne s'affrontauano coraggiose con i di lui occhi; perche racchiudendo la forza de' propri incanti ne' sguardi, s'affricauano sempre di ferirgli, se non d'uccidergli il cuore. I dardi d'Amore volano anche contro l'arme di Gioue, ne la corazza di Marte, è impenetrabile ad vna occhiata d'vna Venere. I raggi della beltà, quasi schernédo la fortezza, rinforzauano la possanza de' suoi splendori; riuerbando in vn cuor d'acciaio.

Ancorche per vna inuita constanza dir si possa di diamante d'ogni forma incapace; opposto al Sole d'vn bel volto impedir non può, che per riflesso non resti estigiata l'immagine di quella luce. In somma era ogni donna sicura di vincet Sansone col solo mirarlo; mentre ogn' huomo all'incontro, dal veder lui restaua atterrato.

Trá l'altre vna meretrice nella Città di Gaza, con non molto contrasto riportò d'vn tanto heroe vna gloriosa vittoria. Mercè, che conformandosi all' infame conditione del suo stato doue hauea impennati i van-

ni di tutti quegli artificij, co' quali soruolado  
al sommo della lasciuia dano ad intender all'  
incauta giouentù, d'eller viui Paradisi ne i  
quali promettono ogni terreno diletto. Esser  
douea come le altre vna composta rete di si-  
mulate bellezze, intorno alla quale, quanto più  
raggirando si va l'occhio, tanto più strettamente  
s'allaccia il cuore del misero amante.  
Quasi ragni appunto ( come diceua a quella  
sua amica Socrate ) consumano la vita, & il  
tempo in fabricar vna tela di mille vanità, on-  
de facciano preda di chi in loro si va inuiliup-  
pando co' sguardi, e con la libertà con cui vo-  
lano gl'occhi, s'imprigionano gl'affetti. Ne  
marauiglia è ciò, mêtre nella guisa stessa, che  
quegli animaletti si pascono non d'altro, che  
di chi in questi lor lacci inciapa, douea forse  
costei assisa ad vna finestra iui ordita a' pas-  
saggieri, le infidie andando a caccia de aman-  
ti. Col crine inanellato, e co' vna crespa chio-  
ma esser douea principiato il lauoro della  
sua rete, iui facedo pompa di mille intreccia-  
ti abbigliamenti, inuertati per inchiodar, o al-  
meno assodar sù'l capo quei capelli, ch'eleg-  
gerebbero ritornar alla tōba, a cui furono in-  
uolati, più tosto, che adornar vn viuo sepol-  
cro, in cui ogni vaghezza è morta. Era intes-  
suta in essi vna primavera di siori, per sepelir  
con l'odore di questi il fetore, che ancor forse  
conseruauano riportato dal cadauero, a cui  
furono rubbati. Oltre, che cuoprēdo mille fal-  
li della natura non ben corretti dall'arte: ser-  
uiuano insieme d'ombra à diffetti rileuanti  
nella più alta parte del volto. Con le violen-  
ze di molti artificij, erano oscurati con vn  
finissimo nero; acciò, che in quell'oscurità,  
creduto fosse splendor di Stelle, il luminoso  
freggio dell'oro, che gli adornaua.

O pure col formar la notte sù'l capo, dar  
più

più facilmente volea ad intendere, che fosse vera aurora quella, che le campeggiaua nel viso: non da i raggi d'una viua bellezza nascente, mà con la mistura di diuetsi colori cōposta. Il liscio nella fronte, e nel volto; lubricaua il sentiero a spettatori di lei, per precipitar ne gli amori. Naseondeua le rughe, che forse vn' inuechiata età formate hauea, quasi strade al dispreggio; quasi in folchi distinti dall'aratro del tempo, essendo sepolto per tātosto germogliare, il seme della deformità. Nelle di lei guancie le rose consumando; come sù poco buon capitale fondate le ricchezze de' suoi preghi, chiedeuano in ciascuno giorno rinuouato ammanto di porpora. Facilmente n'erano spogliate; mentre habitò nō era lor proprio, ma con artificioso frutto, usurpato ad esterno colore. La vaghezza similmente delle carni, non era obligata dell'esser proprio ad altri, che alle mani di colei, che con delicata pittura effigiaua l'immagine della beltà, oue forse era l'idea della bruttezza: In lei, insomma, vedersi non potea qual parte v'hauesse la natura; non apparendo altro parto di lei, fuori, che la simmetria delle parti. In questo però etiamdio con vna affettata compositione, consigliata con lo specchio; cuopriua il naturale con quelle artificiose simulationi, che dimostrarla poteano, ò più vana, ò più lasciuia.

Quindi con l'occhio sempre baldanzoso; col volto sereno, e con bocca ridente, incitaua i passeggi col canto di mille vezzose lusinghe, quasi Sirena, ad entrar nel Mare tranquillo de' suoi amori. Per auualorar le sue arti; facea pompa insieme di ricchezze, che accrescendo l'apparenza del suo bello, accreditassero lo stato delle sue finte grandezze. Circondato hauea il collo di perle, che legate,

languiuano nella necessità di gareggiate; posto il proprio candore a fronte delle neue di quello, & il simulato alabastro del petto. Da questo altro riparo non haueano gl'occhi altrui, che vn trasparente velo, il quale raffigurando la sottilissima rete di Vulcano, seruiua solo per prender gl'affetti, che dietro la guida de' sguardi correuano a goder in quel seno. Appariuano, quasi con altiera maestà ticeuute le poppe, alle quali per succhiar il latte, onde s'alimentasse, portato era dagl'occhi il cuore, nuouamente nato a gl'amori. Sù questi mōti quasi Paride sù quello d'Ida, l'amante; mentre contendono di precedenza la ragione, la prudenza, e la lasciuia: a questa Venere concede il trionfo, per honorar giustamente le sue grandezze col possesso di quel duplicato pomo. Scherzaua trà queste vna catena d'oro, che gli pendeva dal collo, onde rassembraua, che dal seno dell'Oriente uscendo il Sole, que' pregiati, & ameni colli indorasse co'raggi. Se pure credersi nō douea quel vago giardino, in cui già per Danae disceso era Gioue, in pioggia d'oro. Così almeno stimaua il pouero Sansone, il quale astretto dalla vehemenza della passione, andaua con la consideratione in Cielo per trouare: trà le Deità luogo a costei, ch'egli giudicò l'Idolo della bellezza, accompagnato dal corteggio di tutte le gracie. Il primo sguardo lo rese stupido, il secondo lo fece amante. L'occhio insomma trasporta, quasi sfrenato destriero trà le ruine il cuore, perche non sà ritenersi ne'sguardi. Quasi farfalla per troppo vagheggiar s'accende, & imitando quel Satiro, ch'abbracciò il fuoco, tenacemente stringersi volendo con quel bello, ch'a lui piace, e miserabilmente arde, e consuma. Partir questo non sapeua dal volto di colei, ancorche caminasse

minasse il piede ; ma ogni momento riuol-  
gendo il capo , rassembraua viuer non potes-  
se, non che muouersi , senza riceuer gl'influssi  
da quel Cielo, a cui aspirauano i pensieri, che  
iui stabilita haueano la felicità de' propri cō-  
tenti. Giunse a termine finalmente di non  
poter più anuantaggiar i passi , diuenuto im-  
mobile per la resiſtenza , con la quale ricusa-  
ua l'animo d'allontanarsi da quell'oggetto .  
Quindi hò sempre celebrata la similitudine  
di colui , che paragonò la meretrice al pesce  
Remora, che si picciolo effendo ferma le più  
gran nau, che squarcino il seno all'onde. Nō  
d'ammirazione minore lo spettacolo d'un  
huomo, a cui è rubbata la libertà del suo mo-  
to , da vn volto riguardato anche alla sfuggi-  
ta, il quale forse anche altro non haurà d'am-  
mirabile, che la vanità . Come chi tocco dal  
fulmine resta quasi statua : ancorche ad ogn'   
picciola scossa incenerito s'atterri: fulminato  
vn'huomo da vno sguardo lasciuo , co gl'oc-  
chi fissi in colei, che lo ferì, resta quasi insen-  
sato marmo : solo nell'esterne sembianze  
scorgendosi l'esser d'huomo , mentre nell' in-  
terne parti gli ardori d'amore , con le ceneri  
fabrlcato gl'hanno , l'estere di cadauero . E  
pure rari sono gli Edippi , che sciogliendo i  
lacci d'amoroso enigma proposto , con la  
muto loquela d'una faccia lasciua , anzi con  
troppo loquaci promesse d'impuri diletti; li-  
berar si possono da queste impudiche, le qua-  
li quasi Sfingi appunto con la faccia di Ver-  
gine, ma nel rimanente fiere; hanno per eser-  
citio l'asfaltare l'incauta giouentù, per riportarne  
nell'anima, nelle ricchezze, e nella vita ,  
infame trionfo .

Necessitato fù in somma il pouero San-  
sone di ritornar a dietro; seguendo la corren-  
te degli affetti , perche non più potea spin-  
gersi

gersi auanti contro l'impeto de' desideri. La confusione de' pensieri, e la vehemenza della passione, lo rendeano cieco ad ogn'altra strada, fuori, che a quella, nella quale andaua ad incontrar il suo Sole. Lo confortò a questo viaggio, offrendosegli anco per guida; la speranza d'hauer fauoreuole a propri appetiti colei, dalla quale vn gratioso sorriso, & vn vezzoso sguardo ottenuto hauea in risposta della sua prima occhiata. Inesperto forse, non conoscea imitarsi da queste impure i cacciatori, che lusingano con dolci inuiti la preda, per inuolgerla nelle sue reti, e dopo d'hauerla in queste allacciata, la tormentano, & anche vccidono. L'esperienza lo fece di ciò, ma con suo dāno, auuertito; metre nel ritorno prouò ritrosa colei, che sì gratiosa se gli dimostrò nel primo incōtro. Scoperto già l'hauea fatto di se amante; onde insuperbita dell' amor d'un'heroē sì grande, per le voci d'vna publica fama a tutti palese, vestì quel fuffiego, cō cui mostrando di non esser del suo affetto indegna, credeua di persuaderlo, a non stimarla vile. Oltre, che il traffico della sua professione, richiedea il mantener in riputazione le merci, ch'essa vendeua a gli amanti; appresso chi massime vedea auide di comperarle. L'esempio di quell'Indianō, che col mostrare piena vna casta di smeraldi, n'auuillì stranamente il prezzo, ha insegnato a non spalancar nel principio tutto l'erario delle gracie, ne difondere ad vn tratto tutte le ricchezze de i suoi fauori, a chi con buon guadagno, far vuole spaccio della sua mercantia. Le acque distillate, che sole, come di gran valuta s'apprezzano, e conseruano: escono dal lambico a goccia, a goccia: nulla all'incontro curandosi quelle, che prodighi spargono i fiumi, e più abbondante porge il seno del mare. Le donne

donne però sagaci nell'apprender quegl'insegnamēti, che giouano per mātenersi in preggio, appresso chi le ama, non si danno, che a stile, & anco interrotte, a propri amanti.

Vna gustata n'hauella Sansone; ma nell'attender la seonda, quasi che gli bisognò morire, per impatienza, se non per desperatione. Fingeua colei di non vederlo, per mostrar di non curarlo. Quanto più egli con lento passo se gli auuicinaua: tanto più essa da lui dimostrauasi lontana col pensiero. Nulla giouava con qualche strepitoso cenno sollecitar verso di se la curiosità dell'occhio, perché non lo miraua questi, se non con alcune quasi mezze occhiate, all'intentione di tormentarlo con la sua ritrosità, rubbate per schernir il suo tormento. Fissi teneua gli sguardi in un gentilissimo cane, con cui gratiosamente andava scherzando, quasi che altro oggetto, nel diletto hauesse il suo cuore. E questo pure maggior affanno cagionaua al misero, nel vedersi anteposta vna fiera, con necessità di inuidiarne lo stato. Aggiungeua dall'altro canto nuovo fuoco, nel rogo del suo petto, one consumauasi gl'affetti; l'esser spettatore della gratia, con cui l'innamoraua, facendo vezzi a quell'animaletto, se ben all' hora, come stimato cagione delle sue pene, odiato a morte, s'accendeuano viè più i desideri nel bramar il riposo di quel seno; sperando di gustar la dolcezza di quelle lusinghe, che abbondantemente veniuano dispensate ad un brutto. Dilettandosi nel veder arricchito di quei gratiosi vezzi chi ne bramaua mendico, per hauer verso di se copiosi gli sguardi di colei. Prefiggeasi un indicibil cōtentō da godersi, all'hor che impretrato anch'egli hauesse d'esser introdotto nell'erario di tante gracie.

Mentre però s'auualorauano in tal guisa le cupiditadi, s'indebolivano le speranze, poco fondamento hauendo per credersi destinato a goderla, mentre essa ricusava anco di mirarla. Malediceua Sansone chi teneua occupati quegli occhi, rimproverando come di souerchio temerario, chi ardiua appropriarsi la luce di due Soli, ch'esser suole commune a tutti. Doleasi però più giustamente trà se stesso, della ritrosa crudeltà di chi permetteua, che egli lāguisse, col non soccorrerlo d'un sēplice sguardo. Ma contro d'essa riuolger non sapeua lo sdegno, perche mentre la risguardaua, ogn' hor più si rinforzaua l'amore. Necessitato fù insomma per fuggire gli scherni di chi l'haurebbe beffato, nel vederlo deluso, ad allontanarsi, consegnando alla tomba della disperatione quei concetti, che nell' aluo di vna gran speme generati haueano le prime proue d'una generosa corrispondenza. Rendono queste impudiche gli amanti di quelle conditioni medesime, che il pesce, il quale apprendendosi all'hamo, nel gustar l'esca da principio dolcemente gode, dopò restando, è tormentato, od ucciso. Non però seppe Sansone, a costo ne meno de' propri dolori, imparar a dispreggiar colei; mercè, che studiando nella schola d'amore, apprender non potea questa dottrina, totalmente contraria a principij, che iui s'insegnano. Oltre, che mentre nella cathedra dell'animo, legge vna passione nel proprio furore circa, contrastandosi sempre i trionfi alla verità; non s'odono, che opinioni erronee, e conclusioni false. Il mai abbandonarla cogli occhi, sempre adorarla col cuore: e cogl'affetti inchinarla; furono i documenti, secondo i quali egli s'esercitò, anche contro i di lei dispreggi in questa pratica amorosa. Giuse finalmēte ad vii ter-

mine, in cui restando questa sua dama esclusa dalla sfera, che si riempie dalla potenza dell'occhio, non potea a questo indrizzar le specie dell'amata beltà. Quiui rauuogliendo si trà lacci de' propri affetti, raggirauasi, quasi in auuiluppato laberinto, adito non trouando per vscir da quella strada, nella quale habitaua il suo bene. Andauasi trattenendo in questo tale, che felicitarsi potessero i desideri, hauendo commodità di bearsi nel vagheggiarla. Non ancora sapea risoluersi di tentar con nuouo passaggio auanti di lei, quasi con nuoua supplica offerta a questa Deità, l'acquisto di maggior fortuna, impetrando quei godimenti, a quali egli ansioso aspiraua. Suggeriua la consideratione discapito grāde nella stima commune della sua grandezza, e del suo merito: quando a guisa di forsenato, conosciuto fosse d'una meretrice amoroso idolatra. Lo dissuadeua anco il cuore, che prevedeasi crudelissimi tormenti: quando egualmente all'altro, infelicissimo fosse stato questo incontro. Nulla nondimeno giouauano queste considerationi per ritener l'impeto della passione: ancor rinforzato dalla speranza, se approdati al bramato lido i di lui pensieri, l'occasione non se gli toglieua di cercar più felice porto. Ad esso non cedeua colei ne' desideri, e nel compiacimento del suo amore, fatta altiera dall'hauer per amante vn personaggio tale. Lo stare sù l'alto con quella simulata resistenza, era la prattica d'una dottrina, che insegnava la ragione del traffico a Mercanti, i quali mai s'arrendono alle prime offerte di chi compera le sue merci, anzi ostinati fingono di non volerle lasciare, che ad vn rigoroso prezzo, non perche ricusino di venderle; ma per trarne da tal vendita più vantaggioso guadagno.

Quando però vidde, che irresoluto, o disperato tardava il ritorno; temendo di perdere la preda, mandò chi sappea che per sentiero, lastricato d'oro, dolcemente condurlo douea aile bramate dolcezze.

Andò il messaggiero, e con bel modo mai mancheuole d'artificij, che sono i primi elementi di questa infame professione, s'abboccò gentilmente con lui. Prela occasione da' frequenti sguardi, co' quali andava Sansone presentando il cuore sù l'altare di quella finestra, nella quale stauasi assisa colei, cominciò a lodar anch'egli la di lei bellezza: celebrandola con estraordinari encomi, non solo come bella, ma etiandio come grande. La sublimò con tutti i pregi possibili in vna donna, fuori, che quelli dell'honestà, impossibile ad affermarsi di lei, senza euidente nota di bugiardo. Oltre che ad vn'amor lasciuo il predicar honestà nell'amata: è vn seminat l'odio in quegli affetti, che amano solo per godere. Lodolla tuttauia, se non come pudica, almeno, come molto ritirata; attestando, che non faceua copia di se stessa ad altri, che ad vn'amante, aggradito per esser uno de' primi della Città. Questo era vn proporre cibo ad vn'assamato; ma mostrar insieme, qualmente era necessario sborsarne vn grādissimo prezzo. Non s'atterriuia però Sansone, perche vn combattente amorofo; purche con la sua lancia, colpendo il nemico, trionfi; nissuna perdita, ne alcun'altro oggetto attende. Dal Cielo, da cui mai pioue, che acqua; diluuiò oro, all'hor, che Gioue pretendea godimenti amorosi. Così negl'interessi d'amore appare la prodigalità di chi anche in altro esser suole più auaro. Non sà ristrender la boria chi procura spalancarsi il seno di quelle dolcezze, per le quali nulla stima l'amante ogni gran spesa,

credendo di comprarsi vn Paradiso di delicate: mentre s'acquista vn sepolchro d'immondezze.

Dalla qualità del discorso, quasi, che inau-  
uedutamente fingendosi portato colui, con-  
gratioso passeggio riconduisse Sansone auan-  
ti quel Tempio, in cui lasciato hanea, per  
ostaggio della sua deuotione il cuore. Stimol-  
si dal Cielo mandata questa guida, che l'in-  
caminaua al porto, a cui sapeua aspirare, ma  
non istradarsi; come timido di quei scogli,  
che partorit poteano naufragio alla ripu-  
tatione, & alla felicità. Quanto più se le auui-  
cinaua, tanto più importuni, e frequenti cor-  
reuan gl'occhi a visitar gl'affetti, che assiste-  
uano alla beltà di colei, fatto già da i primi  
sguardi, suoi schiaui. Quelli ancora pareua,  
che restar volessero all'impiego medesimo di  
seruitù; portando per insegna della schiaui-  
tudine le catene, con le quali legati, diuidersi  
non poteano, ne separarsi da quel volto.

Quindi l'amoreuole cōpagno, mostrandosi  
quasi per scherzo indouino del suo amore,  
con certe indifferenti parole vna tramezzata  
offerta gli fece, del proprio aiuto. Il pouero  
amante non hauea necessità di minor con-  
forto, riposto nell'auge d'vna dolorosa dispe-  
ratione; mentre riuolte colei le spalle, la vid-  
de ad onta de' suoi riuerenti osequi, colloca-  
ta in maggior posto di grauità: mercè, che  
giouaua il far pompa di maestosa grandez-  
za; all'hor, che attuertì stauasi di lei contrac-  
tando il mercato. S'apprese però a quel pro-  
messo soccorso, con nō minor ansietà di quel-  
lo, che ogni qualūque cosa afferrar procura,  
per nō sommersi, chi col peso del proprio  
corpo, contendere con la volubile, ne punto so-  
do suffiszenza dell'acqua; onde, quanto più  
questa cedendo s'arrende; tanto più misera-  
bil-

bilmente quello morendo perde. Suelò subito con la lingua la piaga dell'animo; affinché condotto dalla pietà, non ancora conoscerelo strascinato dall'interesse: applicasse il proposto medicamento, da cui si prometteva di douer ricuperare, non che la sanità, la vita. Hebbe finalmente, e nelle promesse, e negli effetti il possesso di quel velo d'oro, che ei bramaua: quando vcciso il Dragone dell'avaritia, ne seminò i denti di molto argento, da cui nacquero guerrieri ad oppugnar tutte le difficultadi, dalle quali affermaua colui si fora conteso il compiaccimento alla sua volontà. Ottenne l'ultimo ingresso, per il quale credendo entrare nella beatitudine chimerizzata da' bugiardi appetiti: entrò in vn laberinto d'affanni, nè pur imaginato da pensieri. Precipitato si vidde in vna gran voragine di mortali pericoli, mentre stimaua d'ascendere al sommo de' suoi contenti.

Giunto era il susutro del suo arriuo in quella Città appresso i Filistei, che iui habitauano, perche la venuta di personaggio Grande, se massime è temuto, pare, che distornando ciascuno da' propri affari, gl'impieghi solo in spiarne gli andamenti, e cercarne gl'interessi. Ciò massime conuenia ad essi, che viua portando la memoria de' danni da lui riceuuti, dubitar sempre doueano preparate nuove machine dal suo sdegno contro se stessi, o pur anche erano necessitati, a procurar con le insidie di risarcirsi in aspre vendette di quella stragge, della quale non ancor haueano saldata la cicatrice, se pur anche n'haueano sanata la piaga. Poteano solo vendicarsi cogl'inganni, sicuri di non poterlo superar con le forze. Mentre però erano, quasi lepri, che dormiuano con occhi aperti per timidezza; dormirono all'hor quasi Leoni per la vigilan-

gilanza nell'attender, oue egli si ricouerasse; quando meno pareua auuertissero le sue resolutioni. Intessero finalmente, che s'era imprigionato nella casa di questa meretrice, sù l'imbrunir della sera, tempo appunto, in cui più volontieri queste impudiche danno adito a nuoui amanti, perche le tenebre ageuolano il nasconder anco nella vicinanza, le fintioni delle loro simulate bellezze.

Fù questo auuiso augurio di molta felicità a' loro pensieri, perche trà ceppi della lascivia tistretto, non dubitauano fosse difficile il prenderlo per constituirlo auanti il tribunale del proprio sdegno. Addormentato nel letargo di quelle dolcezze, confidauano di poterlo facilmente transitare da quel sonno alla morte. Adunato vn collegio de' loro Satrapi, si trattò questo negotio, con gran moltitudine di consigli, e di pateri: perche il liberarsi da continui affanni, ne' quali gli conseruaua quello, essendo viuo, era conforme ben sia loro desideri; ma il pericolo, a cui s'esponebbero nel tentar di dargli la morte, era vn freno alle loro risolutioni. L'affrontar il di lui valore, prouato inuincibile, non era impresa, a cui facilmente potesse accingersi, chi lo conoscea esser stato spada fatale; anzi fulmine celeste ad vn'intero esercito. Confidando però forse troppo nelle persuasioni, con le quali auuoraua l'ira i pensieri di vendetta, o pure perche suol'esser ordinario il commandarne, o il risoluere attioni, anche pericolose senza difficolta, a chi impiegandosi in esse col solo consiglio, hauerne non deue parte nell'esecuzione: determinarono, che chiuse le porte della Città porsi douesse l'assedio alla casa, in cui era rinchiuso.

Ordinarono, che la Città tutta si riducesse à quella parte, che attendendo, che

egli vscisse dal seno de' diletti : con vnto as-  
salto lo spingessero in grembo alla morte .

Ma furono vani i loro disegni , per fargli con maggior evidenza conoscere, che in dar-  
no s'affatticauano per troncar lo stame di  
quella vita, che era sostenuta dalla prouiden-  
za di Dio. O che da questa commessi i fantas-  
mi suggerissero all' imaginatione , ciò che cō-  
tro di lui s'ordiua , o che il rumore causato  
dalla confusione solita in questi tumulti , ge-  
nerassero in lui sospetti di queste insidie. che à  
suoi danni si machinauano , con verisimili  
concerti, se non con evidenti proue, segli sco-  
perse il tradimento . Notificò il sospetto all'-  
amata , la quale dubitando con ciò scusar vo-  
lesse la risolutione di partire , quasi di lei sa-  
tollo, procurò ritenerlo co' vezzi, pretendendo  
d' attraherlo co' godimenti . Ma non v'è dol-  
œzza, ch' alletti, colui, ch' il timore spauenta .  
Un' affamato fuggirà colui , che gli porge il  
cibo, se prima incontrar deve , chi gli minac-  
cia percosse . Fisso il terrore nell' animo , dà-  
uenta quasi bombarda inchiodata , la quale  
non più concepisce le fiamme d' ardenti desi-  
deri di delitiosi oggetti , ne più da sborro al  
furor di lasciui affetti . Riuolse i pésieri à fug-  
gir in sicuro ricouero , non più ambitioso di  
goder il seno di coleí . Così le angustie degl'-  
affanni esprimono dal cuore ogni vano ap-  
petito, e refo quasi árido il senso, nō più pro-  
duce impure cupiditadi . Il trauaglio è vn in-  
fermità , che smagrisce , e togliendo le forze ,  
impedisce alla mente , l' aspirar all' altezza  
delle vanitadi . Le tribulazioni finalmente è lo  
scoglio , in cui spezzata la naue della nostra  
volontà, non più và vagando cogl' affetti , per  
cercarsi porto ne' mōdani piaceri . Sù'l mezo  
della notte partì tempo appuoto , in cui, ras-  
sembrando l'autunno amero so , coglioni si  
dagli

dagl'amati più soauemente maturati, i dilet-  
ti, perche desiderosi sempre delle notturne  
tenebre, come, che togliendo il lume al lor  
amato Sole, adito si dà a' splendori di Luna,  
à quelli cioè della propria felicità, bramar  
non possono libra più proportionata al suo  
compiacimento. Fuggì nascostamente verso  
le porte; non escludoui chi l'attendesse, ò per  
esser sonnacchiosi, ò forse intimiditi quelli,  
che lo guatauano. Ma perche fuggi, ò Sanso-  
ne? Scordato forse della tua fortezza ti stimi  
impotente à cimentarti còtro costoro: tu che  
inuincibile, anzi vittorioso trionfaste d'vn  
intero esercito d'essi? Non ti ricordi di quell'  
impresa, nella quale mille di loro cadendo  
atterati, sotto il flagello del tuo braccio, furo-  
no seminati in quell'ampio, & insigne steg-  
cato, per fecondarlo delle tue glorie? In spa-  
tioso theatro contro sì numeroso stuolo d'ac-  
mati, con vna sola mascella di giumento spie-  
gasti nelle insegne d'inaudito trionfo, le pô-  
pe d'vn così segnalato valore, & hora forse  
contro minor gête non ardisci opporti, men-  
tre più ristretto campo a te porge commo-  
dità di maggior difesa, ad essi prohibisce l'-  
vartsì in copioso numero per offenderti? Così  
dunque auuisci le tue grandezze, perinetté-  
do, che vincano col timore il tuo cuore colo-  
ro, che già con tanta viltà restarono spoglie  
delle tue vittorie? Non hauea cuore Sansone  
per entrar in cimento, da cui sperasse illustre  
trionfo, mentre vsciua da vn letto, in cui s'era  
reso indegno trofeo d'vna vilissima femina.  
Anzi vsciua da vn sepolcro, che tale secondo  
il Sauio è la casa d'vna meretrice, la onde an-  
che i Gentili nel Tempio di Venere Libitina  
appesi teneuano gli stromenti, luso de' quali  
chiude nella tomba i cadaveri, per dar à ve-  
dere questa esser l'altare in cui i vani amatori.

la lasciuia adorano, figurata in quella Dea ? Come dunque potea Sansone lasciando l'esser di cadauero vestir tosto il valor di combattente, e partendosi d'onde giacea sepolto, sortir impresa, dalla quale riuscisse glorioso ? Il costume de gli antichi auezzi a portar le corone sì'l capo, per cinger di fastoso decoro quella parte del corpo, à cui si dà il principato trà l'altre; indegni parue ne giudicasse gli amanti. Quindi tale argomentauano esser colui, alquale per se stesso sciogliendosi la corona, atterrata cadeua: quasi, che quelle tempi, ch'ammettono la benda di Cupido: immeriteuoli d'altro honoreuole cinto si rendano. Con qual animo dunque premer douea corona di vincitore, all'hor che partendo dalle catene d'amore, nell'impronto d'vna tale schiauitudine, riportaua le insegne della propria debolezza ? Non più vantarsi potea corraggiolo, e forte; mentre nella fucina d'amoroso fuoco, sotto i colpi della libidine, perduta hauea la forma d'ogni gloria virtù. I caratteri de' più singolari preggi, co' quali descrivier si possa humana grādezza, sotto queste percosse s'annullano, e da qual si sia più generoso petto, sparso il seme della lussuria, il frutto d'vna debole viltà gerimoglia. Quasi statua di cera insomma l'animo d'vn'huomo se in altio vitio con horribile caduta tracolla, miseramente perdendo la beltà s'infrange, ma se tra queste fiamme precipita, con la perdita d'ogn'clsere totalmente dilegua.

Ma dir pur anche con men rigoroso sentimento potiamo, che negò Sansone di sostenere l'impeto de' Filistei, non per mancamento d'ardire, ne di fortezza, mà per eccesso di prudenza. Fù designato co' tratti riguardevoli di questa virtù la linea di quella risoluzione, ch'in altro riputarsi dovrebbe composta

sta de' punti d'vn ragioneuole timore. Vero è, ch' il seno delle delitie, è feretro alla virtù d'vn animo grande; si come la rosa è culla alla morte di quel serpe, che priuo de piaceri, lasciui per non hauer femine nella sua specie, collocato era da gl'Egitij, nelle statue d'huomini forti, e de' più insigni heroi.

Vn saggio nondimeno spinto dagl' impeti del senso vrta nello scoglio del vitio, come fragile; mantenerfi però sà, come giudicio, so in stato tale, che sotto l'onde de' diletti, non totalmente sommersa la mente; priu' resti di quelle pregiate merci, delle quali, quasi naue carica, si va incaminando alla gloria.

Quindi Aristippo Philosopho illustre: dopo d'essersi con vna meretrice ne' suoi tempi famosa, impuramente congiunto; à gl' altri amanti di colei, che di tal atto stupendosi, lo rimproverauano; come, che vn' huomo di sì alto sapere, precipitato fosse in simile ecceſſo, saggiamente molto diuerso da essi pregiauasi in quell'attione, nella quale rassembraua d' esser stato loro conforme.

Eſſi, diceua, quasi vccelli innescati, col cuore imprigionato, e con allacciati gl'affetti restar presi, come in carcere nel seno di colei, in cui andauano a gustar il cibo di lasciui piaceri: la oue egli all'incontro satiato l'appetito della carne; partiuia col volo della sua solita libertà, senza depositar il suo amore in quell' errario di dolœzze; onde per riscuoterlo fosse necessitato al ritorno.

In questo finalmente assegnar si può la differenza, nella quale à Gedeone insegnò Dio il modo a cui regolarsi douea per distinguere da codardi i più valorosi soldati. L'huomo vitioso, nel fiume de' diletti vilmente prostrandosi immerge il volto, mostrando vn' in-

satiabile auidità d'assorbir quell'acque, con semplice defio d'estinguér la sua sete. L'huomo prudente, e saggio all'incontro; stando sù piedi d'vn' inuariabile conditione, tanto solamente verso la terra s'abbassa, quanto basta per prender vn sorso di que' gusti, a quali, ò la necessità lo sprona, ò tal'hor anche, la violenza degl'appetiti lo spinge. Nō è in conseguenza irragionevole, l'affermar inuariabilmente istradato Sansone sù la vestigia della prudenza, se bene trauiato per qualche tempo calcar si vidde le orme delle delitie. Sotto l'impressione di questa virtù, ritrasse l'impronto di quella risolutione, che lo persuase a fuggire, mètre l'ardire auualorato dall'altre esperienze della sua inuita fortezza, seminando orgogliosi pensieri, procuraua ne nascesse generosa, ma imprudente determinatione di cōbattere. Ne' gran pericoli, quando vna ineuitabile necessità non ci ripone; vna biasimabile temerità ci condanna. Col tentar Dio senza causa, c'habilitano a restar senza gli effetti del suo soccorso trā quelle ruine, che partorir suole la debolezza delle nostre forze, priua di superiore sostegno. Sono cōpatibili gl' errori della nostra impotenza, nell'operare, ciò ch'essendo superiore alle sue forze, dalla violenza d'alcun accidente gli vien proposto, non liberamente è dalla sua volontà eletto. Chi vā sborsando appostato prezzo di temerarie risolutioni, giudica ciascuno degno di quelle sciagure, ch'egli con tal mōta s'acquista. Resta però qual' altro Fetonte abbandonato in guisa, che la desperatione ambir gli fà, come desiderabile, & apprezzar, come pietoso il seno de' fulmini, che stima felice ricouero, mentre pur gli serue di rogo. Quindi nel genere stesso d'imprese, ò da Duci in valor eguali, ò pur anche da vno stesso;

fortis si vede tal'hor diuersissimo l'esito, non tanto perche il vicendeuole giro d'inconstan-  
te fortuna, cosi richiede; quanto perche l'en-  
trar con souerchia temerità ne' pericoli, è ca-  
gione, ch' indi se n'esca con maggiori ruine.  
Anzi questa ordinaria volubilità della sorte,  
essicacissimo argomento esser deue, per non  
intraprender le attioni, anche col possesso  
stesso, e nelle stesse conditioni, con le quali  
già felicemēte riuscirono. Il préder per spec-  
chio il passato, nō è insegnamento dalla pru-  
denza, da cui s'impara negl'affari importan-  
ti, il regalarsi al presente. Negl'effetti, che cō-  
tingenti si chiamano; è conseguenza erro-  
nea, da ciò, che fù, argomentar quello, che  
succederdeue. Restò in questo ingannato il  
Capitano Gieste, il quale da ciò, che auenne  
ad Abraamo impedito dall'uccisione del fi-  
gliuolo, con la speme di conforme successo:  
fù condotto in sacrificar la figliuola, in sodis-  
fattione di quel voto imprudente, a cui non,  
per molti capi obligato. Merita però tributo  
di singolari entomi Sansone, il quale non si  
permise allettato da ricordo di quell'horren-  
da stragge, con cui in ampio theatro, colori  
la scena de' suoi trionfi, fabricandosi à Cielo  
aperto vu Campidoglio, in cui quanti erano  
cadueri, tante per lui sventolauano insegne  
di gloria. Ricusò d'animar con lo spirito d'  
orgogliosi pensieri la tromba della propria  
generosità, onde nel ristretto della Città ec-  
citasse il suo furore ad incontrar l'insidie de'  
Filistei; con sanguinosa battaglia. Appigliossi  
in somma adopportuno scampo; considerā-  
do non esser in ambedue i steccati eguale il  
rischio; mentre in quello già fù strascinato  
co' legami, cōdotto era in questo dal proprio  
volere. E cagione souēte d'ignominiose per-  
dite, vna, se ben fondata speranza d'illustri

vittorie. La prudenza non ha altro piedestallo, che la consideratione, in cui si bilanciano con aggiustato peso, le conditioni del negozi, che s'intraprende. Il muouersi à soffio di speranza, è vn moto, che ci spinge tal volta ne' scogli; mentre con l'ale della confidenza andiamo volando al porto.

Arriuò Santone fuggendo alle porte della Città, che chiuse rappresentandosegli, s'offersero per ostacoli all' intention sua, che era di schermirsi dalla necessità di combattere. Quasi fiamma, che racchiusa inferocisse, al vedersi chiuso a passi l'adito, & impedito a piedi il corso, prese il furore per animo d'vn cuor feroce, e richiamò con impetuoso moto da tutte le parti la natia fortezza, alle robuste braccia. Queste sospinte à poderoso sforzo, mandarono le mani ad afferar, oue meglio puotero le porte, ch' al solo tocco di lui horribilmente scosse, strepitorno quasi, che piangenti si dolessero di quelle ruine, ch'a se stesse temeano, sotto l'oppressione di forze sì grandi.

Tanto più a queste soggiaceano, quanto che l' spatio non hauendo per arrendersi, non poteano, che fracassate ceder al suo potere. Quasi à colpi d'vn ariete, alle sue gagliarde violenze vacillaron le mura, le quali anche, ricusando d' attendere triplicato l' impeto della sua fortezza, rompendosi; lasciarono alla seconda scossa, nelle di lui mani le porte, che trà suoi limiti strettamente chiudeano. Anzi parte di se stesse a lati di quelle appela, mandarono, come particolar tributo il suo robusto potere, facendo, che quasi spoglie seguissero il carro de' suoi trionfi. Di questo, esser egli vuole il cōdottiere, come in esso egli era il trionfante, onde di quelle porte aggrauandosi il dorso; caminò verso la cima d'vn altis-

altissimo monte , con agilità non minore di quello, correrebbe altri aggrauato di legerissima piuma. Quii le stabili , come nuoui stendardi delle sue glorie , che anticamente intimato haurebbero terror à Gioue, il quale con facilità maggiore , che da quegl' orgogliosi giganti , scoperto haurebbe da costui potersi portar monti sopra monti , in guisa che sormontasse a distornar la sua felicità , & atterrare le sue grandezze . Dubitaua almeno, cred' io il Cielo , che violata da esso fosse la sua impenetrabilità , mentre con ecceſſo tale di forze ſpalancarſi ſapeua da lui l'adito , oue era più fortemente chiuſo Inuidiò anco queſti ſuoi trofei il fuoco , ch' inuolati ſi vidde que' vanti, co' quali ſingolare ſi preggia nell' aprirſi con violenza il varco, per foruolar alla ſua ſfera , ad onta di chi trā terrene anguſtie lo rि�ſtrange .

I Filistei trā tanto , preuenendo l'Aurora , guerniti d'armi non meno , che ſe accingerti douerſero a far vna gran giornata, intorno la casa della meretrice ſ'erano cōgregati , aspettando quaſi cacciatori , che ne ſboccaſſe la fiera ambiata dall' appetito del loro ſdegno . L'impatienza nell' aspettare , era la pietra , la quale ſ' arruotaua la loro crudeltà , per più fieramente ferire , e lacerar Sansone .

Aggrauati erano i tetti ; riſpiene le fineſtre , procurandosi luogo d' offendere cō le pietre chi nella ſtrada hauer non potea commodo poſto , per affaltarlo coll' arme . Con ſtrepitose picchiate finalmente , eſſendogli inolerabile più longa dimora , imposero fine al ſonno di colei , che ſin al meriggio destinando prolōgarlo , riſarcir volea le vigilie della notte . Con orgoglioso impeto ricercarono Sansone di cui nō credédo alla di lei riſposta , che n' affermaua la partēza : eſſer vollero inueſti-

gatori essi medesimi; con importuna diligenza affaccendandosi ricercarlo in ogni canto, della di lei casa. Hebbero trā queste diligenze auviso di ciò, che nelle ruine della porta imprōtato hauea, come segno indelebile della sua gran poſta, & euidente indicio della sua certa fuga. Accorſero ad aſſicurarſi co- gl' occhi del fatto & eſſendo increduli alle parole, che giudicauano eſaggerationi di chi ciò raccontaua. Aggiunſero allo ſpetraco- lo affetti d'ammirazione, per ſepelir quelli di vendetta, mentre ſù'l monte, ch'era vicino, lo viddero qual'altro Iafone hauer portati i le- gni, ne' quali hauea ſcampato al naufragio minacciato dal lor furore. D'indi cō alte gri- da gl' andaua ſchiernendo, con le fischiare ſo- lenizando l'eſito di questa loro impreſa. Non ſapeano quelli, che cōfuiſi mirarſi l'vn l'altro, & anguſtiati da ſtupidità, & rabbia inſieme; ammutiti ad vñ ad vno, partēdo ritornauano à deporre que l grande apparato d'arme. Ri- tornò ſimilmente trā ſuoi Sansone, oue con felice ripolo nella conſideratione rappreſen- tauasi per giuoco da penſieri, i traſcorſi peri- coli, terminati ſempre, ò con danno, ò con ſcorno de' Filistei, finche in nuovo cimento poſto d'amore; con atto per lui tragico, la fauola ſi conchiuſe della ſua vita. Nella valle di Soreth paefe pur de' Filistei, reſtò di nuo- ua donna inuaghito il cui nome era Dalida. Ecco d'oue attrahē l'animo la forza della cō- ſuerudine alla ſeconda d'vn mal vſo, quanto facilmente trabaſza l'huomo d'vn precipicio invn'altro. La tirannide d'vna ſregolata pa- ſſione, ci rende coſì pronti a ſuoi commandi, che in ſomiglianza de gl' habitanti ſù le ſpō- de del Nilo, dallo ſtrepito delle ſue voci af- fodarti, non vdiamo le perſuasioni della ra- gione, ma ne meno le minaccie di continuati- peri.

pericoli. Ci si rende talmente ordinario il cammino alle sceleraggini, che con velocità non minore di quella, con cui sù le biade senza pregarle correua Camilla, nell'agilità de' piedi famosa; vollamo noi sopra gl'intoppi, che sono quasi ripari opposti al furore de' nostri appetiti. L'esito poco fortunato de' due passati amori, non puote per il terzo esser freno à Sansone; perche lubricato questo sentiero dall'uso, appena al vagheggiar una donna inviaua gli sguardi, che ad amarla scoreano gli affetti. S'era dagl'occhi talmente soggettato il cuore, che fissarsi non poteano quelli in un bel volto, senza che con riuerente tributo, non venisse ad adorarlo il cuore. Mercè, che mai saldata la piaga de' gl'antichi amori, unica occhiata lacerandogli il seno, formaua dolorosa ferita. Hauendo insomma ne' ceppi della consuetudine allacciato il piede; fuggir non puote l'inciampo ne' lacci, che con la rete della propria beltà gli formò costei. Non si tosto uscito era dal pericoloso naufragio, che nel mar de' lasciui piaceri incontrato haua, (se ben quasi in porto nella casa dell'amato bene) che inanueduto cõtinuando il nauigar frà queste onde; vrtò in scoglio, oue per non hauer appresi i documenti del passato pericolo, conobbe quali ruine siano il termine d'una sfrenata volontà. Diuene dunque amate, anhelò a gl'abbracciamenti, desiderò i baci, ne bramò il godimento, n'ambi il possesso. Affetti, ch'invitamente tumultuarono nella di lui mente con tal confusione, che ciascuno riuscando ceder all'altro il luogo, onde non ben discernersi potea, da quale parte fosse occupato il cuore. Così nel seno dell'animo nostro proclite à piaceri portandosi l'amor lasciuo, & i pensieri, & i desideri, e le passioni tutte seco strascina, & ogni parte di noi stessi

trà se stesse confuse con altiero orgoglio, quasi trionfo conduce.

Non vi si ricercano molti sospiri per frequentar l'ambasciate degli appetiti, che senza stento compiacciuti, si pauoneggiano d'hauer trouato vn Cielo, al quale s'ascendeua senz' esser estenuato trà mille tormenti, ò esserui tratto da mille prolongate sperāze. Felicemente impetrò, quanto puote ardente-mente bramare. Quel seno non prima fece depositario de' suoi affetti, che lo prouò vero erario di gioie. Nel tempo stesso gustò le lusinghe de' sguardi, & i vezzi della mano, vidde nella bocca il riso, e protiò nelle labra i baci, godette la serenità nel volto, e la felicità ne' contenti, l'aurora nel viso, & auuantagia-to ne' diletti il giorno, hebbe finalmente la primauera, ne' fiori delle primiere dolcezze, e autunno di più sodi piaceri. Non tanto ancor hauea prouato delitioso Cupido, perche hor più conoscerlo douea crudele, essendo vero, che maggiormente col dolce si cuopre l'ama-rezza di quel veleno, ch'uccide. Era costei nelle lusinghe frequente, ne' vezzi graticosa, nel parlar amabile, nel sembiante lieta, ne' baci importuna, negli amplexi affettuosa, e di diletti prodiga. Non potea col suo Adone mo-strarsi più amorosa Venere, di quello era costei con questo suo nouello amante. Le gracie medesime, non poteano essere più cortesi. La volontà stessa di Sansone, non hatrebbe potuto essere verso se stessa più liberale, quādo per se stessa fosse stata bastevole a compiacer le sue brame. Prouana icarzezza ne' propri desideri, ma non già auaritia ne' di lei fauori. Hora insomma conobbe, in quale sta-to s'hauessero quelle esaggerationi stimate sempre hiperboliche d'un amante felice, che alle delitie de' campi Elisi alla Beatitudine d'

vn Paradiso, estende il paragone de' propri contenti. Rincresceua solo, che trà si frequenti dolcezze, restando tal volta in calma, regger non puotea il timone, ne giouaua maneggiar i remi, per spinger più oltre la naue de' propri diletti. Era insomma si loaue il nettare de' piaceri, nel seno di colei fonte di thesori celesti gustato, che ragioneuolmente s'hauerebbe riputato vn'altro Gioue, se da vn Ganimede, e non da vna Venere gli fosse stata presentata la beuanda, di queste delitie.

In tal guisa arrise gran tempo la fortuna a suoi desideri; nelle prosperità di quei amori. Hebbe spatioso campo per satollarsi di quei godimenti, de quali più famelica esfera rassembraua la sua natura.

Mai s'intiepidirono i suoi gusti; perche il feroor della donna non sò se d'affetto, ò pux da lussuria cagionato, sempre nel suo viuace ardor gli mantene. Quindi il suo esercitio era il conuersar, anzi l'habitar con colei: giudicando pazzia il cercar riposo in altro centro: mentre erano sodisfatti gl'affetti, & appagati gl'appetiti, entro la circonferenza di questa sfera.

Diede però occasione alla malignità della sorte, di principiar sù fondamenti di tante gioie la fabrica delle sue sciagure. Notarono questa sua continua prattica i Filistei, che con l'occhio sempre aperto stauano auertiti, per accapparlo nella rete delle sue insidie. Sapeano esser impossibile il cozzar cõ la sua fortezza: la onde à guisa di Leone prendersi non potea con altr'arte, che cuoprendogli il capo, col manto delle frodi allaccian-dolo, cioè cogl'inganni. Ricorsero a Dalida auertiti qualmente, ove si vâ à caccia con le frodi, per l'acquisto dell'ambita preda, non v'è della donna più sicuro mezo.

Con molti scongiuri, intrapresero la battaglia della sua volontà, per hauerla fauoreuole alle proprie richieste: con queste pretendeano, ch'essa per via di lusinghe, procurasse d'intendere da Sansone d'onde riceuesse quella forza, che lo facea invincibile, e lo rendea formidabile. Conoscer voleano da qual'influsso procedesse così singolar fortezza; presumendo peruertir quella Stella, che formaua destino tanto fatale alla loro felicità.

Non ebbero molto contrasto queste preghiere, perche altiera colei di vedersi auanti in atto di supplicheuoli personaggi tali, quai erano i Satrapi di quel popolo, diuenne ambiziosa d'obligarsi la loro grandezza, compiacendo la loro volontà. Non fù però da quest'aura sola portata à cortese ritposta, seconda di gran speranze, perche la femina corre ben si all'elca della vanità, ma da quella non riman presa. Quanto più è leggiera dissenno, tanto più nell'ostinato suo rigore grave, altro si ricerca, che vento al solleuarla, oue il voler altrui l'ambisce. A' raggi dell'oro si solleuò, nella guisa, che s'inalza l'Aquila, à quelli del Sole.

Vna gran quantità di danaro promessa in premio, fù il pomo, che fermò alle loro dimande quest'Atlante, che sù l'ale dell'affetto forse volaua alle negative, per non condiscender in richieste, ch'essa giudicar poteua pregiudiciali al suo Sansone.

Era vn cibo troppo delicato, al quale non potea non correr colei; anzi se ben rade volte si prendano le donne con le promesse, non potea non restar appesa al solo hamo d'una tanta speme. Le ricchezze furono aggiustatamente dal sogno d'un certo tale figurate nel vouo: sì perche le sembianze dell'oro, e dell'argento racchiude, sì perche nell'ansia, con cui

cui questo conserua, chi lo coua, vien espreſſa  
l'auaritia di chi quelle custodisce. La donna  
maſſime, tenace in quello, che poſſeſſe, è ſem-  
pre ingorda; aſſomiglia il fuoco, à cui, quanto  
maggiore materia in alimento ſi porge; a  
diuorar tanto più famelico inſurge, e molti-  
plicando quaſi tante lingue le fiamme; raſ-  
ſembra, che nuoua eſca addimandi.

Lo ſcrigno in cui le collane, e le gemme ra-  
chiudono, e il Tempo, in cui s'epiloga la de-  
uotione degli affetti: di modo, che il non of-  
ferir in quello ogni giorno per mezo de gli  
occhi il cuore, ſtramaſto ſacrilego, non  
conueneuole al debito dell'animo, che idola-  
tra quell'oro. Quaſi ragni ſi pauoneggiano,  
nel vagheggiarſi in mezo di questa tela ordi-  
ta con mille arti, & inganni, ſuenando le bor-  
fe a gli amanti, ouero a i mariti. In lei, inſom-  
ma fioriſcono quei pazzi deſideri di Mida,  
ambitioſe d'hauer tutto ciò, che veggono, o  
coceano, traſmutato in oro.

Già ſi vede, che in queſto metallo traſfor-  
mando le vefimenta, anzi ſe ſteſſe, tal vna di  
loro raſſembra vn theſoro mobile, più toſto,  
che vn corpo di carne. Dir ſi poſſono minie-  
re, nelle quali dall' ingorda lor auaritia è adu-  
nata tal quantità di ricchezze, che traſfene  
potrebbe il mantenimēto di molte famiglie.  
Aggrauate ſono da ſoma, quaſi che intolera-  
bile: onde ſon fatte immobili: e pur mai ſi  
troua termine, di cui ſiano paghe, più ga-  
gliarde de' Camelij eſſendo, quando portar de-  
uono l'oro. E al loro auaritia trouato ha mo-  
do d'affaticar anche l'orecchie, che la natura  
dal peſo eſentò d'ogni fatica; ſin col lacerar-  
le, crudelmente ſforzandole a ſostener pen-  
dente la metà di vn theſoro. Non rammento  
la pienezza dell'oro, che in tutte l'altre parti,  
quaſi per diſprezzo collocato, riluce; nè la co-  
pia

pia delle gemme, ch'intrecciata risplende ; perchè giunte a termine di non trouar luogo, in cui la ricchezza di questi oggetti moltipichino : sono stimati vili, quando il pregiò della materia : in valsente non sia superato , dal lauoro dell'arte . Così mai paghe , anco dopo d'hauer rese esauste le miniere, & i thesori della natura di cose pretiose , cercano di farsi douitiose sù ciò, che più hà di riguardevole l'arte. Credo insomma , che chi guardia si rigorosa al giardino dell'Hesperidi proposte : raddoppiarebbe i custodi alla guardia d'una donna , in cui sodisfatta sia l'auaritia de' suoi desideri . Con proportionata pena però quest' ingordigia feminile , castigò Brenno Rè de Galli , mentre con l'oro fece opprimer in Efeso colei, al godimento della quale bramando , come amante esser ammesso : molte ricchezze essa ricercò da lui in mercede . Comandò a' soldati , impiegati nel sacco della Città , ch'il grembo di costei facessero depositario di tutto l'oro, che trouauano : onde dalla souetchia copia aggrauata, estinse , cō pretiosa morte la sete degli auari appetiti. Non è dunque marauiglia se conformandosi Dalida alla proprietà del sesso : fù facile al correr in quell' empietà , alla quale veniua strascinata dal laccio di ricche promesse .

Intraprese questo affare con la diligenza , che ricercaua l'esser fondamento di molto vantaggioso interesse . Attefe al varco la preda : col preparar prima i lacci dalla simulazione, e moltiplicar le inuentioni, cō le quali , essendone il lor ingegno abondante, ingannar togliono la semplicità degl' amanti . Partir nel principio non volle dall' ordinaria serie delle vlate lusinghe : per non esser notata d'affettatione, quando con le parole finalmente colpito hairebbe lo scopo de' propri deside.

fideri. Tanto si valutano le finitioni, quanto cuoprir si fanno ; accioche conosciute non siano. Co' soliti segni d'amore bastevolmente appagaua quell' animo, a cui il cibo de' diletti, sempre riusciva soave. Occasione non hauea di desiderarsi più lauto il conuito delle dolcezze: mètre anezza era colei a porgerli tutte quelle più delicate viuande, che trouar si possono sù la mèsa d'vn Gioue. Sospetto nondimeno ch'in vna satietà non fastidiosa, consolati gl'appetiti, confortato il cuore, lieti i pensieri, festosa la mente: godesse vna tranquilità felice, che prospero viaggio prometteua alla di lei volontà, se trà l'onde di tante contentezze: ingolfata si fosse co' suoi tentatiui.

Da vn animo quieto, quasi da Ciel sereno, non escono, che raggi di gracie; e vento non essendoui di trauagli, ò turbatione di pensieri: nembi ne meno vi sono, da' quali il Sole della gentilezza propria inassime di chi ama, s'oscuri. Non sà ristingersi la liberalità ne' fauori: mentre si diffonde per l'allegrezza il cuore. Scherzaua con essa dolcemente Sansone: tal' hor cogl' occhi dinotando quel volto, per alimentarsi con le sue bellezze la vita: tal' hor quasi auido di trangugiarlo: suggendo con la bocca l'ostro de' coralli nelle labra, e quello delle rose nelle guàcie; come, che queste insegne regali afforbi volesse, dalle quali conseruauasi l'auttorità della di lei tirannide verso il suo cuore; tal' hor trastullandosi intorno que' vaghi pomi, che fruttificano nel seno; mostrandosi ambitioso d'inuolargli per potere, come ne gl' atti di fortezza superò Hercole, così imitarlo nel glorioso furto, ch' ei fece de' pomi d'oro famosi, appo de' Poeti. Non era men ladra Dalida in ogni vezzo,

con cui gratiosa rispondeua à suoi scherzi : subbandogli il cuore, e gl'affetti. Trà fiori di queste delitie mandò serpendo i suoi simulati inganni, per afferrarlo col morso, oue sfuggir non poteste col rigore, in somigliante discorso.

Oh quanto pregiar mi deuo felice ( amato mio bene) fatta degna di posseder l'amore d'un tanto heroe, che non ha pari nel mondo, anzi ardisco dire, non ha chi lo superi, per non dir chi l'eguagli in Cielo. Vdir non posso straniera voce; in cui non rimbombi il suono delle glorie del mio Sansone. La stupidità d'ogn'uno, che ne ragiona, e un disteso foglio, nel quale a caratteri di meraviglia, descritti sono i pregi della vostra fortezza. Oue l'invidia occulta pretende la luce del vostro merito, nel silêto delle domute lodi, al solo proferir del vostro nome, il timore dipinge nella pallidezza del volto quella verità, che celar procura ammutita la lingua. Chi d'huomini valorosi per celebrar i loro encomi discorre, sempre esclude Sansone: perche in questa parte, o siete riputato un Dio, o negano almeno d'annouerarui trà gl'altri: stando che, come la penna d'Aquila con altre mescolata queste corrode; così le altrui glorie il ricordo de' vostri fregi consuma. Non posso, insomma, fuori di queste mura estender gl'orecchi, che tosto affordate non siano da moltiplicati panegirici, ch' esaltano le illustri anzi prodigiouse imprese del vostro braccio. Questi Filistei massime storditi, e confusi; veggo assister alla vostra persona, quasi statue, che honoraano il theatro delle vostre grandezze. Et io (dico all' hor trà me stessa) degna sono d'hauer un tal'amante? E di me innaghito si compiace un tanto campione, che ipofato cõ la gloria aspirat non deue al congiungimento d'altri,

tri, che d'vna Dea? Io senza merito di beltà: e per ogni conto vile, resa sono meriteuole di goder il maggior trionfante: l'heroē più insigne, di cui innamorato il Cielo destina d'ar-ricchir le prime sue sedi, per vantarsi de' suoi splendori, più di quello, che della luce de' gli altri lumi si pregi. Trà queste voci dell'ani-  
mo fastoso stà il cuore assiso al cōuito imbā-  
dito da gli affetti di mille contenti, e d'immen-  
sa gioia, oue d'incomparabile allegrezza si  
nutre. Le sole instanze della curiosità pertur-  
bano la quiete di queste dolcezze; confon-  
dendo il diletto di cosi soavi piaceri. Mi mo-  
lestà con importuno desio di sapere oue si  
fondi tal'ecceſſo di fortezza, e chi nell'esserci-  
tio di qualità, e conditioni humane sostenga  
questa insegnā di Diuinità, sotto della quale  
nascono fecondi i trofei. Vsò forza per re-  
primere questi desideri, come vani, o imper-  
tinenti; considerando, che vna cognitioне trà  
limitati termini di debolezza ristretta; esten-  
der non si può per aggiustarsi à ciò, che par-  
tecipa dell'infinito. Oltre che ciò, che in ftō-  
te porta sembianze di Diuinità: seco le con-  
ditioni d'vn'esser impreſcrutabile conduce.

Ma in questo punto pure rinforzandosi l'imaginatione? E chi sà, dicea, che questo non  
sia sotto simulate forme vn Dio? Da tal con-  
cetto nascondone vn dubbio nella mente, fa-  
cile ad auuiuar anche i parti delle chimere,  
m'inhorrifisco; perche la riuerenza donata  
alle Deitadi nella presenza d'esse, degenera  
intimore; non altrimente, che atterriti, anzi  
atterrati, essendo lecito l'inchinare la loro in-  
finita Maestà. Quindi nell' interno s'pendo  
vn non sò qual gelo; pregiudiciale conosco  
questa ambiguità all'ardor de gl' affetti, che  
far non possono pompa delle proprie fiam-  
me, necessitati à cuoptire sotto le ceneri del-  
la.

la timidità, il suo fuoco. Nel maggior fe ruor  
de' piaceri similmente: dalla replica di questi  
dubbiosi pensieri, prouo detrimento nelle  
mie contentezze. Vorrei, ò mio bene, stradi-  
car quest'intoppo, per correr più agile, e sfre-  
nata nelle dolcezze; anzi per riēpir maggior-  
mente di delitie il vostro seno. Questa confi-  
deratione m'è vn freno, da cui prouo sforzi  
cōtro me stessa; all'hor che nella carriera de'-  
gusti più mi vado inoltrando, per giunger al-  
la meta de' vostri desideri. Suelatemi, ò mio  
cuore il vero esemplare del vostro essere; ac-  
cioche conoſcer possa co' quali colori adom-  
brate le vostre glorie, onde conchiuda, sotto  
quali sembianze tributar io debba il vostro  
merito. Scuopritemi la base della vostra for-  
tezza, dalla quale argomentar possa di qual  
materia sia il composto delle vostre grandez-  
ze. Risoluete l'ambiguità della mente; affin-  
che ammirat degnamente possa l'eccellenza  
de' vostri preaggi, & anche più dolcemente  
goderui, se sete huomo, ò pur anche adorarui  
se sete vn Dio.

Sigillò con vn ſoane bacio questa ſua di-  
manda, non con altro impronto stampar do-  
uendosi quelle orme, sù le quali douea quel-  
lo incaminarſi a far gracie. Non palesoſſi in  
queſti prieghi, ardente, perche forſi ingelofi-  
to haurebbero Sansone, con maggior appa-  
rato d'efficacia propoſti. E questa pur vn'-  
arte, eſſa è da dogmi della ſimulatione ap-  
preſa: con maggior facilità conducendofi à  
ſeconda de' nostri voleri, chi con lento paſſo,  
oue quelli bramano ſi guida; che chi con vio-  
lento moto d'affettate ſuppliche, ò lufiughe  
ſi trascina. E queſto forſe dall'eſſer l'animo  
nôſtro inchinato a beneficij ſucceſſe, che però  
delle altrui violenze, in ciò dolendofi, con le  
negatiue aspramente ſi riſente.

O della fròde auuertito Sansone,ò incredulo alle apparenze , non prouò acuti stimoli dall'amore , per sodisfar con verace risposta alla curiosità di costei . Quasi in atto di beffare la semplicità della sua imaginatione , che bandaua fantasticando vn Dio , con vn sorriso, rispose , ch'egli era huomo. N'accennò in confirmatione la proprietà d'una debolezza ad ogn'altro commune in guisa , che quando da sette funi intrecciate di nerui fosse stato auuinto , imprigionato il potere , attestate le forze, altro non mostrarebbe di singolare, che l'infelicità d'un così miserabile stato. Per la sicurezza però del suo esser humano, l'inuitò, a gl'amplessi , & à baci, ne quali prouò all'hor così affettuosa colei, che gloriauasi trà se stesso d'hauersi con vna menzogna , comperata tanta felicità di diletti .

Ella gioua stimando conchiuso il negotio , e già compito l'ordimento di quella rete , nella quale far preda douea del prezzo da' Filistei promesso al suo tradimento .

Altro esser fingeva il fine di quel piacere , di cui ripiena , stillaua per ogni parte dolcezze al suo tradito amante . Nelle mani de' traditori son trattati gl'huomini , nel modo , che le fiere da chi le conduce al macello . All'hor più s'ingraffano , & accarezzano queste , quando vicino è il tempo d'ucciderle , così extraordinarie dimostrazioni d'affetto , pregiatto cibo di dolci lusinghe , sono gl'ordinari preludi dei più peruersi tradimenti .

Non sì tosto da lei partì Sansone , che auuertiti i promotori della sua malignità giubilarono, stimando giunta l' hora , nella quale pascendo il proprio furore ; liberati si forarono da continui stimoli , co' quali gli tormentava la fame di crudeli vendette .

Molto più gioua la perfida ; chimerizan-

do già grandi edificij di vanitadi sopra quel denaro, ch'ella attendeua per mercede. Prepararono le funi ; con l'uso d'ogni diligenza possibile ; procurando, che fossero sopra d'ogni altre forti, e vedendo ciascuna d'esse ad ogni lor esperimentata violenza resistere con molta sodezza, giurato haurebbero, che sette fiate replicate, forano bastuoli a ritener immobile, chi anco hauesse le forze d'un Dio ; pur, che hauesse corpo d'huomo. Con sommo diletto ne moltiplicauano le proue, per compiacer i pensieri, che sempre più s'accertauano douuer riuscir indissolubile il nodo delle di lui miserie, quanto più forti esperimentauano esser questi lacci. Con grande apparato d'arme finalmente, nella casa di costei, ritiraronsi alcuni d'essi per l'orprederlo con improviso assalto, quando conforme alla lor intentione, sortito hauestero il lor esito i legami. Presumeano costoro con vna tal' attiue auanzarsi un gran capitale di gloria ; non valeano però comperarlo con alcun rischio della propria vita, dal quale non erano sicuri : sinche un solo braccio di questo heroe dubitauano potersi muouere, maneggiando l'arme del proprio sdegno : Venne poco dopo Sansone, à cui con honorato incontro d'abbraccamenti, e di vezzi mostrò Dalida, cõ quāta allegrezza celebrasse il suo arrivo. Già gran pezza lo stava sù la porta attendendo, colà spinta dall' impatienza de' desideri, bramosi di tradirlo, benche quindi prendesse occasione d'esaggerar la vehemenza degl' affetti, auidi di vederlo. Non prima però entro quelle mura pose il piè, che con gran passo dalla molla de' baci alla metà de' soliti godimenti si condusse. Cõ si soaue zefiro in poppa festeggiaua, nel veleggiar in un mare, nel quale non si tosto si toccauano l'onde, che sì giun-

giungeua in porto. Misuraua la propria felicità al contrario delle sciagure di coloro, a' quali auanti di godere nella bonaccia la tranquillità di qualche diletto, è necessario affaticarsi co' remi, soggiacer il pericolo di naufragij, e lastricarsi il camino di mille stenti. Satollo però ben tosto di piaceri, abbandonò soauemente la languidezza propria d'amanente contento, in grembo al sonno: per ordinario, al canto delle dolcezze seguace. E questo appunto era lo stato, in cui lo bramaua questa Sirena ingannatrice, per farlo preda de' suoi scelerati desiri. Vegliaua esa qual Argo, con cento occhi intenta ad attendere, ch'egli dormendo ageuolasse il terminar l'opera, nella quale insistea quell'eccesso di vigilanza. Così leggierissimo moto aggiunto ad una singolar destrezza, s'incaminò all'impresa; accostandosi al letto, in cui giaceua co' sensi talmente immersi nel sonno, che giudicar poteasi hauesse rinontiato al mondo; se con frequente sospiro, ansioso nō si fosse mostrato d'ancor goderne l'aria. Quindi non le fu difficile, con raddoppiate secondo i di lui detti le funi strettamente legarlo. Annodò ambi i piedi insieme; onde priuo del moto, quasi disanimato restasse il suo valore, di cui sotto v'esser immobile di statua, nulla giouano ne meno gl'eccessi.

Trà quei lacci, co' quali attrauersato lo cinse, imprigionò quasi trà le angustie de' ceppi le braccia; onde restando senza spirito la sua ferocia, la generosità del cuore dar nō potea animo ad altro effetto, che di disperazione. Imploraua però ad ogni momento co' efficaci preghiere i voti de' ministri di quella Deità, che particolarmente c'assegnarono i Poeti, all'hor che dormiamo. Temeua pur sempre, che risuegliandosi d'improuiso, non di-

distruggesse quanto essa con esatta accuratezza operaua. Se con l'auttorità della Luna, hauesse potuto concordar il potere ; molto più volentieri, che quella all'amato Endimione, concesso à Sansone haurebbe, vn longo, se non perpetuo sonno.

Ordito, & ordinato compitamente ciò, che à lei aspettaua, sollecitò i Filistei ad allestir le arme, e correre spietati col ferro contro lo scopo, da lei fisso, e fermato à loro voleri. Riuscarono l'inuito, perche lo spauento nato dalla di lui fortezza, non potea esser sepolto altroue, che nella sicurezza infallibile d'un'essere totalmente impotente. Dal sapere, che egli era legato non riceueano conforto ; onde per assaltarlo s'armassero di coraggio ; perche ricordauansi, che altre fiate rimasti delusi ; vn simile credito fù fondamento d'arena, alle loro speranze.

Prima insomma d'entrar nell'arringo, oue correano rischio d'esser depredati dal suo furore ; tentar vollero con men pericolosa prua esito più felice. Risolsero di vederlo inquadrato con inestricabil nodo, trà quelle funi ; prima di fuelare con l'uso d'aperte forze l'occulte insidie, che riuscir contro se stessi poteano pur troppo fieri assalti. Contenti però d'occupar con suudati ferri l'adito della stanza in cui esso dimoraua ; concertarono di non inoltrarsi in quello steccato, se vn lieto cenno di lei riceuendo per guida, accertati non erano d'esser chiamati in Campidoglio. Entrata però Dalida con strepitoso furore accoppiò vna gagliarda voce, dicendo : Destati Sansone, che i Filistei t'opprimono : Penetrò nell'interno albergo dell'animo la voce, e suscitato tumulto ne' fantasmi, generò confusione ne' pensieri, quale in vn' esercito generar suole nella notturna quiete horribile

rim-

rimbonbo, che chiami i soldati all'arme, là  
onde deposto dal throno de' sentimenti il  
sonno, collocato vi fù come più vigilante  
custode, vn generoso ardire.

Alle sole fesse di quel tremore, che pro-  
prio suol'ester di chi da importuno strepito  
si risueglia, cedettero senz'altri sforzi rom-  
pendosi le funi, quasi sottilissimo filo, che  
alla sola presenza di vigorosa fiamma ab-  
bruggiato, si sparte. Quindi non si scoper-  
se trà questi legami tradito; sinche le reli-  
quie di quei fracassati lacci vedendo; co-  
nobbe nello stesso tempo i pregi della pro-  
pria fortezza, onde era disciolto, e gl'ingan-  
ni della sua donna, dalla quale era stato le-  
gato.

Nel rimirar questi parue s'alterasse il sem-  
biante; sotto il manto della naturale sua fe-  
rocia desideroso d'insinuarsi in aspre ven-  
dette. Da molto più rabbioso sdegno op-  
presso il cuor di colei; rimproveraua se stes-  
sa, come troppo credula a quei detti, da  
quali all'hor vedeasi sì vergognosamente  
schernita. Con vn mesto, anzi disperato  
sguardo, auuertiti dell'infelicità del succe-  
so i Filistei, gli sollecitò a nascondersi con  
tal fretta, che non cedendosi vicendeuol-  
mente il luogo; poco mancò non s'oppri-  
messero, ò cò lo strepito dell'arme almeno,  
inuitassero quel furore, che non ben desto  
ancora, pronto non era per entrar in bat-  
taglia. Raccolti, che furono in sicuro ricoue-  
ro, come stolidi mirauansi l'vn l'altro, &  
anhelando quasi vsciti da vn gran pericolo;  
nel pallido volto del compagno, scorge-  
ua ciascuno l'immagine dell'intimidito suo  
cuore.

Dalida in questo mentre, poco sicura, che

G per

per lei ancora non diuenisse tragico lo spettacolo dell'ira di Sansone, per il quale già scuopriuansi luminosi apparati di sdegnose fiamme negli occhi, celando sotto le simulationi il cordoglio dell'animo, a scherzi si riuolse.

Correndo ad incontrarlo, cogl'abbracciamenti lo ritenne; mentre feroce vsciuva per atterrare l'orgoglio, di chi tentava insidiar la sua quiete. Con gratioſo ſortiſo, ſe ſola diſſe inuentrice di quell'inganni, & orditrice di quei lacci, per confeſmar alla propria curioſità ne' dubbi inquieti, la verità de' ſuoi detti. Frequentando in queſto dire i baci: con replicate lufinghe procuraua addomesticar la ſua fierezza, reprimendo gli impeti di quel furore, il quale mai ſi vidde balenare, che inſieme crudelmente non fulminasse, chi l'hauea offeso. Diſlipò queſto vento gli oſcuri nembi, che minacciauano cruda tempeſta; onde l'arco della bocca fatta ridente, quaſi Iride indicio di ſerenità, e contraſegno di pace; queſta formò con amoroſo baccio. Eſſò trā gli affetti la guerra, di cui correuano araldi nell'ellerne ſembianze, e di commun conſenſo ritornato nel throno de' ſuoi maeftoi ſplendori il Sol d'amore, ne comparuero riſplendenti al ſolito i raggi de' ſuoi ſoaui diletti.

Nel maggior feruore di queſti, interpoſe quelle humili querele, per introdut la pietà, que già ſcorgeua annidato l'affetto. E coſi (dicea) ſi ſcherniſce, o mio bene, quella, che da voi tanto amata; nominar non ſapete con altri titoli, che di voſtro cuore, di voſtra vita?

Ricuſate dunque di ſpalancar l'interno dell'animo con vna sincera verità a colei, che

che tante fiate v'apre il seno , per alimentar col latte delle dolcezze i vostri contenti ? Come potrò io creder veridica quella lingua , che si souente replica , e giura d'amar- mi; hor, che l'ho scoperta bugiarda ? Giudi- cauo, anzi gloriauomi: stimando trā noi non si fraponesse altra diuisione , che quella de' corpi ; la onde il mio volere possedesse i vo- stri affetti, si come questi, di me hanno asso- luto il dominio . Non credeuo possibile il trouar parte celata à miei desideri in quel cuore , che presumeuo per ragione di traffi- co amorofo, esser mio, come douuto prezzo alla vendita , che di me stesla feci à vostri piaceri . Nella schola de' miei pensieri era improbabile dottrina , il riputar possibile , che diuenuta menzogniera : tralignasse la lingua d'un vero amante dalla fedeltà , che sempre mostrò in vigorose proteste d'amo- re . E pur l'esser io l'anima vostra, il vostro bene, la vostre vita, non m'hanno potuto im- petrar vna verità da quella bocca , che deuo chiamar traditrice : mentre col sugello d'affettuosi baci , tante fiate in'hà confermate le lettere d'amore , che con la penna della lin- gua scriueua il cuore; per pagar i miei diletti con la certezza , ch'egli mi porgeua d'esser amante Deuo anco chiamarla ingrata: men- tre con tanta frequenza da me ribacciata , sempre fù abondante di gioie : essermi non douea in questa occasione auara di gratis . Ho insomma giusta cagione di dolermi , co- me mal rimeritata , e poco sicura di goder in voi la gemma della sincerità, sola appre- zabile in chi s'ama . Con simili lamenti, non senz'artificio coloriti , proponeua a gli oc- chi di Sansone l'esemplare de' suoi dolori , senza priuarlo però della bramata imagine

de' suoi godimenti. Erano interessati di lui singhe per condire con la soauità di queste ogni amarezza di disgusto, che nascer potesse dall'importunità delle sue querele. Scusauasi quello, adducendo per motiuo di questo, più tosto scherzo, che menzogna, il non conoscer necessario il compiacerla con veri detti: mentre poteua la sua semplice curiosità d'una verisimile risposta appagarsi. Che però troppo rigorosa nello sindicar l'intentione della sua mente; era troppo facile al laguarsi, ch'egli hauesse mentito con doppiezza di bugiardo; mentre l'hauueua burlata, con una lieta semplicità d'amante. Altro miglior appoggio offerir non poteua a tradimenti di quell'empia, che da questa scusa trasse occasione di fondar nuoui tentatiui; per effettuar i pensieri della sua crudeltà, sù le di lui parole. Serua dunque (soggiunse) per stimolo a non più beffarmi; il conoscere, con quanto ardore io brami questo compiaccimento. Mentre s'è a gl'occhi aggiunta questa confirmatione della vostra singolar fortezza; mi s'è accresciuto un grado di curiosità nella mente, fatta più dubbia nel penetrare la cagione di ciò, che con più infallibile certezza, scuopro esser vero.

Non schernite dunque queste mie nuoue preghiere, se dileggiate hauete le primiere dimande. Vi supplica questo cuore, in cui è non solo l'immagine vostra: ma anco la vita, perche inquieto in questi desideri trouar non può pace altroue, che nel grembo di questa bramata sodisfattione.

Non negate, ò mio bene, alla vostra amata mercede di gusto si vile: mentre prodiga sono con voi di tutto ciò, che posso donar.

naturi. Non hò in me parole , che volontieri non si suenesse , e sacrificasse a vostri piaceri, ambitiosa d'incontrar il vostro genio , e conformarsi a vostri voleri. E voi sì ritroso sarete al mio affetto , che con gratia così leggiera, senz'alcun'incommodo vostro : rifiuate di concorrere à facilitar le qualità del mio stato , che senza l'importunità di questo desio potrò ragioneuolmente chiamar beatitudine, godendo perfettamente nel Paradiso della vostra presenza ? Altro già non ambisco, che saper le vostre glorie : conoscer sin dalle radici i preaggi delle vostre grandezze , per meglio penetrare gl'eccessi del vostro merito .

Desiderij son pur questi d'vn cuor sincero , che ami : auido di collocare nelle prime sedi del Cielo , sopra i Dei stessi , se possibile fosse , l'oggetto amato . E tanto si resiste in suelar' i suoi splendori a chi del solo lor lume gode : mentre a chi può dar di vane lodi il riscontro , con altiero vanto si pubblicano ? Deh non defraudate , o mia vita, l'affettuosa intentione di chi vi ama , desiderosa di conoscer il valsente de' vostri preaggi : per poter corrispondere col pagamento delle douute adorations , e moltiplicar le sue gioie , quanto maggiori scuopre le vostre glorie .

Replicaua colei somiglianti instanze senza interrompere la loquela de' diletti , con la quale s'ammolliua il cuore di Sansone , per riceuer l'impressione de i suoi accenti . Quanto più stimoli però essa aggiungeua importuna , con tanto maggiori sforzi , lo necessitaua a mentire. Era in oblio d'acquettarla con qualche risposta : ma pur era astretto a tacer il vero : auuertito di nō douer

scuoprit il thesoro, a chi intention hauea di rubbarlo. Vedendo che con l'esperienza procuraua confermarfi la verità de' suoi detti: miserabilmente si preuedea, d'ogni fortezza priuato, quando la radice mostrando ne a colei, incitata hauesse a mandar colà il ferro per proua del vero, se non per effetto di malignità. Fingendo però di suelargli l'interno del cuore, disse, che con ntuoue funi, eslendo legato: allacciato totalmente da debolezza eguale ad ogn'altro: fora restato impotente.

Con reiterate confirmationi approuò lo stesso, per accreditar gli accenti, che non poteano hauer fede in chi prouati gl'hauea inganneuoli. Dissegnò subito sù questa cognizione singolari progressi alle sue antiche speranze, non più dubitando, che sapesse mentire il suo cuore: mentre scorgeua dalle menzogne restar offesa lei, che l'Idolo era de' suoi affetti. Richiamò i Filistei, per mostrare quanto approfittaua le sue arti, appresentandosi come vincitrice di quell'ostinazione, da cui fù l'altra fiata delusa. Publicò per suo trionfo questa nuova certezza di quello, ch'essi bramauano intendere, per assicurargli, che la totale vittoria era nelle loro mani, auuide di tradire. Gl'esortaua, a non abbandonar l'impresa, hor più, che mai auualorata dalla speme d'un'esito glorioso; là onde fora risolutione troppo contraria all'efficacia de' loro voleri: il non secondar il vento d'una fauoreuole fortuna.

Con molte persuasioni insomma gl'animaua a procurarsi quell'auanzo di glorie, che pretendeano sù'l capitale della morte di Santone; mostrando pazzo esser quel noochiero, che da vna scorsa tempesta at-

territio, cessa dal proseguir il suo viaggio, verso il destinato porto. Non può essere nostro patrimonio la felicità; mentre comune heredità della nostra natura, sono le scia- gure. Intraprender però dobbiamo i succe- si, all'hor, che nell'opportunità dell'occasio- ne, questa dalla sorte à noi si concede.

Con molte proue procurò dar forza à queste sue ragioni; dubitando di non per- dere quel prezzo, a cui hauendo la mira l'- ingordigia degli appetiti; s'incrudeliua la perfidia de' desideri. Vedeva esser quelli molto ritrosi nel condescendere alle sue in- stanze, anche per consentire alla propria volontà; riuscando d'esporsi a quel rischio, di cui ancora conseruaua vna viua imagine, inhorridito dall'esito precedente, il cuore. Co' tratti della timidità, erano designate dissuasioni troppo possenti per rimuouerlo dall'entrar in quel golfo, che gl'era stato seno di doloroso naufragio. Stimolati final- mente dallo sdegno: ritornarono sù quella carriera, nella quale restij gli rendeva lo spauento di mille ombre, d'infausti acciden- ti. Andarono larue del timore, più che huo- mini risoluti raslembando ad appiatarsi nella stanza, ordinario sepolcro, in cui na- scondeuano la viltà di quei petti generosi al combattere in stato solamente, nel quale il nemico fosse impotente al vincere, anzi a guerreggiare inhabile.

Con le vsate arte de' vezzi, instrumenti della debc lezza feminile, per il compimen- to delle loro frodi: ridusse i sensi ad abban- donar la custodia della vita: onde lasciando d'inuigilar, come sentinelle del corpo: que- sto constituiuano preda d'ogni furor nemi- co. Con qualche sonnifero, cred'io, corrom- peſſe

pesse la vigilanza di questi, per meglio strin-  
ger, & annodar i lacci, sicura di non hauere  
chi la distornasse in tal'affare: mentre erano  
queste guardie in più profondo sonno, non  
che immerse sepolte. Quanto destinaron i  
pensieri, tanto effettuò nell'esecuzione. Rad-  
doppio molte fiate le funi: moltiplicò in  
più guise i nodi, di modo, che accresciuta la  
fortezza di quelle, procurata prima da com-  
pratori, giurato haurebbe quell'empia, da  
vn Dio ne meno sfuggirsi potessero, le an-  
gustie di quei legami. Ammiro però nell'ec-  
cesso anche di segacità sì peruersa, la ceci-  
tà d'vn maligno, il quale alla metà prefissa  
dalla sua perfidia corre, priuò d'ogni lume,  
trà continue tenebre. E per qual ragione  
non tentar d'ucciderlo: mentre s'affaticaua-  
no di legarlo, con maggior facilità, e pre-  
stezza, con vn colpo di ferro, mentre dormi-  
ua, potendo soggettarlo alla morte: di quel-  
lo strettamente auuolgersi potesse trà lacci.  
Porseua sicurissimo l'adito ad vn pugnale,  
spinto a mortal ferita quel sonno, che dava  
commodità per allacciarlo, con tante fu-  
ni. E pure nell'ardore di quel desio, che  
ne bramaua spietate vendette, la sete de  
gli affetti era del suo sangue, e quanto più  
scuopriuano impossibile l'hauerlo viuo sco-  
po de' propri dispreggi; tanto più aspira-  
uano ad hauerlo morto, per esca del pro-  
prio furore.

Ma tanto non ha giudicio vn peruerso, per  
terminar con tanto maggior facilità, con  
quanto minor pericolo, le imprese, che so-  
no l'vnico oggetto de' suoi pensieri. Con  
questi ogn' hora, ch'ei più s'aggira; cami-  
nando al buio, sempre meno vede il vero  
sentiero, in cui può più facilmente istradarsi.

Ce-

Celebrar però quest' effetti nel particolare di Sansone si deuono, come parti della diuina prouidenza, obligata ad vna singolare cura di lui, dall'impronto di suo seruo, che in esso scorgena. Permetteua s'estendesse l'alterui empietà a termine, in cui cappeggiar potessero le sue glorie, non tant' oltre, che giungesse ad arreccargli co'suoi perfidi mezi la morte.

Così limitate son sempre le tribolationi, che Dio comparte, à suoi seguaci. Dispensa i trauagli a peso; regolati, cioè ad vna misura, la quale accrescer possa le grādezze, & aumentar il merito del tribolato; la oue dall'altro canto, ne grandi ruine, ne notabile danno cagioni. La misericordia, è la bilancia, sù la quale contrapesar si fanno questi. all'utile del paciente. Anzi è il lambico, da cui distillano quelli, espressi dall' ardore del suo affetto; vscendone quei soli, che gioueuoli esser possono per dar vita, ò salute all'anima, a cui si mandano. E frequente nella scrittura il paragone del tribolato con l'oro; perche egualmente di questo, e di quello trà le fiamme si pretende la bellezza, non la consumatione. Nell'interno insomma delle tribulatiōni; mai sono grauide, ne di tempesta, che vccida, ne di fulmini, che inteneriscano le nubi, che ri- piene raslembrano di furore; mentre non diluuiano, che gratie. Quasi altro Isaac. ogni suo seruo permette Dio, che sù'l rogo delle sciagure, fatto altare della patienza, sù'l quale a lui si consacri: miri sopra di se cadente l'ultimo colpo, ma non, che lo proui, perche nell' atto del ferire, anzi dell' vccidere, la mano del feritore sospende.

Che se ciò concede alla crudeltà de' tiranni:

ni: accade per esser necessario il morire, a chi nelle bassezze di questa terra non deue più vivere: fatto vn composto d'amorofo fuoco, a cui per sfera la più sublime altezza conuiensi. Chi con illustri vittorie, e segnalati trionfi, acquistato s'è gran capitale di glorie, & arricchito di molte pregiate gran-dezze; altroue non deue, che in Campido-glio condursi. Se poscia altre fiate in esito totalmente infausto terminando i successi; l'ultime ruine ne seguono, là onde rassembra, che lasci Dio versar il vaso di tutta la lor empia malignità a persecutori: dall'in-iauuedutezza, ò ostinatione nostra procede, con la quale di scanfar ricusiamo i proposti pericoli.

Dopo d'hauerci Dio rafrenato gran tem-po, per non fare sforzo alla nostro volontà, ci lascia l'correre a que' precipitij, a quali s-andiamo lubricando il sentiero: Ali'hor, che ci fà al precipitar facili la fragile conditione del nostro stato, egli con la mano della pie-tà ci soccorre: ma se habili al cader ci rende la temerità nostra; trà perigli, quasi sdegnato ci lascia. Così Sansone ostinatamente constante nell'amor di colei, che importuna nell'ordirgli insidie; farlo non puote accor-to per fuggire; nel potere del proprio affet-to restò abbandonato da quella prouidenza, che ben trè fiate rotte hauea la trama di quei peruersi inganni.

Con questo filo però anche dal secondo laberinto ordito da essa con più forti lacci, usci glorioso: partendosi trionfante da quel-lo stecato in cui inauuedutamente era en-trato, dormendo.

Appena con strepitose grida destinate ad introdur nel cuore di lui la timidità, scacciò

il sonno, che compattue la fortezza, quasi da quel suono chiamata in arriuго, a far nuova pompa de' suoi illustri pregi. Del solo moto s'auualse, con cui drizzarsi procurò dal letto, per assistere alla difesa di se stesso, intimata necessaria dalle voci dell'amata, che vicina minacciauano l'oppressio-ne de' Filistei.

Il loro furore di questa semplice mossa, senz'aggiunta di nuoue forze: spezzò anco doue più erano replicati i nodi, quelle nuoue funi; quasi, che non tali fossero state, ma debolissimo filo, quale nell'orditura di sottilissima tela s'intreccia. Tanto più fortemente trà le catene del dolore ristretto rostò l'animo di colei; in questi secondi inganni scuoprendosi, di squerchio vilipesa.

Se pure maggiormente non l'affligeva il perdere quel guadagno, di cui nella rete di quei legami, già credeasi haner fatta gloriosa preda. Sforzata a licentiar di nuouo, con vn sguardo, le speranze di quegli empi, che a i di lei tradimenti affidauano le sue vendette; doleasi molto più necessitata al reprimere l'ingordigia degli affetti, la quale all'elca del denaro, stimata vicina: aperte hauea le fauci: spalancato de' desideri il seno. D'arrabbiati pensier diuenuta feconda, produr più non puote parti di lusinghe, de' quali anche obettatrice fosse la simulatione. Risuegliato Sanfone, prouò stimoli, onde eccitato era al riso più, che spinto al furore. Ne' trionfi del suo valore seminati nelle reliquie di quei lacci iui dispersi, stimò d'hauer solo beffata l'amata, della cui inquieta curiosità, non d'vna maligna perfidia, riputò quei replicati tentatiui, contro la propria fortezza.

Con gratiosi scherzi prima, e poi cō amo-  
rosi vezzi procurò d'accuetarla: incontran-  
dola con simili assalti, all'hor appunto, che  
armata di rigore, s'era in disparte ritirata:  
attendendo, ch'egli comparisse in steccato  
con l'arme d'amore, a superar le forze di  
sdegno. Non osò d'irritarlo con aperti di-  
spreggi: perche dargli pretendea tormento,  
onde si stimolasse a compiacerla: non v'sar  
violenze, onde offeso risoluesse d'abbando-  
natla. Le meretrici mai danno il volo a  
quest'uccelli, che seruono loro a grande ac-  
quisto, senz'hauer alle mani vn filo, con cui  
a se gli ritirino. Non tenterano le donne di  
martellar vn cuore: se sicure non sono, che  
riposto nella fucina d'amoroſe lusinghe: sia  
per habilitarsi a quella forma, ch'esse più  
bramano. Conformandosi alle regole d'-  
esperto nocchiero: mai ſpingono nel mar-  
de'difgulti la naue di quell'affettto, che con-  
dur vogliono al porto de' propri desideri; fe  
ben afferrata la vela della sua inclinazione,  
non s'accertano di poterla a propria voglia  
girare, ſecondo ſi riuolge il vento. Inſenſata  
ſolamente moſtrauafi Dalida a ſuoi baci,  
ſorda a ſuoi accenti; morta a ſuoi ſoſpiri, e  
ſepolta per le ſue gioie. Non più, che vn  
marmo ſi rifcaldaua all'ardore d'affettuose  
dimoſtrationi; in guifa tale, che annouerar  
anch'egli a prima apparenza poteaſi, nel  
ruolo di quei pazzi, che di ſtatue diuennero  
amanti. Vſciua taluolta qualche lagrimu-  
cia: impeditane maggior copia, dall'inten-  
tione di paleſare, qualmente la fiamma  
dell'ira, ecedendo il dolore: conuaua l'  
acqua del pianto. Non giudicaua douersi  
combatter con lagrime vn'cuore, più de'  
propri diletti, che della pietà amico.

Con

Con la sola priuatione di quelli , restaua à sufficienza punito , chi amando solo per godere , si dilongaua dalla felicità , allontanandosi da i piaceri .

Dopo molte instanze finalmente del puer Sansone , importuno con tutte quelle parti , & in tutti quei modi , che sogliono appresso vna femina esser , non che loquaci , efficaci : vn'altiera , e breue risposta ottenne . In questa conchiuse d'eternar le conditioni di quello stato ; se con vna risposta , ostinato egli ricusaua di sodisfare le sue richieste .

Ciò detto dalle di lui braccia , che amorosi amplexi la racchiudeano ; con rabbia si disciolse dalla sua presenza partendosi . Anche i cacciatori tesa la rete , da questa s'allontanano : acciò che dalla sicurezza inuitata la preda , in quella s'allacci . Non può non inciampar ne' lacci di donna amata , quando incauto amante correndo , quella fuggitiua segue .

Diuentò agonizante Sansone , disperando di rihauer la salute , dalla seuera rigidezza del suo bene inuolatagli : menire il ritorno nella di lei gratia , impetrar non poteasi senza l'incontro di manifeste ruine . Non sapea in qual modo arricchirsi di gusti ; fatto mendico di menzogne , con le quali : ancorche beffandola , compiacesse l'importuna curiosità di colei . Già era difficile se non impossibile il persuaderle , che con altri legami potesse imprigionarsi quella fortezza , che nelle pastate proue , s'era con tanta facilità disciolta dalle più ristrette angustie . Ricomperar l'amor di Dalida , ouero le sue lusinghe col vero non era lecito : mentre correua rischio d'acquistarsi grauissimi danni , se non crudelissima morte ,

Il vivere senza questo cibo, era vn languore troppo miserabilmente, scampar non potendo dalla tomba de gli vltimi dolori, se riu gorito non era con si dolce ristoro.

Amore finalmente maestro d'inuentioni, quando seruir deuono a procacciar godimenti; suggerì nuouo modo di schernirla col falso: tanto più però facile ad acquistar si il di lei credito, quanto più in se hauea del verisimile.

Corse tantosto à piedi del suo Idolo, lieto d'hauer trà pensieri trouata moneta, con l'offerta della quale ricuperar poteua la di lei gratia, senza pregiudicar a se stesso. Mostrandosi arreso alle violenze dell'affetto, in risoluta determinatione di non disgustarla affrontò il suo ritroso sembiante, col palesar intentione di compiacerla. Sì, ma con bugie, ( disse colei ) per prenderui del mio credito, nuouo giuoco. A' fè, che non farò per l'aumentare tanto semplice à vostri inganni, che subito prodiga diuenti di fede, à vostri accentti.

Con queste parole accompagnate da vn apparente seuerità, intreccio vn tramezzato sorriso, la gratia del quale fù nuouo fuoco per struggere compitamente il cuore di Sansone, ammollito già dalle interne fiamme d'amore. Nò mio bene ( replicò spingendo le labra a rubbar almeno trà gli ampiessi vñ bacio,) che più non vò Ichernitui. La lontananza dal vostro seno, è troppo dolorosa a quest'animo, al quale il mondo è vn feretro, quando quello non gli sia cuilla, in cui trà le fascie de gli abbracciamenti, esso s'alimenta di gioie.

Conoscea ben la donna questi esser vezzi d'vn'affamato, i quali hanno per vnico oggetto

getto la sola auidità del bramato cibo, onde resti satollo. Scarsa però di corrispondenza, mostruasi molto più auara di credito a queste dimostrationi; attendendo quella, ch'ei diceua vera risposta, con speme, di convincerlo mentitore, per poter' con nuovo sfegno lasciarlo addolorato.

Sollecitato finalmente, più con orgoglio, che con curiosità; disse, che fora restato immobile, & impotente, ogni qual volta assortigliata ad vn chiodo la sua longa chio-  
ma, con gagliardi colpi quello, s'affigesse al suolo.

Conformosi alla mente di colei vna tale risposta, ne sapeua dubbia la consideratione trouar termine di falsità, con cui s'opponesse a stimar la verità infallibile. E certo concepirsi non potea qualmente nell'atto della proua, non fosse più tosto per fradicarsi dal capo il crine, che con la debole forza di questo piantarsi il chiodo.

Quindi acquetata ogni ambiguità dell'animo, appagata l'impotunità de gli affetti; nel viso fatto sereno campeggiaua la felicità del cuore, diuenuto tranquillo. Seiz'alcun velo di rigore, compariva lo splendore de gli occhi; come senza alcun ramarico era il contento de gli affetti. Risolse nella bocca il riso, come l'allegrezza nel petto: e diuenne la faccia vn festoso theatro d'amori: come diuenuta era l'anima vn campo de' più compiti piaceri. Donò con eccessi di liberalità à Sansone, quanto non sapeua anco bramare, non che richiedere.

Soprafatto in tal guisa da' di'etti stupiuza: prouando vn naufragio, se ben dolce, in quel paradiso, che si reputa sicurissimo porto. Di ciò, che godea contento: non permetteua,

teua, l'affliggesse il considerar ciò, che fora seguito, quando l'amata tentando certificarsi delle sue parole : scoperta si fosse di nuouo delusa. Quanto sono più folli gl' amanti, tanto più sono anche lontani dall'imitare la prudenza della formica nel preueder al futuro. Purche satij gioiscano al presente, non pensano, se doppo farà loro di mestieri il languir famelici. Nutrendosi almeno di speranza per il tempo, che ha da succedere: non temono di consumar ad un tratto tutto il capitale, sopra di cui potrebbero altre fiate trassicarsi nuoui diletti.

Procuraua però con ogni possibile sforzo reprimere il sonno, da cui tutta ruinauasi la fabrica della sua prosperità, per prolungare l'essere scoperito bugiardo; onde per castigo diuenter d'ouesse di nuouo infelice.

Ma nulla giuuarono trā le insidie della traditrice, le di lui diligenze. Ritardò molti giorni il mandar ad effetto, quanto s'era dalla sua crudeltà, senza più temer impedimento stabilito; accioche vna souetchia sollecitudine non fuelasse almeno al lume di sospetti i pensieri della sua peruersa malignità. Oltre che con questa dilatatione, assicurandolo di non voler esperimentar la verità de' suoi detti, andaua atterrando ogni cautela, con cui star potesse auuertito, per sfuggire i suoi tradimenti.

Quando puote dal tempo esser consumata ogni sospettione di questi; riunì nella solita stanza i Filistei; presi nel modo, che lei dall' apparenti sembianze d'un esser probabile, che in paragone dell' altre hauea questa vltima risposta di Sansone. Altrimenti violenza non v'era bastevole, per strascinargli cqla, oue con pericolo grande sperar non

poteano, che d'essere, ò scherniti, ò traditi. Con maggior fondamento arditi correuano a quest'impresa; mentre inchiodato, non che legato il valore del loro nemico; assicurarsi poteano d'hauer piantato in quel terreno, vn trionfo.

In quell'inchiodato crine si fingeano d'hauer afferrato quello della fortuna, che però cessando d'esser volubile, secondo i principij: fora anche stata in prospero esito felice.

Addormentato in questo mentre Sansone, non sò se dal gusto di godute dolcezze, ò pure da' sforzi di qualche sonnifero, trā le viuande insinuatogli, diede agio a Dalida d'effettuar le proprie determinationi, compitamente fermandone col chiodo, a suo volere i successi. Entro le viscere della terra lo cacciò talmente, che parue douersi a quello affidare uno de' poli, che sostengono la mole de' Cieli. Tanto fortemente almeno era colà fisso, che ad un poderoso braccio riuscito fora difficile l'indi trarlo, senza replicate scosse. A quello era si strettamente unita la chioma, che dal capo in cui hauea le radici più tosto, che da quello in cui non hauea, che lacci, si sarebbe facilmente disgiunta. Al riscontro di molte proue, nelle quali usaua colei ogni sua forza; s'accortò, ch'era molto ben assodata la macchina de' suoi inganni, ne in deboli capelli imaginauasi esser possibile fortezza tale, che ad atterrirla bastasse. Non fù però sufficiente questa sua confidenza, per dar animo à quei codardi, onde con unito affatto, s'auuentassero contro di lui, perche il timore insegnaua loro il dubitar per propria salute, anche l'impossibile, tanto più ciò,

che

che sù manifesti eccessi del suo valore giudicar poteasi verisimile. Accorser non voleano a suoi danni, se per se stessi sicuri non erano da ogni pericolo, perche la memoria delle di lui graticose vittorie, assicuraua, che sciolto questo fulmine, volarebbero contro i suoi persecutori le straggi. Col solito rumore, accompagnato dalle voci minaccieuoli dell'oppressione de' Filistei, precorse Dalida, quasi araldo, ad intimargli guerra, se pur non entrò, quasi forriere a preparar sicuro albergo, ò gloriofo campidoglio a quest'empì, da commune applauso de' penfieri, già acclamati per trionfanti.

Non si tosto risuegliato aperse gli occhi per scuoprir i nemici, che nel solleuar impetuoso il capo spiantò quel chiodo; ritenendolo appeso, come trofeo d'una robustezza indicibile. Restò l'empia quasi marmo, in cui per mano dello sdegno vedeansi scolpite sembianze d'una furia. Arrabbiata ardeua co' sguardi, atterraua col sembiante, atterriua col piede, fulminaua col furore, e finalmente anche dalla bocca vomitò fiamme d'ira.

Ah mentitor ingrato (gridò,) e pur nuouo preinio di menzogne hai trouato, per rimunerare la mia perleueranza in amarti? Così rimetiti la mia fedeltà, nell'esser bugiardo; all'hòr, che più mi ti giurasti per veridico?

E' degenerato in troppo aperti dispreggi ciò, che da principio accettai, come graticoso scherzo. Non può con altro velo, che di perfidia, cuoprirsi quest'ultimo inganno; mentre eri certi, che lo schernirmi in questo particolare, era un grauamente offendermi. E' perche dimmi, ò ingrato, celar il vero à colei, che t'ha svidato il seno; suelato il cuore

cuore, suenati gl'affetti ; e fatta visibile ogni parte di se stessa, perche ti seruisse di specchio, in cui raffigurasti gl'eccessi del suo amore? E che paumentauì nel contentar co' colori della verità, gl'occhi de' miei curiosi desideri? Temeui forse ti douesse riuscir dannuole il palesarmi questo secreto : mentre ogni male, che a te succedesse, à me sarebbe cagion di morte ; come, che essendo tu il cuor mio, restar non poteui senza pregiudicio della mia vita : nè pur leggiermente offeso? Empia conseguenza è quella, con cui dalla propria infedeltà, l'altrui perfidia si deduce: al proprio animo misurando, l'esser d'ogn'altro. Se peruerso, & ingrato tu sei ; tale non è chi t'amava, nè il solo atco della bocca teso dalla simulatione, ma quello d'amore portate hauea le ferite de' suoi dardi, al petto. Ciò ne mentu auuezzo, a mentire negar potrai: perche con centiplicate proue potrei di falsità, evidentemente conuincerti?

Qual cosa ti mancò già mai nel tempo, che dilettatoti di bestarmi; in guisa, che assoluto Signore tu non ti vantassi di questa casa, di questo corpo, della volontà, degl'affetti, e dell'anima medesma. Et hora così mi tradisci, & in manifeste offese mostri apertamente di vilipendermi? Que sono quei tuoi replicati giuramenti d'amarimi; que quei testimoni chiamati da te per confermarmi l'vnico oggetto de' tuoi pensieri, con tutti quei titoli, che vsar si vogliono per circoscriuere ciò, che s'ama diuiso nel corpo, ma identificato nell'anima? Non deuo però marauigliarmi, perche naturale è l'uso del simulare, a chi tiene per proprietà il mentire.

Maledico solo me stessa, troppo semplice nel premiare col credito, e troppo facile nel rimunerar i tuoi bugiardi accenti, co' miei sinceri amori. Maledico quell' hora, nella quale a te dedicandomi, mi consegnai nel poter d'vna fiera, sitibonda de' miei tormenti, doppo d'essersi satollata de' miei diletti. Maledico quel momento, in cui con suerchia facilità gl' affetti m'habilitarono al soggiacere alle proue della tua ingratitudine. Resto schernita sì, anzi tradita, animosa però per vendicarmi, se non con la forza, con l'odio, in cui conuertirò l'amore, sempre fedel esattore della mia deuotione verso il tuo merito.

Hora per sempre ti condanno ad vn' eterno bando da questo seno, dalla circonferenza de' miei pensieri, e dal centro di questo cuore. Sò, che poco tu curarai queste vendette, nulla apprezzando i miei amori; stimo però di basteuolmente punire la tua ingratitudine, priuando il tuo merito della fedeltà d'vna sincera amante, che viueua per tuo piacere, più che per proprio contento.

Nell' vltimo di questi accenti principiò ad eseguire la rigorosa sentenza dello sdegno, priuandolo della sua presenza, col chiudersi nelle più remote stanze di quella casa.

Restò Sansone confuso, anzi insensato; fatto da quelle parole vn viuo simolacro del dolore, il quale non potea non formar l'ombra della pietà, oue le tenebre del furore non impediuan, la luce della cognizione. Il sentimento, con cui cedette alle prime parole, nella pallidezza del volto mostrando inlanguidirsi l'animo. Si come fece ardita colei per sperar di yna gran vittoria da' suoi

suoi sdegnati accenti, così sempre accrescendosi nella dolorosa licenza, ch'essa diede a' di lui affetti; rimase poco meno, che esangue. Nulla rispose, quasi vna muta statua, a sì fieri colpi non risentendosi, perche ogni parte diuenuta loquace per publicar il tormento del cuore, prohibiua la fauella alla lingua. Sotto le ceneri del viso, nascosto s'era il fuoco d'amore, per meglio conservarsi, e rinforzar i suoi ardori, contro gli assalti di quell'ira stregolata, che la constanza virile, annidata in quel petto generoso, riuolgeua a suoi danni.

Consideraua ben sì, quanto lasciaua annullati i pregi delle sue incomparabili grandezze, permettendosi strascinato da vna meretrice sù sentiero lastricato d'affanni, intraccia solo d'vn amor impudico, & infame. Pensaua quanto fosse illecito, ch'egli più d'ogn' huomo ricco di gloria, con tanti stenti, con perdita della quiete, e riputazione andasse mendicando da vna impura femina, vilissimi gusti, e breui diletti. Suggeriua la ragione, che in queste occorrenze obli-gato egli era a far pompa di quella fortezza, ch' all'hor lo rendeva riguarduole, per coronar il suo merito; l'haurebbe dopo reso tale, per schernir la di lui viltà, quando restasse da vna femina vinto.

Ricordaua insomma la mente, esser necessario l'abbandonar colei, che continuando nel possesso de i suoi affetti, l'incaminaua con tirannico dominio ad vna miserabile seruitù, se non a crudelissima morte.

Col pronostico finalmente di mille sciagure: col pressagir mille mali; procurò il giudicio trarre le di lui risolutioni ad vn generoso dispreggio di colei, al quale

le solo dalle sue orgogliose ripulse violentato douea tosto volontariamente condussi.

Ma in tante consideratione fondar non si puote la ragione: perche vn precipitoso corso d'amorosi pensieri, diroccò ogni fondamento di lodeuole risolutione.

Appresentossi a quest animo la calamità di quell'oggetto, che con troppo strane violenze incatenandone la libertà, a se lo trachea, all'hor, che era al fuggir risoluto. Mentre prender tentaua il volo, con cui generoso si solleuasse alla sfera della gloria, quasi uccello, si trouò innescato nella presenza di colei, che singeua di proporre l'imaginazione, per conforto de' suoi tormentati affetti. Scorreua la mente, e ritoccando co' colori d'vna viua rappresentatione la vaghezza di quel volto, la gratia del suo trattare, la dolcezza delle sue lusinghe, la delicatezza de' suoi vezzi, e la fecondità de' suoi diletti, rinfrescaua la piaga, che inondando di sangue il cuore, lo riponeua in vn mar di pena, per cui douea tosto valicar alla morte.

E tu (diceagli amore) ti priuarai di questo thesoro, in cui è il capitale d'ogni tua felicità, l'abondanza d'ogni tuo contento? T'allontanarai dunque da quel viso, in cui epiologata ogni celeste beltà; mentre passeggiavi cogli occhi, vantar ti poteui di goder il paradiso in terra? E come toleraranno le labra di restarsi senza alimento, che sù l'amata bocca prendeuano da coralli, che nascono nella salsedine del mare, con insolito prodigo succhiando l'ambrosia, che solo si gusta in Cielo? In qual modo viurai non più pascendoti in quel seno, nel quale nutrono gli soli sguardi, come che anco uell'esterno,

tutto

tutto è composto di latte? Non ti ricordi con qual'ansietà souente in esso, come famelico t'ingolfaui, prouando, che l'ui sommersi, era vn soaue morire? Que correrai, quando stimolandoti la fame de gli appetiti; ti spingerà al procacciarti cibo di piaceri? Forse alla mensa d'altra donna; Indarno ciò sperai, mai pascendosi compitamente il gusto, se non imbandisce le viuande l'affetto, & esso con costei impegnato: essister non può altroue; anzi sempre lei rappresentandoti t'amareggierà ogni diletto; procurando, che per lei tu arda in quel fuoco, ch'egli accenderà per incenerir ogn'altro tua contento?

E poi oue ti si porgeranno in sempre lauta mensa cibi, con la gratia, e co' vezzi sì ben conditi, che nella viuanda medesima, troui varietà di piaceri, co' quali ti pasci? Ricorrerai in tuo tormento à tal'vna, che con maestosa alteriggia rappresentando vna palma; ti retarderà vn secolo dal coglierne i bramati frutti.

Incontrarai forse con tuo danno altra, che con vn trattare poco gratioſo, ti farà penar anche godendo, ò pure con la copia delle simulationi continuará sempre careſtia d'affetti. T'abbatterai ſpinto dalla neceſſità infemina indiſcreta, ò auara, dalla cui conuerſatione mai puoti dilattarti, che non ti punga per trar da te, ò oro, ò ſangue. Trouatai chi conſeruando in vna perpetua languidezza gl'amorosi piaceri, tratterà in vna eterna agonia il tuo gusto.

Amarai insomma, ò vna furia, ò vna fiera, perche queſti ſono i due gradi più comuni, e le inſegne più vniuerſale, ſotto le quali le donne s'arruolino. E come all'hora

ſcan.

scansarai i tormenti, co' quali punita la memoria questa tua volontaria priuatione di costei, con la quale non puoi, che dolerti del termine limitato de' piaceri mondani; onde non haueui oggetto, a cui applicar potessi i desideri, che pronta essa non fosse per accumularti i contenti? Penarai sempre tormentato, infelice Sansone, trā la vehemenza degli appetiti, e l'impotenza di sодisfargli, così tenacemente ristretto, che contentarti potresti; quando in sì dolorosa oppressione, non v'cisse distillata a goccie di amortali affanni, la vita.

Non sì tosto da Sansone fù vđito in queste interne voci amore, come indouino, che in effetti conformi prouò esser veridico. Afflata con vehementemente impressione in questi proposti motiui la mente, che conduceasi all'amato bene: cominciò a marteilar il cuore con colpi sì fieri, che sensibilmente vidde inlanguidirsi la vita.

Vna stolida confusione di pensieri, che tumultuauano ribelli al giudicio, il quale commandaua risolutione contraria al volere; lo rendea quasi frenetico, ò pure lo dimostraua; quasi agonizante. Irritati gli affetti dell'animo, conuolgeuano il sangue, perturbauano i sensi, offuscauano la serenità della mente, rubbauano la tranquillità del cuore; di modo, che da sì graui assalti combattuto, vedeasi ogni momento in faccia la morte. Ne mia esaggeratione è questa mendicata dalle hiperboli, per mostrare ecceſſo d'amore, al paragone d'un'ecceſſo di pene.

Lo scrittore sacro di questa historia al termine medesmo di morte lo conduce, con le vestigia di questi dolori.

E pur

E pur troppo è vero, ch'i parti d'vn'amante sempre corrono alla tomba; quando non hà ale, che lo portino à bramati contenti. La disperatione è sempre il punto, in cui termina l'essere di chi ama, quando con la felicità de'desideri non si conserui. La tirannide di questa passione, non è contenta del tributo de'nostri pensieri, mà s'estende al volere suenati alla sua crudeltà i nostri cuori. Chi armò amore di strali, con maggior proportione potea aggrauargli la mano, ò la faretra co'fulmini, perche proprio è dell'amante il restar da suoi colpi, più tosto che ferito, vcciso, e morto. Cogli stimoli di tanti dolori, che non poteano non esser pūgenti; mentre riusciano mortali, si spinse il nostro amante, oue lo conduceua l'iniquità del destino, coperta sotto le apparenze di compiacimento al senso. Risorto dal letto, in cui egli giaceua si trouò con le sole forze, che gl'erano apprestate dalla risoluzione già stabilita di correr à piedi del suo bene. Era costei vna deità troppo seuera, onde il non sodisfare alle di lei dimande, era vn'irritare con troppo aperto pregiudicio, la sua potenza. Era l'idolo del suo cuore, che però scorgeasi con tanto rigore punito, come sacrilego, nel contrastare il di lei volere, ostinato. Caminaua verso la stanza, in cui s'era Dalida rinchiusa, co'passi di ruerenza; più, che d'affetto. I tormenti prouati sotto le percosse della sua fierezza, gliela raffigurauano tale in potenza, che gliela dipingeua amore in beltà. Opponeuansi per intoppi à piedi gli sforzi della consideratione, presaga delle future disgracie. Mostraua, che quell'orme erano i sigilli, co' quali veniua autenticata la sentenza,

delle sue disavventure. Ma nel fermargli, pareva di sentirsi arrestato il corso della vita, con l'impronto di morte. Subito al moto degl'affetti sconuolgeua l'humor peccante dell'amorosa piaga, da cui germogliaua la corruzione della vita, se non rinascea la felicità de' contenti.

Con vn profondo sospiro sprigionò la lingua, à cui giurato hauea d'esser tomba la bocca, quando fatta throno della verità, non fosse culla ad amore. Con importune voci supplicheuole, chiedeuia l'hauer aperto l'adito à quella presenza, che colà rinserrata gli facea credere d'esser escluso dal Paradiso.

Quasi mendico, e con picchiate, e con grida; stauasi à quella porta addimandando il cibo della sua gratia, di cui, se più viueua digiuno; protestauia di douer morire famelico. Ostinata gran pezza Dalida, ricusò di dargli l'adito bramato; fingendo di nemmeno porger l'vdito alle sue preghiere. Così la donna, ch'in tutte le sue attioni fà pompa di diuinità, fà eterni i castighi di chi l'offende; onde dir si possa in vn inferno anche per la perpetuità delle pene quell'amata, che in tal luogo stima d'esser condannato, per la sola priuatione della sua gratia. La femina, che sà d'esser amata, s'afficura nell'esser crudele.

Aperse finalmente la stanza, ch'era carcere doloroso, al cuore di Sansone. Quasi d'indomito destriero, ò discatenata fiera era il corso degl'occhi di lui, che la riceuuta libertà godeano, col passeggiar nel volto dell'amata. S'auuidde però, che con la Maestà d'un leuero sembiante, esiggeua tributo di nuoui tormenti. Era dubbio nel

nel risoluere, se riputar douea felicità l'af-  
fissare gli sguardi nel Cielo di quel volto,  
che fatto nubilosò; in vece de' raggi della  
bellezza, vedea luminoso per il balenar del-  
lo sdegno. Volle à di lei piedi prostrarsi:  
perche l'humiltà delle sue suppliche meglio  
compeggiasse à fronte della di lei alterig-  
gia.

Prohibì nondimeno essa quest'atto: per  
dar ad intendere di non esser ambitiosa d'-  
adorationi, ma solo desiderosa d'amore.  
Non sono, disse trionfi della superbia que-  
sti parti dell'ira mia; onde col vederti pro-  
strato m'appaghi. Non basta questo ad  
uccidere l'Idra de' miei dolori; mentre con  
nuovi capi risorgono à tormentarmi i desi-  
deri, non sigillati con l'amorofo impron-  
to della brama sodisfattione. A sufficien-  
za non si pasce l'animo del fumo, che può  
porgermi questa tua humiliatione. Voglio  
esser compiacciuta, come donna, per la ra-  
gione, che posso hauer in amore, non ado-  
rata quasi Dea, con quegl'eccessi di riue-  
renza, che non deuo pretendere. Questo  
atto io reputo indicio d'vn cuore proteruo,  
più che amante.

Quindi n'argomento vna volontà sì con-  
traria à miei desiri, che ti commanda l'au-  
tillarti a piedi d'vna femina, iui tosto ch'il  
condescender alle voglie dell'amata. Que-  
sto è Sansone l'ultimo termine della tua  
sentenza; qualunque essa si sia, ò mortale  
à tuoi contenti, ò aggradiuole à tuoi affetti.  
A te già è palese il modo, cõ cui conuienti il  
compiacermi. Se à questo ricusi d'appren-  
derti: prender puoi da te stesso eterno ban-  
do dalla mia presenza, perche vano riusci-  
ra ogn'altro mezo, che t'ù adoperi per ri-

tornare nel primiero stato, la felicità de' tuoi pensieri.

Sospirò, pianse, langossi il misero amante; trà queste angustie' necessitato ad vna risolutione, che per ogni capo essergli douea pregiudiciale. Nel corso naturale d'amore, fù miracolo il soprauiuere a tanti affanni. Ma non così tosto terminarsi douea la scena, in cui si rappresentauano i danni d'vna sregolata passione, per dar a vedere nello specchio del dì lui esempio, quanto vilmemente precipiti le grandezze più riguardeuoli dell'humanità, chi ad vno sfrenato affetto s'arrende. Condotto insomma da vna necessità fatta ineuitabile, dal possesto conceduto ad amore, fù sforzato a suelare il secreto: perche più non puote tolerar il cordoglio, con cui atterrauasi sensibilmente la vita dell'anima. Con breui parole, per non hauer lesta di moltiplicar gl'accenti, dichiarò i pregi della sua fortezza dipendenti da Dio, dal quale però per mantenimento di quella, riceuuto hauea in espresso commando il nutrir della chioma. Questa tessera quel nodo fatale a Filistei, che rassembraua indiſto. Jubile da terrena potenza. Confermò con replicati giuramenti i suoi detti; ancorche non hauesse necessità di proue questa verità, proferita in sollieuo di tante sciagure. Non può tradir il cuore quella lingua, che co' suoi accenti porgergli pretende soccorso mentre lo scorge agonizante. Non douea credersi, che sapeſſe mentire, chi conosceua le menzogne eſſer a ſe ſteſſo cagioni di morte. Non v'era dubbio, che di nuovo ſpendeffe moneta falſa, chi da quella deluso: invece di contenti, vedeua d'hauersi compagati mortali dolori. Vn'amante insomma, dal-

dell'ardore dell'affetto quasi estinto: rendeva poco verisimile il credere, ch'ei dovesse negare di scuoprite il vero a colei, per amor della quale s'era condotto à stato di perder la vita.

Quindi acquetatasi l'empia a suoi detti, parue, ch'aggiustata fosse al suo credere questa risposta. Attese forse l'affettuosa espressione di queste parole: onde rassembraua, che profondesse il cuore per sodisfare quell'oggetto, che tiraneggiando i suoi pensieri con sì dolorose violenze, ridur sapeua l'altrui volontà a suo piacere. Caddero ad vn trattro que' maligni vapori, che soleuati dallo sdegno, seruiuano di velo à raggi del volto, dissipandosi quelle nubi, che offuscauano la serenità della fronte. Cessò d'esser confuso il rigore dello sdegno, con la maestà della bellezza: che però principiaua a spirare vn'amore riuerente quella faccia, ch'intimaua horribile spauento. A questo oracolo vestito di pietà, ricorreuano tutti i sensi di Sansone, per hauere risposte fauoreuoli à propri desiri, mentre prima fuggito l'hauiea, come vna Deità armata di sdegno; L'estremo insomma de' suoi tormenti, hebbe eguale il riscontro d'vn'estremo de' gusti. Godetè Sansone tutto ciò, che può desiderar vn'amante, e ciò, che sà conceder vna donna ambitiosa d'eccezionali fauorire il suo vago. Furono da Dalida di nuovo adunati i Filistei, che da principio dubitando d'essere scherniti, fulminauano minacie crudeli detrate dall'ira: accusando la semplicità del di lei credito, facile al prestar fede ad ogni menzogna: onde schernirono quest'ultima sua proposta. Tāto più la rimproverauano, quanto men conoscedo i misteri della diuina

onnipotenza : giudicauano impossibile , che da deboli capelli deriuasse prodigioso vigore , in vn'huomo . Altrimenti giudicaua colei informata , da quanti stenti , e con quale oppressione d'affanni , estratte si fossero dalla di lui bocca quelle parole : onde stillato creder doueasi solamente il llore del vero . Facilmente dalla lingua s'esprimono le menzogne : che però anche facilmente suaniscono . La verità all'incontro tardi si pubbica : perche fa di mestieri , ch'ella da più reconditi secreti del cuore , que stà riconcentrata per l'odio , con cui è accolta nel mondo , amico solo di simulationi , e bugie . Gli scongiurò però a secondare le sue speranze , dalle quali con estrema felicità veniua , quasi con sicurezza , promesso esito fauoreuole a loro desideri . Superò l'importunità delle sue replicate preghiere , le dissuasioni del giudicio , che mostraua esser pazzia , il far nascere da simili concetti , parti di speme .

Entrarono nel solito arringo , ricouerandosi nella stanza , che gli nascondeua a gl'occhi di Sansone , & occultando le loro insidie , gli sotraeuia alle proue del di lui furore . Non tardò molto che ingol fandosi Dalida nel mare delle lusinghe ; principio a formar il canto di Sirena , per addormentarlo . Non volle , ch'ei s'addattasse al riposo altroue , che nel suo seno : perche la frequenza de' piaceri , ch'ui gustar poteua : più facilmente lo trasportasse al sonno , il quale vna dolce morte , nominar sogliono , godendo gl'amanti . E certo non douea assegnarsi altra culla a tradimenti : perche soitir non possono più infelice tomba , d'vn seno , gl'amori . L'ecce-

so di tanta felicità , portò Sansone fuori del Mondo . non che lontano da' sensi . Parve , che diuenisse estatico : tanto era rapito dal sonno ; Forse l'anima per l'efficace appressione del gusto , ch'ei sentiva del trouarsi trà l'amate braccia , in possesso di quel petto erario di tutte le gioie , e thesoro d'immensi contenti ; credeasi ne' godimenti d'un Paradiso ; onde come separata dal corpo , negava di più operare co' sentimenti esterni .

Troncò in questo mentre l'empia traditrice la chioma fatale , ch'in sette treccie ricorta : in sette colpi cadde da quel capo , in cui conseruandosi , manteneua i miracoli del Diuino potere . Et ecco rotte queste fila : distrutto rimane l'ordimento di que' pregi , che lo rendeano riguarduole : come unico nel mondo , in eccessi di prodigiosa fortezza . Espresso simbolo d'isì potrebbe questo della caducità dell'humane grandezze , quando nominarlo non douessimo un manifesto esempio . A' debolissimi capelli , stà appesa la felicità de gl'humani contenti ; perche a sì freuole appoggio non spriamo dureuole ciò , che non hà di certo , se non l'esser frale . Quindi ragioneuolmente fù sognato il crine della fortuna , il quale diciamo hauer afferrato colui , che sortisce prospero esito à suoi desideri . Melchina prosperità , assicurata à cosa , di cui non v'è la più tenue , onde pauentar sempre si deue cadente . Le delitie di questa mortalità , delle quali il nostro gusto si pasce ; sono capelli , cioè semplice vanità ; e pure la sola priuazione di queste , inuola la tranquillità dell' animo , suscita guerra tra' pensieri ; solleua tumulto trà gl' affetti ;

in guisa che l'animo nudo d'ogni pregio, priuo d'ogni contentezza, hà per esercitio il dolersi, e per centro la disperatione. Il ramatico d'Amman, basteuole ad amareggiare tutte le sue gioie, cagionauasi dalla perdita d'un inchino, da un disgusto per altro sprezzabile, che nasceua dal non esser salutato da un'huomo vile, qual'era Mardocheo.

E questo è il termine à cui ci conduce la tirannide delle nostre passioni; facendo che di tormenti ci sia feconda la priuazione di ciò, il cui acquisto, ò possesso non ci forà, ne vtile, ne diletteuole. Quanti per un capello, che tali dir si deuono i puntigli d'onore, trà quali viue l'ostinatione del Mōdo, arrischiano, anzi perdono le ricchezze, la riputazione, e vita? Quanti per non hauer agio d'impertrare un'oggetto vilissimo: turbano con dolorosa inquietudine se stessi: ò anche disperati s'uccidono? Sono mistici Sansoni, à quali reciso il crine d'un capriccioso diletto, ò pensiero, si toglie ogni gloria, pace, e contento.

Risuegliato alle prime grida dall'amata, che strepitosa publicando gl'assalti de'Fili-stei, ansiosa mostrauasi della di lui salute: non curò d'accingersi ad opportuna difesa, considerando, che, come altre fiate una semplice scossa, era basteuole per sottrarlo alle offese de'nemici, e porlo in posto di valorosamente difendersi.

Ancor non sapeua d'esser da se stesso diverso, la onde era troppo falsa conseguenza, ch'ei dalle seguite prove deduceua, del suo valore. Ciò conobbe all'hor solo che atterrate vidde le sue treccie, onde conchiudeua essere diroccata la fortezza,

Impallidito, e tremante principiò à dar adito col timore agl'indicij di debolezza, commune a men vigorosi, egli, ch'era stato il più potente trà gl'huomini. Dirizzato in piedi, sensibilmente prouava la perdita della primiera virtù; quasi che non hauendo lena, per muouersi.

Vedeasi stordito, e confuso; contrassegnandosi anche nell'esteriore, la perduta generosità dell'animo, che cagionaua vna non sò quale languidezza del corpo. Con questi segni di debolezza, formò inuiti alla codardia de' Filistei. Fatti a questo spettacolo animosi: eccitarono la propria crudeltà per giunger alle vendette d'un tanto nemico. Con fiero assalto segl'auuentarono contro; mostrando di voler vcciderlo, non imprigionarlo. Stauasi quello fermo bersaglio di questi colpi, come immobile colonna, non osando ne pure cõ mediocre resistenza, opporsi al loro furore. Quella destra, che parue il braccio d'un Marte, tanto di vigore non hauea, quanto hà quella d'un pargoletto. Quella mano, che fece tante straggi, vantò tante vittorie, terminò gloriose imprese, rassembrava senz'anima, onde muouersi non potesse in tanta necessità, per formar ostacolo all'impeto delle altrui violenze. Quel colosso insomma, in cui compendiata la fortezza de' più valorosi, erano registrate le glorie della Diuina onnipotenza, si trouò improntato co' caratteri d'un'indiscrèto fdegno di que'nemici, che à lui erano Carnefici, mentre d'essi egli era stato un flagello. Lo priuarono della luce, senza priuarlo di vita. Gli trassero gl'occhi, perche la cecità esser douea il primo castigo d'uno tormentato per ragione d'amore.

Adessi, come primi ribelli, da quali fù ordita la congiura contro le grandezze di Sansone: d'oueasi la sentenza di morte. Questi soli ferì il barbaro furore di quegli empi: perche vomitando fiamme d'ira ne' fighardi, altro più non hauea di terribile, ch'el balenar di quelli. Le grida, le feste, le allegrezze, con le quali fù solennizzato questo acquisto: sono di gran longa superiori alle pompe più magnifiche, con le quali celebrar si vuole glorioso trionfo. Nelle strade si concucaua il populo, per la frequenza, con cui concorreua ad assicurarsi di questa presa, poco creduta; ancotché ardente mente desiderata.

Ouunque volaua la fama; successivamente volauano, non, che correuano, a vederlo gl'huomini. Erano vuote le case, abbandonate le officine, trascurato il tutto; perche non era conosciuto oggetto in quella Città, il quale maggior forza hauesse di attrarre. di quello hauea Sansone trā duri lacci ristretto. Quelli, che lo conduceano legato si paioneggianano, quasi illustri campioni, nel maneggiar quelle funi gloriādosamente, che se sostenessero uno scettro. Con tale corteggiò di vituperi, accresciuto di dileggiamenti, ingiurie, & offese: veniua il misero condotto ad vn carcere, in cui entrò donea, in vece del Paradiso d'amore.

Quale si fosse l'infelice in vna tale peripetia della sua fortuna, & in tanto dolorosa mutatione del suo stato, potrebbe descriversi co' que' soli pensieri, che scorrer doueano all' hora nella sua mente. Se vn'abozzo hauer ne potessi, cō qual'efficacia potrei discorrer a gl'amanti, in dispreggio di quella Deltà, ch'essifolemente adorano; in scor-

no della donna, ch'essi pazzamente idolatrano? Mira (dir douea à se stesso) ò Sansone, in quale terreno tu habbi sparso il seme della tua felicità, da cui vna messe hora raccolgi di tanti tormenti? Vedi, ouie sepolte le tue glorie; hanno hauuta la tomba le tue grandezze; Ecco finalmente il Campidoglio, in cui ti riceue dopo tante vittorie la fortuna; per rimunerar que' pregi, ch'a tutto il Mondo ti resero in eccesso riguarduole. Che ti gioua l'esser state le tue attioni tanti prodigi; l'hauer posseduta vna fortezza senza esempio; il poterti vantare per l'adietro glorioso senza pari? Che ti gioua l'hauer solo domati esserciti, debellati i nemici; & hauer sempre sopra il credibile esaltato il potere del tuo braccio: se hora trà ceppi, schermir non ti puoi dalla crudeltà di chi sopra il tuo corpo, disegna aspre vendette? Che gioua in somma l'essere stato miracolo del Mondo: mentre il ritratto hor sei dell'infelicità, se altre fiate chiamarti potesti l'originale della gloria? Ah mondo infedele: sorte peruersa, ch'ingrandisci solo per render più misero, chi per i tuoi favori è diuenuto più grande.

Mà di che mi lagno: se di me stesso solo ragioneuolmente deuo dolermi? Io à me stesso fui il fabro di questa croce; con l'ostinazione de' miei affetti, conficandomi in questo duro patibulo, in cui mi sarebbe gratia il poter morire. Et à qual altra metà pretendere douea di giungere: presomi per gaudia vna donna, che sempre cõduce à precipizi? Sapeuo pur anche, esser questa simbolo dell'infedeltà: maestra de' tradimenti, origine solo di miferie, e fondamento di ruine. Sapeuo pure, ch'alla femina, è essenziale il

mentire, ò il tradire: onde il conuersar con  
essa: molto più l'amarla: è vno star sempre  
in procinto di cadere, ò in graui infortuni, ò  
in mortali accidenti. M'era pur noto, che l'  
appoggio alla fede di donna, che hà sosten-  
gno solo nelle apparenze: non potea serui-  
re, che à precipitare la mia riputatione, e di-  
roccar le mie glorie. Conosceuo insomma  
per molte proue l'empia peruersità di costei  
che m'ha tradito: e pure non hò saputo fug-  
gire le sue insidie, e sciolgermi dalla rete de'  
suoi inganni. Non hò voluto separar da co-  
lei il mio cuore: ancorche non potesse esser  
in lui certo vn momento di vita: mentre  
nelle mani esso era d'vna traditrice. E quai  
tesori godeui, ò Sansone in colei, le cui  
maggiori richezze erano le simulationi, ac-  
compagnate da frali diletti, e momentanei  
piaceri? Per questi dunque obligare sì tena-  
cemente doueui gl'affetti ad vn'empia, che  
col cibo de' suoi vilissimi gusti, presumeua  
solo di prenderti con l'hamo de' suoi tradi-  
menti? Per acquistarti tanti dolori, quali ho-  
ra prouii, e soli sperar poteui da vna impudi-  
ca: doueui dunque impegnar il tuo cuore,  
obligar sì rigorosamente i tuoi pensieri, e  
vendere ad vn tal prezzo te stesso? Maledet-  
to amore, che cōdānandomi à questa schia-  
uitudine, mi sententiasti à questi tormenti.  
Maledetta la viltà de' miei pensieri, che non  
seppero disobligarsi dall'amare colei, ehe  
sapeano non hauer altro scopo, che le mie  
ruine. E qual cosa ti mancaua, ò Sansone,  
reso inuincibile dal tuo valore, fatto glorio-  
so dalle tue attioni, se da vna donna non  
veniua strascinata à sì calamitolo stato, la  
conditione della tua fortuna? Eri da ciascu-  
no rincerito, da nemici temuto, e per i sin-  
golari

golari pregi, della tua fortezza, da chi moltiplicate le Deitadi concede, riputato vn Dio: & hora per essere stato amante, sei divenuto sprezzabile; & oue haueui tribunario lo stupore degl'huomini, haurai frequenti i vituperi, & compagni i dishonor. In me specchiateui, ò giouani, che dietro la traccia d'amate bellezze, credete d'entrar in vna Beatitudine, e v'incaminate ad vn'Inferno. Imparate, che la donna, tanto ha maggiore pensiero di tradirui, quanto più finge d'amarui. Siate insomma dal mio esempio auuertiti, qual sia la conclusione de' negozi d'amore, che per breui dolcezze, guida al fine di longhissimi affanni. Chi per l'adietro non hauea veduto Sansone; douea dolersi, come priuo d'hauer in presenza goduta la maggior marauiglia dell'vniverso. Nell'auuenire chi non verrà à questo carcere; non potrà vantarsi di conoscere le misere conditioni d'vn'amante.

Questi erano i sentimenti di quell'animo, à cui sempre aumentauansi i dolori; mentre viuo era il senso nella proua di tanti affanni. I tormenti di quel cuore appassionato, erano superiori alla tolleranza d'vn'huomo, quando non fossero stati castighi d'vn Dio.

Non riceueua conforto, che dall'immaginatione, con la quale andava chimerizando di non esser quel Sansone, che già fù tanto glorioso: perche molto meno deiuasi dell'esser all' hora tanto infelice. Miserio stato, in cui si brama per sol'ieuo il non essere, metre sarebbe anche gratia il morire. Era souuete rinouata la piaga de' suoi dolori da' suoi perfidi nemici, che concorreano alla prigione, per dileggiarlo, e schernirlo.

Erauo

Erano questi disprezzi il maggior peso, con cui aggrauato il suo cordoglio ; opprimesse il cuore, che bramaua per non eternar queste pene terminare la vita. Si prendeuano à giuoco la sua presenza, stuzzicando il suo sdegno con quegli opprobi, che multiplicar suole vn codardo rabbioso, contro il nemico legato. Non venne loro in pensiero l'ucciderlo, perche era maggior crudeltà il continuare queste ferite, che formano dolorosa piaga, ne però aprono il varco alla morte, lasciando adito per radoppiarle in perpetuo. Al paragone di questo supplicio nulla riputaua ogn'altro, ch'inuentar puote l'empia tirannide de'loro imperuersati effetti.

Rendeasi trà tanto sempre maggiore, il lor giubilo, quanto più s'andaua diffondendo la fama della sua prigionia in que' contorni. Chi riceuuto haueua qualche danno dalla di lui fortezza, veniua se ben lontano à vendicarsi, col godere di contemplar i suoi mali. Determinarono in somma di solemnizare vn tanro loro trionfo, col celebrare sacrificij al suo Iddio Dagon, per gratitudine, anzi per debito contratto, nella riceuuta d'un si segnalato fauore. Destinarono à questo fine vn giorno solenne, da impiegarsi in offerir vittime, col tributo de'loro ringratimenti.

Accrebbbero le gioie di questa giornata sacra, e felice, con vn sontuoso conuito, al quale erano assistenti i Sacerdoti, e Satrapì principali di quel popolo. La mensa era preparata nel mezo del Tempio, abbondante di quelle delicatezze, che sono ordinate dal lusso, commandate dall'intemperanza.

Erano

Erano pomposi gl'apparati, e copiose le  
vianande, nelle quali peccare, non satiarsi  
suole la gola. Ogni detto de' conuittati con-  
chiudeua con vn rimprovero di Sansone, à  
di lui danni conuertendosi quel furore, che  
vien generato dall'vbriachezza. Con voci  
vniuersali, erano esaltati quelli, che ministri  
furono di questo trionfo, col machinar insi-  
die, per soggettarlo alla loro crudeltà. Predi-  
cauano illustri imprese, i tradiméti di quel-  
l'empia, che inuolto con le sue reti l'hauea,  
per farlo preda del loro sdegno. Questi ri-  
cordi suggerirono alla mente d'uno d'essi,  
dal vino forse fatto più degl'altri viuace,  
modo di maggiormente godere, ad onta di  
questo gran nemico, ancorche poscia in  
lor danno riuscendo fù ad essi cagione di  
morte.

Peruase i maggiori, adar ordine, che co-  
là fosse condotto: accioche seruisse di giuo-  
co, in cui restassero conchiuse le allegrezze,  
solite à compendiarsi in giorni, egualmente  
à quello solenni. Fù tantosto con commu-  
ni applausi auttenticata questa sua propo-  
sta: e senza dimora commandatane l'es-  
ecuzione.

Comparue dunque alla guida d'un fan-  
cilio affidato, quel Sansone: alle scosse del  
di cui braccio, haurebbe prima col tremo-  
re ceduto la mole della terra; se immobile  
non fosse per volere di chi la creò, la sti nel  
Cielo. Entrò in questo Tempio, che scena  
de' suoi dì preaggi, ma theatro pur anche es-  
ser douea della sua fortezza. Nel di lui in-  
gresso: vdisse vn suspiro, che confuso di fi-  
schiate, e di grida, formava vn misto di  
nuovi tormenti, in chi predominava vn'ec-  
cessivo dolore.

Già

Già l'attendea numeroso popolo, iti in  
breue tempo con gran frequenza adunato:  
quasi che a scatenato Leone, ò ad altra fe-  
roce fiera darsi si dovesse la caccia: onde n'-  
aspettasle ciascuno per preda, il diletto.  
Nelle ingiurie, e ne' scherni contro questo  
infelice, hauea parte, non che la lingua, la  
mano: gareggiando ciascuno nell'inuentare  
nuoue maniere d'offenderlo.

Stauasi in queste pene il misero, da ogni  
canto riceuendo nuoui colpi, per essere vni-  
co bersaglio di tanti nemici. Nel mezzo di  
quel Tempio: fingeasi d'essere nel centro  
delle sue disaventure, onde disperaua d'-  
ogni contento: troppo vedendo spatiofa  
la circonferenza de' propri affanni. I senti-  
menti erano storditi: la mente confusa, l'-  
animo dolente, il cuore appassionato: in  
guisa, che negaua d'auuincinarsi la morte, ò  
perche lo credesse cadavero; ò perche lo sti-  
masse troppo miserabile.

Non puote già l'anima scordarsi di Dio:  
perche lui solo hauendo per ultimo fine, à  
cercarlo si muoue, perseguitata in terra.  
Anche il fuoco: quando da altri si scorge  
trà angustie, alla sua conditione incompa-  
tibili ristretto: alla propria sfera, con le ale  
delle sue fiamme col volo d'horribile in-  
cendio s'inalza. Quindi con interne voci  
supplicheuole, s'apresentò a quella Maestà,  
che vendicando le sue offese, risarcirgli po-  
teua le glorie.

Sono pur tuo seruo (diceua) ò mio Dio:  
capo di quel popolo, a cui gl'eccessi del tuo  
amore, hanno confacratì gl'effetti della tua  
prouidenza. Son pur io quel Sansone, che  
sin dal ventre materno, artuolato trà tuoi  
seguaci: hebbi priuilegio di portare l'inse-  
gna

gna delle tue grandezze. A me pure fù imposta la carica di palesare à questi fanciulli della tua Divinità le marauiglie, e della tua potenza. Et hora soggetto alla crudeltà di questi empi, scoprir mi dourà ciascuno abbandonato dalla tua protezione? E più longamente ancora douranno vantarsi di me trionfanti questi tuoi nemici, che dalle tue promesse erano destinati ad essere della mia fortezza trofei? Tu vedi con quali oltraggi io sia maltratto, quasi il più vile, & infame oggetto, che meriti hauere contro di se congiurato l'universo.

Il vedere i miei mali, e non compatirgli; il contemplar i miei trauagli, e non soctortermi, è atto troppo pregiudiciale all'infinità della tua clemenza, all'immensità del tuo affetto. A te solo s'appartiene il darmi forze per quelle vendette, che si deuono alla peruersità di costoro, contro tè perfidi, e verso me crudeli. Sù dunque auualora questo braccio, porgi vigore à questa destra, ritorna la primiera fortezza, à questo corposo perche io possa esser Sacerdote, & offerirmi nel tempo stesso vittima ad honorar il merito delle tue glorie.

Muora Sansone, purche nel suo morire hauendo compagni tanti Filistei con gloriosi vanti possa esser nominato vincitore, ancorche non potrà gloriarsi essendo vecchio. Non curo la vita: mentre la proua di tante sciagure, mi fà conoscere questa una delle maggior miserie, ch'aggravino la nostra mortalità. Non ha di che dolersi, chi non viue; e se bene, ne anco gode, questa è felicità, mentre i piaceri del mondo, oltre l'essere suo vano, e caduco, portano seco l'obligo d'hauerne poscia il cambio di mille affanni.

Si sì, che mi sarà di contento il vendicarmi morendo più tosto, che il viuere penando. Fauorisci tu, ò mio Dio, questi desideri, animati, non tanto dal mio sdegno, quanto dal zelo delle tue glorie: Dà con la tua virtù calore à questa mia resolutione; accioche nel seno della tua onnipotenza ne nasca un parto prodigioso, testimonio della tua Diuinità, e dell'assistenza alle mie imprese.

Dopo somiglianti parole connobbe, quasi sensibilmente, che s'andaua rinuouando la sua fortezza. Sentiua rinuigorirsi le membra, rinforzarsi il valore del braccio, restaurarsi la generosità del petto, e risorgere l'ardire del cuore. Quindi quel fanciullo pregò, che gli seruiua di guida, à colà condurlo, oue con l'appoggio ad una delle due colonne, ch'erano il sostegno del tempio, alla sua stanchezza porger potesse qualche ristoro. Non hebbe contradditione questa domanda, subitamente esaudita con aggiustata conformità, alle sue preghiere. Ciò non prohibì la fierezza di que'ribaldi, perche quello forse era miglior posto, in cui poteua il misero esser scopo de'loro scherni, e di leggiamenti.

Giunto à questa meta, unico termine, à cui aspiraua l'importunità de' suoi pensieri; replicò le instanze al suo Dio, ch'esser doveua l'intelligenza per il moto d'una tanta impresa. Già nel tempo scorso, era cresciuta la chioma, & andauano ricuperando lo stato della prima longhezza, i capelli. Quindi sotto queste integne, ritornò anche in parte il suo prodigioso valore, armato di coraggio, entrò con le sue forze in campo, per conchiudere in un solo colpo

le sue perdite, e terminar insieme le sue vittorie.

Fatto dunque l'ultimo sforzo del cuore, il quale con ogni spirito à quella suprema Maestà, che regger douea la sua destra, presentò le vittime, ma le più efficaci suppliche, per impetrar gratia di potere à questi suoi nemici dare, e la morte, e la tomba: s'accinse tantosto à sì gloria impresa. Annodò strettamente con le braccia le colonne, nelle quali infausti tali abbracciamenti si conobbero, mentre trà questi con feroce sfegno scuotendole, non prima vacillò, che cadente si scorgesse l'edificio. Con la destra l'una, con la sinistra l'altra afferrate, effigiaua l'immagine d'una croce, ch'esser douea de' Filistei il patibolo.

Forse per insegnarci, che dalla croce dipender doueano i più illustri trionfi, ombreggiando quella di Christo. Con strepitoso grida, parue che si dolesse di queste violenze, il tetto, vedendosi necessitato à formare delle proprie ruine, un sepolcro. Se pure con quel suono, non commandaua la ritirata à quelli, à quali minacciaua la morte.

Ma nulla giuò lo scuotire questi preludi di calamitoso successo, à chi non puote per strada alcuna fuggirlo. Da questo atto di Sansone, presero sti' principio i Filistei occasione di beffarlo, chiamandolo con accenti concordi un pazzo. Conuertironsi però tantosto in timore gl'affetti, & in pianto il riso; quando in quello strepito vdirono gl'annuntij delle vendette, ch'attender poteano dal suo sfegno, auualorato dal potere di forze eguali.

Nacque subito da questa vniuersale timidezza

midità vna gran confusione, suo solito effetto.

Vana fù nondimeno per trouare rime-  
dij, perche non puote discernersi, se pri-  
ma fosse in essi il temere, ò pure il prouare  
la morte. Le seconde scosse, replicò appe-  
na con maggior forza, che arrendendosi si  
spezzarono le colonne; onde priuo di soste-  
gno l'edificio; cadde precipitoso a terra.  
Ruinò il tetto, diroccarono le mura, e pa-  
reua'che volassero le pietre, all'oppressio-  
ne di quei perfidi. Altri si viddero dal solo  
timore vecisi; altri nell'aria stessa da qual-  
che parte di tetto, che indiuisa cadeua se-  
polti; altri finalmente sotto la grauezza di  
questa mole cadendo, miserabilmente in-  
franti. Gli vili, e le grida non assordarono  
l'aria, che nel primo crollo della fabrica,  
principio di quella horribile caduta.

Dopo gli vltimi accenti di Sansone, che  
esclamò: muora Sansone con tutti i Filistei,  
fù eterno in quel luogo il silentio. Diuen-  
tò tomba il Tempio, e per le glorie di que-  
sto heroe, vn Campidoglio, mentre quasi  
trè milla de' suoi nemici, atterrò sotto la  
sferza della sua fortezza, con le machine  
del suo furore. Tanto può lo sdegno d'un  
huomo: tanto opera la giustitia di Dio.

Non fuggi la sentenza d'una così miserabil  
morte, nel vederne collangue nemico for-  
mati i caratteri, nè ricusò di soggiacer a i  
colpi di quella falce, che solo stami vitali  
recide, perche impiegata era a mietere le  
vite de' suoi persecutori. E' consecrata alla  
nostra felicità, anche la morte, quando può  
fauorire i desideri d'aspre vendette. L'ira  
ci rende simili al fuoco, il quale cellar non  
tolendo dal consumare ciò, che lo nutre, s'  
estin-

estinguue, & è cōtento di morire, purche a <sup>utri</sup> s'incenerisca. Questo fù il fine di quell'homo, ch'era necessario adorare, quasi vn Dio, a chi non lo rauuisaua vn miracolo della Diuina onnipotenza. Le glorie della sua vita, sara nno sempre ammirabili nella posterità: come le sue sciagure, cōpassioneuole esempio dell'essere caduco dell'humane grandezze, e della tirannide crudele de' nostri affetti.

Morì anche co' vanti della propria fortezza trionfante: onde nelle memorie degli huomini per tutta l'eternità, viurà sempre glorioso. Restò sepolto, è vero, in questi trionfi: hebbe però di ruine machinate dalle sue mani, fabricata la tomba: onde più tosto dir si deue, ch'ei dirizzasse a se stesso vn Mausoleo; dalle statue di tanti cadaneri reso, quale lo meritaua il suo nome insigne. Basta, che vantarsi non puote d'hauer atterrato questo campione altro braccio, che il suo medesimo, di cui erano giuochi le straggi, & ordinario parto le vittorie. E da questo pur anche restò egli vcciso, in atto, che riportaua i più illustri trofei, che registrar si possano all'immortalità trà suoi famosi gesti. Che se bene la perdita dell'anima per hauer vcciso se stesso; si dubita, che seguisse ad vn tanto trionfo, in cui debellò i nemici; mentre indecisa è questa lite, m'aggrada il sostener le parti della Diuina clemēza; più tosto, che per il debito di qualche colpa necessitar quel supremo Giudice, a gli atti d'vna rigorosa giustitia. Stimo verissimile, che non permettesse Dio la dannatione di questo heroe, di cui s'addossò la protettione sin dal nascimento mostrando d'hauerne singolare prouidenza.

Nè deue similmente credersi, che lasciasse in

se in poter di Satanasso la di lui anima, mentre alla crudeltà de' Filistei non permisse, che per breue tempo, e senza auuthorità d'ucciderlo, il corpo.

Oltre che l'essere homicidiale di se stesso, fù accidente consecutivo alla stragge di coloro, de' quali, ne in altro modo, ne in altra occasione, effettuar poteua le vendette; non prohibite dalla sua legge: anzi quasi comandate da Dio, ch' in questo mondo lo destinò ad essere loro flagello. Ristretto trā ceppi: incatenato trā legami: in altra guisa non poteua sperare di vendicarsi, mentre ne pur vn momento, egli era sicuro di viuere. Giudico insomma, ch' in quest'atto non più peccasse, di quello sia peccato la generosità d'vn guerriero, che non dalla disperazione, ma dal valore condotto, trā le haste si lancia: oue sono più folti i combattenti si spinge: oue sono più copiose l'arme sen corre: oue certa può dirsi la morte, s'inoltra.

Non ha questi il proprio morire per fine: ma le stragi de' nemici, per scopo. Quindi non è colpeuole, come di se stesso homicida: ma ben sì lodeuole, come valoroso guerriero. Lo sprezzare la vita: non è vn volontario morire, che sia colpa, ma vn'atto magnanimo, che denota virtù. Comunque però cio si sia: come io non pretendo con queste ragioni pregiudicare alla verità così non deue qui sto dubbio, pregiudicar al merito delle glorie di Sansone. Sarà sempre vero, che l'istoria della sua vita, è vn' aperto theatro, in cui superiori all'humana conditione si scuoprono, le grandezze dell'umanità.

I mancamenti, che possono in lui condan-

dannarsi furono falli d'amore, ch'è lo stesso, che dire, 'ombre non macchie. Non erra con maggior scusa, ne con debito minore di colpa un'huomo, che quando erra, amando. L'essere humano porta seco la necessità d'esser amante: onde non è marauiglia, se nel vagheggiare la beltà d'un'oggetto, alla seconda di questa proprietà, l'affetto precipitoso sen corre. In non amare l'amabile, è troppo difficile impresa alla nostra volontà, la quale dalla natura ha per legge, l'appigliarsi à ciò, che l'intelletto rappresenta per tale. Che tale poi bella donna non sia: è un discorrere senza giudicio, & un conchiudere senza ragione, che un'oggetto, quanto più ha in se perfettione, tanto non sia più degno d'amore. Conclusione falsissima, che ci vietarebbe il conuincere, ch'a Dio si conuenga infinito amore: mentre non farebbe sufficiente proua, l'esser egli infinitamente perfetto.

La colpa del nostro affetto, è solo negl'eccessi, co' quali souerchio amando, antepone al Creatore, la creatura. Sono però scusabili anche questi: perche non sà conoscer freno la volontà, che quasi destriero nel correre al male sempre sfrenata: mentre viene spronata da questa necessità d'amare il bello, non è gran cosa, che transienda nella carriera di questo amore, i termini prescritti dalla ragione.

La donna è un'immagine così viua di noi stessi: anzi per l'identità della natura, più che immagine: onde il non amarla con eccesso è impossibile, mentre l'amar noi stessi con qualche eccesso, è debito.

Così v'è schermendo se stesso l'huomo, che persuadersi trà tante violenze vorebbe

di non errare amando la donna ; ò pure pretende mostrar , che si conuenga à questo fallo il perdonio : mentre dalla necessità , non da malitia prouiene. E per certo troppo sono possenti gli sforzi , ch'vsa contro il nostro cuore per sacrificarlo à se stessa con insufficienti somiglianze ne gl'incentesmi , catene , e legami espressi : perche esempio non habbiamo di violenza , ch'egualmente à quella della donna , tiranneggi le nostre passioni .

Quindi prendi auertimento , ò Lettore , di porre al tuo affetto vn buon ritegno ; perche quanto più lo scorgi ne' precipitij traboccheuole ; tanto più hai debito di custodirlo , con diligenza maggiore . Non solleva dalla colpa l'evidenza del pericolo ; quando questo preuveduto , potea scansarsi . Non resta da ogni biasimo esente quel Cavaliere , che d'indomito corsiero è scaualcato , perche era suo debito il tenerlo con tanto maggior rigore in freno ; quanto più lo conoscea feroce .

*Il fine del Terzo , & ultima Libro .*



ee. C E M T P N P  
pi n g q i D A  
+ p n p







